

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2022

6

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Alberto Crosetto
Francesca Garanzini

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

Aziende Grafiche Torino srl - Collegno (TO)

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2022 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario
della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Schede di:

Federico Barello, Deborah Rocchietti, Sofia Uggé
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Alberto Crosetto, Gian Battista Garbarino, Simone Giovanni Lerma
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Marica Venturino
già funzionario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Fabio Negrino
Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia - Università degli Studi di Genova

Giorgio Baratti, Martina Sciortino
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'arte - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Ivana Angelini
Dipartimento dei Beni Culturali - Università degli Studi di Padova

Gilberto Artioli
Dipartimento di Geoscienze - Università degli Studi di Padova

Maurizio Gomez Serito
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio - Politecnico di Torino

Paolo Demeglio
Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio - Politecnico di Torino

Sergio Arditi
Civico Museo Archeologico di Acqui Terme - collaboratore

Carla Manganelli
Archeologia s.r.l. - Acqui Terme

Elisa Bessone, Laura Maffeis, Melania Semeraro
Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Valentina Cabiale, Marco Casola, Alessandra Cinti, Ada Dutto, Elena Gallesio
F.T. Studio s.r.l. - Torino

Frida Ocelli
Studium s.a.s. - Torino

Chiara Davite, Gabriele Martino
Collaboratori

Provincia di Alessandria

Casalnoceto - Volpedo. Roggia Ligozzo

Tombe altomedievali e impianto produttivo per laterizi di età moderna

Gian Battista Garbarino - Giorgio Baratti - Martina Sciortino

Nell'ottobre 2020, grazie alla segnalazione di un privato cittadino, la Soprintendenza è stata messa al corrente di estesi scavi per la realizzazione di un canale scolmatore lungo la roggia Ligozzo – nella pianura agricola tra Casalnoceto e Volpedo, in bassa val Curone – e del rinvenimento di elementi di presunto interesse archeologico (laterizi di inequivocabile modulo romano e depositi di terreno nerastro) in prossimità della S.P. 97. Senza indugio, si è dato corso all'attività ispettiva sul posto – in cooperazione con i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Torino – che ha permesso di verificare l'attendibilità della segnalazione pervenuta e di effettuare ulteriori accertamenti. Al momento del sopralluogo i lavori di scavo (eseguiti con una lama trapezia, dunque con profilo obliquo, per una larghezza massima di 2 m) risultarono pressoché ultimati. Il tratto della roggia Ligozzo interessato dall'intervento misura ca. 1,5 km e si dispone quasi in corrispondenza del confine comunale tra Casalnoceto (a sud della località Cascina Cascinetta) e Volpedo (a nord della località Cascina Baravalla): a partire dall'intersezione della suddivisione amministrativa con la S.P. 102, procede da est verso ovest, fino all'intersezione con la S.P. 97 proseguendo poi fino al torrente Curone (fig. 47).

Pur qualificato come intervento “di ripristino”, il

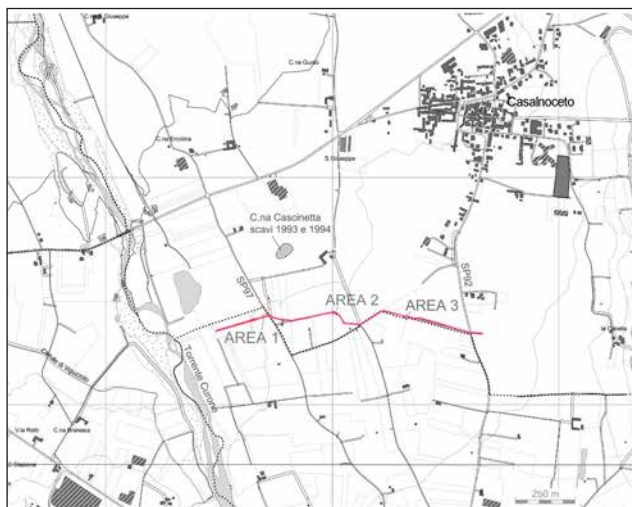


Fig. 47. Casalnoceto - Volpedo. Roggia Ligozzo, canale scolmatore. Tracciato dell'opera e aree interessate dai rinvenimenti (2020) (elab. Università Cattolica Sacro Cuore di Milano).

progetto comportava di fatto un significativo ampliamento della roggia esistente, nonché alcuni tratti di nuova realizzazione. A dispetto di ciò, il dovuto parere di tutela archeologica preventiva per le opere pubbliche (art. 25 del D. Lgs. 50/2016) non era stato ottenuto, omissione tanto più inopportuna in considerazione del rischio archeologico notoriamente elevato di quest'area, in particolare per gli importanti rinvenimenti presso la cascina Cascinetta, a poche decine di metri dalla roggia Ligozzo. Qui, infatti, tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, fu indagata una capanna di forma bilobata, scavata nel banco argilloso, del Neolitico antico (datazione al radiocarbonio calibrata tra il 5480 e il 5200 a.C.), con tracce di occupazione anche del Neolitico medio, associata a opere di canalizzazione e drenaggio, forse in relazione a un paleoalveo del Curone presente nelle vicinanze (in ultimo si vedano: SALZANI - VENTURINO GAMBARI 2004; PADOVAN *et al.* 2004).

In fase di sopralluogo si è dunque proceduto a una verifica puntuale delle sezioni di scavo riscontrando – oltre a quella oggetto dell'originaria segnalazione – ulteriori evidenze archeologiche (livelli stratigrafici e strutture) parzialmente portate in luce dai lavori: tombe a inumazione di presumibile epoca altomedievale nelle aree 1 e 2 e resti di un impianto produttivo (fornace?) moderno nell'area 3 (fig. 47). Allo scopo di prevenire ulteriori danneggiamenti di quanto emerso, anche a causa delle avverse condizioni meteorologiche o di ricerche ‘clandestine’, si sono date disposizioni alla committenza (Consorzio Irriguo di I Grado Bassa Val Curone) affinché garantisca l'indagine stratigrafica esaustiva delle evidenze intercettate dai lavori, effettuando gli ampliamenti e gli approfondimenti necessari alla migliore documentazione di quanto emerso. L'intervento archeologico d'emergenza è stato affidato al Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, già precedentemente incaricato degli studi archeologici preliminari nell'ambito della Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico del progetto di una più ampia e articolata opera idraulica nel medesimo comprensorio, funzionalmente connessa con il ‘ripristino’ della roggia Ligozzo di cui si dà notizia in questa sede.

Area 1

In alcuni terreni situati appena all'interno dei confini comunali di Volpedo, a ovest della S.P. 97 e a nord di Cascina Baravalla, sono state identificate due tombe (tt. 1 e 4) in cassa di ciottoli e copertura a doppio spiovente di mattoni e tracce di una palizzata in legno, ricavate a partire da un piano di taglio formato prevalentemente da ghiaie alluvionali (us 2).

La realizzazione di un nuovo tratto di canale, qui, aveva danneggiato la copertura e parte della cassa della prima sepoltura indagata (t. 1), corrispondente all'originaria segnalazione che ha dato luogo all'intervento archeologico presentato in questa sede. La tomba occupa un'ampia fossa rettangolare (ca. 2,40x1,40 m) orientata sud-ovest/nord-est. I mattoni della copertura presentano una non comune conformazione del lato corto, con un incavo rettangolare modellato prima della cottura, forse funzionale alla messa in opera (cfr. *infra*). Quasi tutti i laterizi, di reimpiego, hanno dimensioni omogenee (ca. 44x30,5x8 cm), corrisponden-

ti al consueto sesquipedale rettangolare cisalpino (BONETTO 2015); il mattone di testata a ovest, pur frammentario, aveva invece misure decisamente maggiori (57x36x8 cm), forse riconducibili al mattone bipedale (di forma quadrata, con lato di 2 piedi) sovente impiegato in due spezzoni rettangolari: in origine, quest'ultimo laterizio doveva emergere parzialmente dal piano di campagna assolvendo alla funzione di segnacolo tombale. La cassa era costituita da spallette in pietre fluviali sbozzate prive di legante, accuratamente apparecchiate (una risega favoriva l'appoggio della copertura). Anche il fondo è foderato dello stesso materiale: verso la testata, però, era presente una lastra in arenaria lavorata (di forma semilunata), forse di reimpiego, con funzione di cuscino funerario. Alla t. 1 erano associate plurime inumazioni, susseguitesi in momenti diversi (a comprova del fatto che la tomba restava identificabile in superficie). La più recente, in realtà, venne addossata dall'esterno allo spiovente meridionale di copertura: sono state individuate poche ossa mal conservate, ma parzialmente in connessione anatomica, pertinenti a un unico



Fig. 48. Casalnoceto - Volpedo. Roggia Ligozzo. Area 1, t. 1: cassa in ciottoli e plurime deposizioni all'interno (foto Università Cattolica Sacro Cuore di Milano).



Fig. 49. Casalnoceto - Volpedo. Roggia Ligozzo. Area 1, t. 4: copertura a doppio spiovente di laterizi e cassa in ciottoli (foto Università Cattolica Sacro Cuore di Milano).

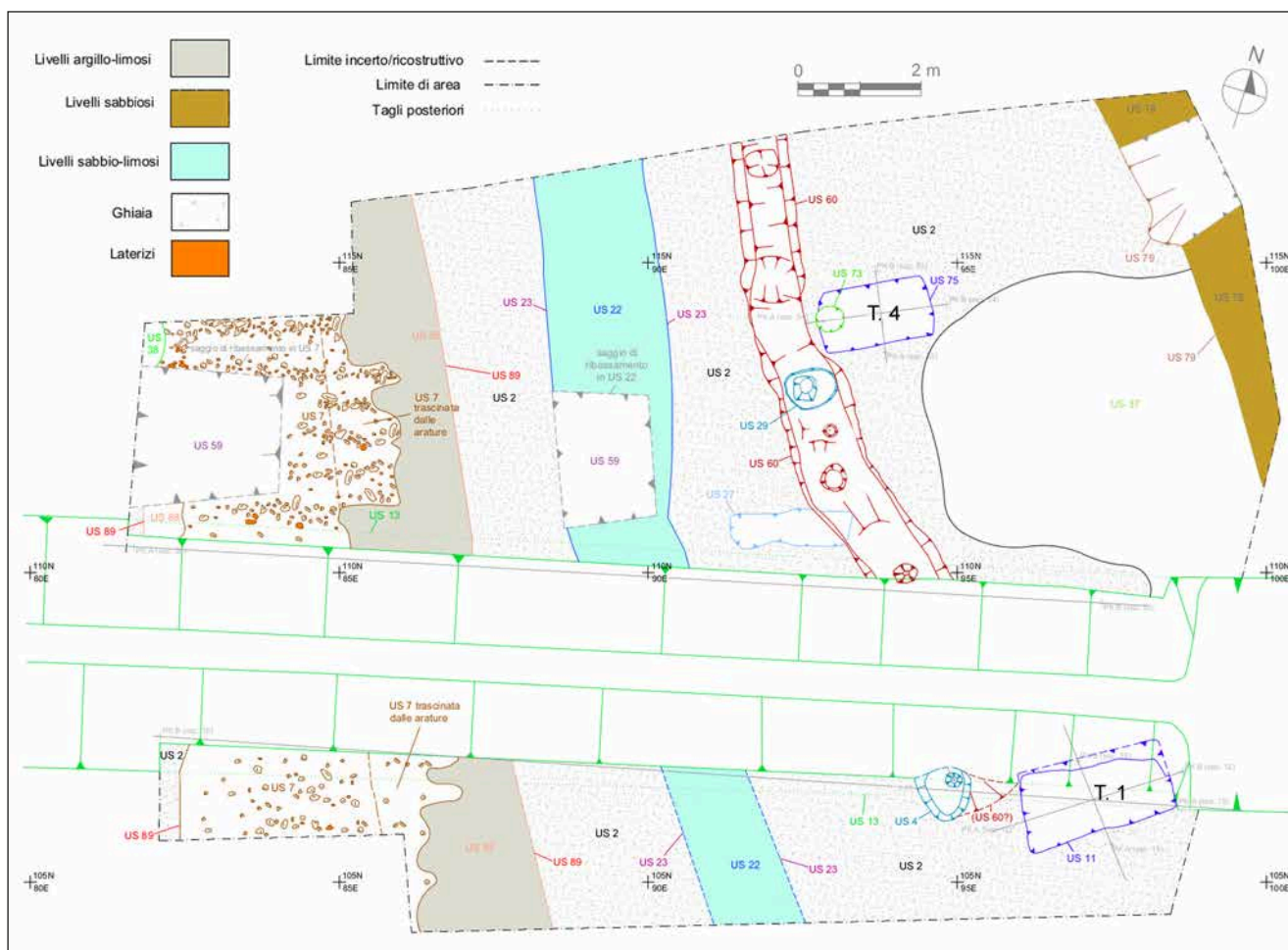


Fig. 50. Casalnoceto - Volpedo. Roggia Ligozzo. Area 1: tavola planimetrica con posizionamento delle tombe (tt. 1 e 4) rispetto all'adiacente struttura palificata (ril. Università Cattolica Sacro Cuore di Milano).

individuo subadulto. Una volta rimossi la copertura di t. 1 e il riempimento sottostante, depositatosi per infiltrazione dalla copertura stessa, è emerso lo scheletro di un individuo adulto, forse di sesso femminile, in decubito dorsale con segni evidenti di decomposizione entro spazio vuoto. Il cadavere era stato deposto al di sopra di ossa sottoposte a riduzione intenzionale (spinte lungo le pareti) pertinenti ad almeno altri due individui adulti (fig. 48).

Un ampliamento dell'area di indagine sulla sponda nord del nuovo tratto di canalizzazione ha consentito di individuare la t. 4, molto simile a t. 1 per orientamento, struttura e materiali costruttivi, inserita in una fossa rettangolare (ca. 1,90x1 m). La copertura, a doppio spiovente, è in mattoni del medesimo modulo impiegato nella t. 1 (ca. 44x30,5x8 cm), anche stavolta muniti di incastro, inzeppati alla base da un filare di pietre fluviali sbozzate (fig. 49). La cassa, rettangolare, è costituita da ciottoli sbozzati e ben apparecchiati, con fondo in nuda terra. La struttura doveva

essere segnalata in superficie da un elemento in materiale deperibile, collocato all'altezza della testata, indiziato da una vicina buca con riempimento scuro. Anche per questa sepoltura l'inumato (in questo caso, un solo individuo adulto) venne deposto in uno spazio originariamente vuoto.

Nelle vicinanze della t. 4 sono state identificate inoltre tracce in negativo (us 60) di una struttura palificata in legno: si tratta in sostanza di una fossa (us 60), forse per una travatura di base (o dormiente) che costituiva l'alloggiamento di alcuni pali (documentati da una serie di buche lungo la fossa stessa). La palizzata aveva un andamento nord-nord-ovest/sud-sud-est rettilineo, leggermente incurvato al suo estremo meridionale (fig. 50). Verso nord il recinto continuava certamente oltre i limiti di scavo; nell'opposta direzione, a causa dei lavori per il canale scolmatore, vi è maggiore incertezza: forse giungeva a lambire anche la t. 1, ma più oltre se ne perdono apparentemente le tracce, anche

se ciò potrebbe essere solo un effetto della minore conservazione della stratigrafia. All'esterno, infatti, un piccolo fosso (us 22) ne segue fedelmente il tracciato proseguendo verso sud anche oltre l'estremità documentata di us 60. È plausibile che la palizzata, il fosso al suo esterno e le tombe siano coevi. Quest'ultima affermazione si appoggia al dato stratigrafico – tutte le evidenze sembrerebbero tagliate nel medesimo livello (us 2), anche se va detto che la quota d'imposta del cavo della palizzata e del canale non sono precisamente determinabili – ma anche a considerazioni spaziali: la palizzata infatti sembra sfiorare, ma intenzionalmente rispettare, le sepolture (aggirando in particolare t. 4). Allo stato attuale, per la limitatezza dell'area indagata l'interpretazione di questa struttura resta incerta, ma è verosimile che si tratti di un recinto di delimitazione dello spazio cimiteriale, forse anche a protezione dalle acque del torrente Curone che – a giudicare dal paleoalveo riscontrabile poco più a ovest nelle foto aeree – in passato scorreva più vicino. Come generico termine di confronto, una palizzata nell'ambito di un cimitero altomedievale è segnalata, ad esempio, nella necropoli gota di Frascano (MICHELETTO *et al.* 2001).

Area 2

Altre due sepolture (tt. 2-3) sono state identificate lungo la roggia Ligozzo, a ca. 270 m verso est dalle precedenti (in comune di Casalnoceto, a sud di Cascina Cascinetta). Entrambe presentano una struttura in cassa di muratura di ciottoli, con copertura in laterizi (in un caso piana, nell'altro a doppio spiovente), contenenti due individui subadulti. Le tombe risultavano allineate e orientate est-ovest (con capo degli inumati collocato a ovest) e distanziate tra loro di soli 60 cm (fig. 51). La t. 2 – i cui rapporti



Fig. 51. Casalnoceto - Volpedo. Roggia Ligozzo. Area 2: tt. 2-3 in corso di scavo (foto Università Cattolica Sacro Cuore di Milano).



Fig. 52. Casalnoceto - Volpedo. Roggia Ligozzo. Mattone sesquipedale con incavo di età romana proveniente dalla copertura della t. 3 (foto Università Cattolica Sacro Cuore di Milano).

stratigrafici sono stati compromessi dall'approfondimento della roggia – era coperta da due mattoni, ora disposti di piatto, del medesimo modulo già osservato nelle tt. 1 e 4 (qui privi dell'incavo). La cassa presentava spallette realizzate in pietre e ciottoli fluviali sbozzati, che foderavano su ogni lato la fossa pseudorettangolare (ca. 1,25x1 m) nella quale si inseriva. Vi si trovava lo scheletro di un infante, in pessimo stato di conservazione, deposto – in uno spazio vuoto – su un fondo in nuda terra. La t. 3, collocata all'interno di una fossa rettangolare poco più grande di quella di t. 2, presenta invece una copertura a doppio spiovente di mattoni del medesimo modulo in uso per le tombe dell'area 1, con incavo sul lato corto. La testata, invece, era costituita da una lastra in arenaria scistosa che in antico doveva emergere dal piano di calpestio, dunque con funzione di segnale (anche se, al momento del rinvenimento, risultava spezzata, probabilmente a causa delle arature). I mattoni appaiono inzeppati alla base da un corso di ciottoli fluviali, mentre la cassa è formata ancora da ciottoli fluviali sbozzati ben apparecchiati. Vi era contenuto lo scheletro di un subadulto, adagiato su un fondo di spezzoni di laterizio.

Le tombe indagate nelle aree 1 e 2 presentano caratteri omogenei, per quanto riguarda la tipologia, l'impiego di materiali e l'orientamento, pertanto lasciano presumere che si tratti di sepolture quantomeno coeve, pertinenti o a un'unica estesa area cimiteriale o forse a nuclei separati, differenziate per classi di età dei defunti. La pertinenza a un più ampio sepolcreto appare plausibile anche in relazione ad altri aspetti, quali la presenza di una palizzata (certo superflua per tombe isolate) e il riutilizzo, per plurime sepolture, della medesima tomba (come evidenziato in t. 1), fenomeno che sottolinea

la continuità di utilizzo per un arco cronologico non breve. L'assenza di elementi di corredo così come di qualsiasi altro reperto ostacola una datazione precisa, sulla quale tuttavia si possono formulare ipotesi abbastanza attendibili. Tombe a cassa in muratura di pietre e ciottoli e copertura a doppio spiovente di mattoni sono ben attestate nei cimiteri altomedievali, fra le altre a Ticineto (NEGRO PONZI 1983; GARANZINI - GARBARINO 2020), a Mombello (GIOSTRA 2007), a Pecetto di Valenza (DONZELLI 1989), a Desana, nella villa di Settime (PANTÒ 2000) o a Rivoli (TO), nella necropoli di corso Primo Levi (PEJRANI BARICCO 2007) – tutti casi inquadrabili nell'ambito del VII secolo. Questo tipo di sepoltura perdura anche in epoche successive, fino al XII-XIII secolo (CROSETTO 1998), tuttavia una datazione così avanzata, in questo caso, sembra assai improbabile se si considera l'assenza nelle immediate vicinanze di chiese note: fin dall'età carolingia e poi, in maniera sempre più marcata, con i secoli centrali del Medioevo, la sepoltura dei defunti avveniva in prossimità di pievi, chiese con *cura animarum*, cappelle private, monasteri. La pieve di Volpedo, documentata dal 965, dista ca. 2 km, e almeno altrettanto le chiese documentate dal XII secolo nello scomparso insediamento di Rosano (PAOLETTI 1993). Ulteriori considerazioni, ad esempio sulla datazione e sull'identità degli inumati, potranno essere ottenute da indagini archeometriche e paleoantropologiche che si confida di poter realizzare prossimamente.

Per quanto riguarda invece la peculiare presenza di mattoni sesquipedali dotati di incavo a sezione rettangolare per l'incastro (fig. 52), impiegati negli spioventi di copertura, lo stesso tipo di laterizi è adoperato in un'altra tomba a cassa e copertura a

doppio spiovente rinvenuta proprio nelle vicinanze, in comune di Viguzzolo, località Vigiotta (ai confini con Castellar Guidobono) e attualmente ricostruita all'interno della pieve romanica di S. Maria. Il rinvenimento di quest'ultima tomba è avvenuto, purtroppo, al di fuori di indagini controllate, tuttavia, proprio su basi tipologiche, viene ritenuta plausibile una datazione alla tarda antichità o più probabilmente all'alto Medioevo (CERA 2000, p. 167, scheda 113). La vicinanza di quest'ultimo ritrovamento alla roggia Ligozzo (si trova a poco più di 2 km di distanza, sull'opposta sponda del Curone) rende plausibile il recupero da un medesimo contesto edilizio di età romana. Quanto all'originario impiego, l'incavo di questi laterizi appare genericamente funzionale alla messa in opera; pur con la necessità di ulteriori approfondimenti, si segnalano conformazioni simili per mattoni impiegati nei sistemi voltati, anche associati a impianti di riscaldamento in ambienti termali (SHEPHERD 2006; 2007; DEL GIUDICE 2015-2016; laterizi con doppio incavo sul lato lungo sono usati ad esempio nelle terme di Thamusia, in Mauritania, per la realizzazione di pareti riscaldate: cfr. BERNARDONI - CAMPOREALE 2008, pp. 184-185, tipo 6.7).

Area 3

Proseguendo ancora più a est per 300 m in linea d'aria lungo la roggia Ligozzo, che in questo tratto segna il confine tra Casalnoceto e Volpedo, i lavori per il canale scolmatore avevano portato in luce mal conservate strutture e ampie porzioni di terreno termotrasformato, presumibilmente riconducibili a un'intensa attività pirotecnologica

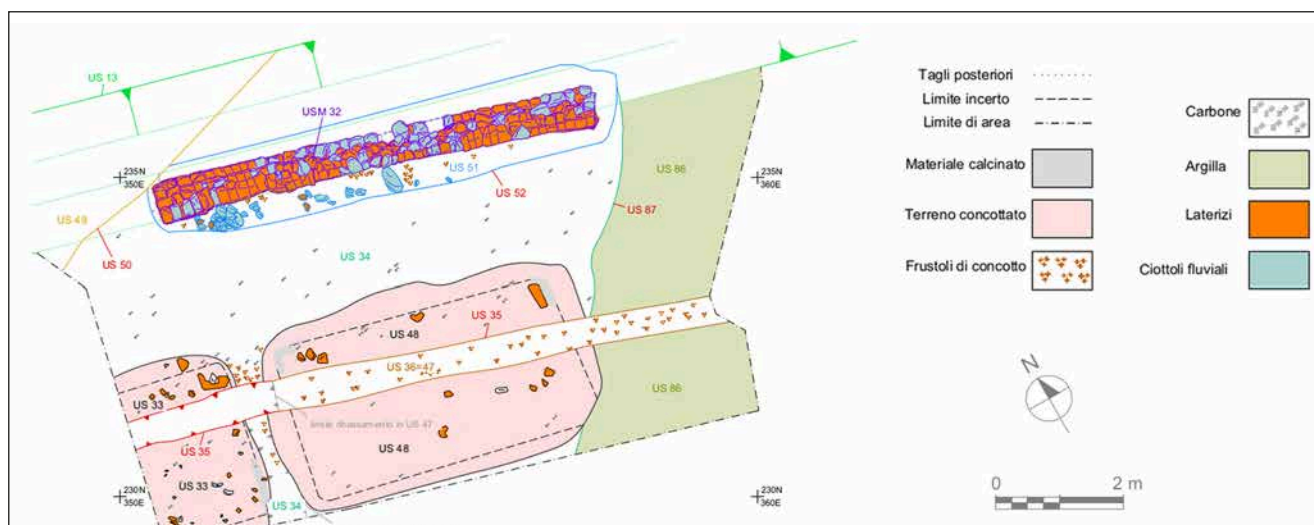


Fig. 53. Casalnoceto - Volpedo. Roggia Ligozzo. Area 3: tavola planimetrica. Impianto produttivo (fornace) di età moderna (ril. Università Cattolica Sacro Cuore di Milano).

a scopo produttivo. Si è dunque estesa l'area di indagine nel confinante terreno agricolo di proprietà privata, tuttavia, visto il carattere emergenziale dell'intervento, in questa fase ci si è limitati a una ripulitura superficiale delle evidenze e a limitati saggi stratigrafici di approfondimento, finalizzati ad acquisire informazioni per un inquadramento cronologico e tipologico del sito e per valutarne il grado di conservazione (fig. 53). Ricavato all'interno di una grande fossa (estesa, ma forse non di molto, oltre i limiti sud e ovest dell'area indagata), l'impianto è definito a nord da un muro d'ambito (usm 32) rinvenuto solo in fondazione, realizzato in ciottoli fluviali e mattoni (quasi tutti disposti di testa) di riutilizzo: molti sono frammentari, ma di modulo omogeneo (ca. 29x15x5 cm). Più a sud sono stati individuati due vani di forma rettangolare evidenziati dai rispettivi piani d'uso in terreno

fortemente rubefatto per attività di fuoco, di forma rettangolare (uuss 33 e 48). Il vano orientale (il solo per il quale è possibile ricostruire le dimensioni complete) misurava ca. 5x2,70 m. I perimetrali dei due ambienti – non conservati – erano forse in mattoni crudi (ne sono stati rinvenuti diversi lacerati, semicotti a causa dell'intenso calore e malta). La presenza di questi ultimi, nonché la conformazione stessa dell'impianto e l'intensità dell'attività di fuoco che vi avveniva (testimoniata da diversi indicatori) possono far pensare a una fabbrica per laterizi (attività produttiva del resto ben documentata in età moderna nel Tortonese) con una delle due camere avente funzione di fornace e l'altra di *praefurnium*, non diversa da quanto evidenziato anche in altri impianti simili indagati con metodo archeologico (ad esempio, ad Alessandria, in località Osterietta: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2013).

Bibliografia

- Alla conquista dell'Appennino 2004. *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino.
- BERNARDONI E. - CAMPOREALE S. 2008. *La tipologia dei laterizi*, in *Sidi Ali Ben Ahmed - Thamusida. 1. I contesti*, a cura di A. Akerraz - E. Papi, Roma, pp. 179-197.
- BONETTO J. 2015. *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo. Atti del I workshop "Laterizio"*, Roma 27-28 novembre 2014, a cura di E. Bukowiecki - R. Volpe - U. Wulf Rheidt, in *Archeologia dell'architettura*, 20, pp. 105-113.
- CERA G. 2000. *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma (Strade romane, 1).
- CROSETTO A. 1998. *Sepolture e usi funerari medievali*, in *Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo*, a cura di L. Mercado - E. Micheletto, Torino, pp. 209-232.
- DEL GIUDICE F. 2015-2016. *I materiali fittili speciali nell'edilizia termale di età romana*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, relatore prof. F. Fabiani, correlatore prof. S. Menchelli.
- DONZELLI C. 1989. *Gli scavi di Pecetto di Valenza (Alessandria). Un cimitero altomedievale su un precedente insediamento romano*, in *Antichità e arte nell'Alessandrino. Atti del convegno, Alessandria 15-16 ottobre 1988*, a cura di F. Malaguzzi, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, 43, pp. 111-124.
- GARANZINI F. - GARBARINO G.B. 2020. *Le ville di Ticineto e di Sizzano. Nuove riflessioni e prospettive di ricerca per due siti del Piemonte orientale alla fine dell'antichità*, in *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda antichità e Medioevo*, a cura di M. Cavalieri - F. Sacchi, Louvain, pp. 79-114.
- GIOSTRA C. 2007. *Aspetti del rituale funerario*, in *Longobardi in Monferrato, archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, a cura di E. Micheletto, Torino, pp. 99-128.
- MICHELETTO E. *et al.* 2001. MICHELETTO E. - NEGRINO F. - PIROTTI S. - VENTURINO GAMBARI M., *Frascaro, loc. cascina Brumosa. Insediamenti preistorici, area sepolcrale e pozzo di età gota*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 18, pp. 59-63.
- NEGRO PONZI M.M. 1983. *La necropoli altomedievale del Villaro di Ticineto (AL)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 2, pp. 79-105.
- PADOVAN S. *et al.* 2004. PADOVAN S. - SALZANI P. - VENTURINO GAMBARI M., *Casalnoceto, loc. Cascina Cascinetta (1993)*, in *Alla conquista dell'Appennino 2004*, pp. 135-145.
- PANTÒ G. 2000. *Settime di Desana. Un insediamento altomedievale tra Vercelli e Trino*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 17, pp. 111-158.
- PAOLETTI P. 1993. *Per la storia della val Curone nel Medioevo*, in *Archeologia nella valle del Curone*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 3), pp. 202-223.
- PEJRANI BARICCO L. 2007. *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, a cura di G.P. Brogiolo - A. Charvarria Arnau, Mantova, pp. 363-386.
- SALZANI P. - VENTURINO GAMBARI M. 2004. *Casalnoceto, loc. Cascina Cascinetta (1991)*, in *Alla conquista dell'Appennino 2004*, pp. 190-203.
- SHEPHERD E.J. 2006. *Laterizi da copertura e da costruzione*, in *Rassegna di archeologia*, 22B, pp. 165-200.
- SHEPHERD E.J. 2007. *Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana*, in *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 108, pp. 55-88.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2013. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - PROSPERI R., *Alessandria, località Osterietta. Rinvenimento di fornaci postmedievali*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 187-189.

Cassine, località S. Giorgio Industria litica paleolitica

Marica Venturino - Sergio Arditi - Gabriele Martino - Fabio Negrino

Tra i materiali conservati presso il Civico Museo Archeologico di Acqui Terme, provenienti da vecchie raccolte di superficie effettuate da uno degli scriventi (S. Arditi) in un sito di altura caratterizzato da una lunga continuità di frequentazione, sono stati recentemente individuati alcuni strumenti scheggiati riferibili a epoca paleolitica.

Il sito di rinvenimento è posto su un terrazzo fluviale subpianeggiante di morfologia allungata, orientato sud-ovest/nord-est, in sponda sinistra del fiume Bormida; l'area è circoscritta da due scarpate relativamente ripide, generate dal reticolo idrografico minore, che giungono in prossimità del livello dell'attuale scorrimento del fiume.

Il territorio di Cassine appartiene alla terminazione settentrionale del settore collinare dell'alto Monferrato ed è caratterizzato dalla presenza di formazioni mio-plioceniche del Bacino Terziario Piemontese, da formazioni plioceniche del Bacino Padano e da depositi quaternari pertinenti a distinti cicli fluviali. A queste unità più recenti appartiene l'area oggetto dei ritrovamenti, riferibile al Subsistema di Spigno Monferrato (TBM₁, Pleistocene medio: *Acqui Terme. Foglio 194* 2005) e contraddistinta da depositi fluviali terrazzati costituiti da sabbie ghiaiose o ghiaie sabbiose a supporto di matrice, alterati a tetto con prodotti di alterazione rossastra e caratteri di veri e propri paleosuoli, mentre lungo i versanti affiorano le Unità della successione padana (FAA: Formazione Argille Azzurre, Pliocene; CCS: Conglomerati di Cassano Spinola, Miocene superiore) (fig. 54).

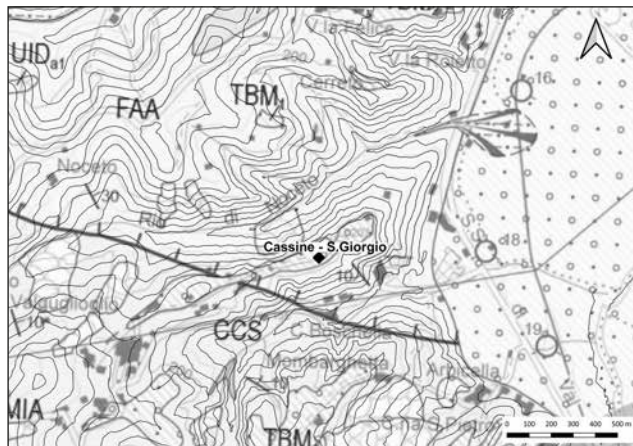


Fig. 54. Cassine, loc. S. Giorgio. Localizzazione dell'area di rinvenimento (elab. G. Martino su base cartografica C.A.R.G. - Acqui Terme, f. 194).

Tra i manufatti litici si riconoscono una scheggia Levallois debordante in selce patinata, di colore grigio-verde, di tipologia musteriana (Paleolitico medio) (fig. 55, 1), un grattatoio frontale corto, sempre in selce grigio-verde, che potrebbe anche riferirsi a orizzonti più recenti (Paleolitico superiore) (fig. 55, 2), e una scheggia sorpassata e parzialmente corticata, in selce marrone-rossa, con evidenti pseudoritocchi, di

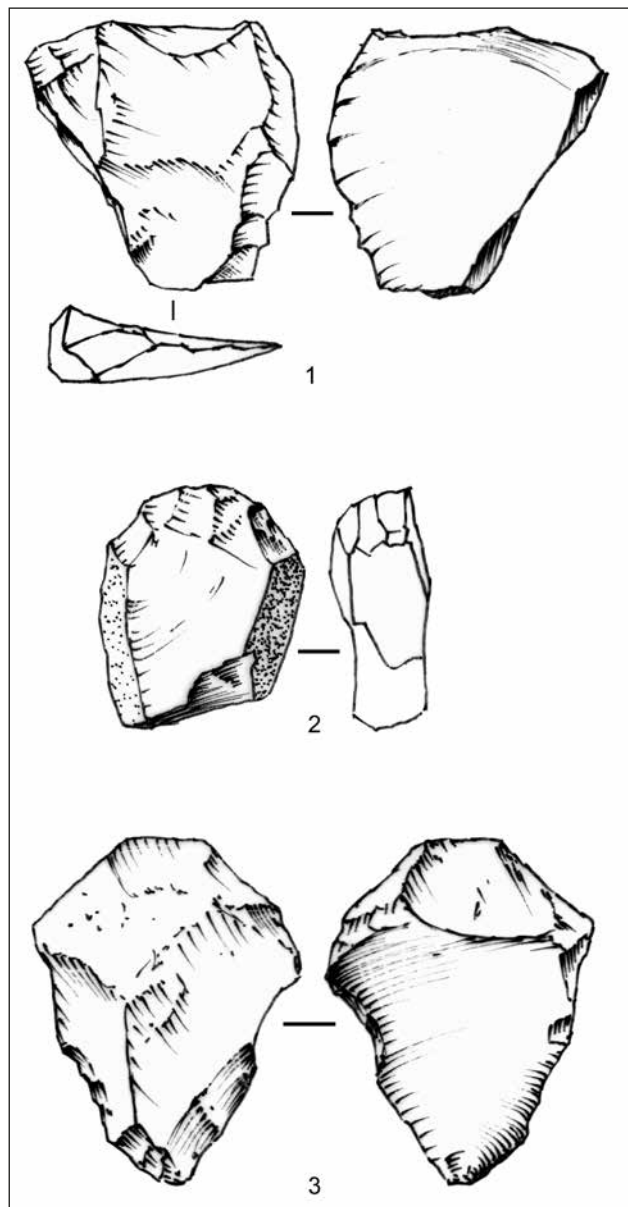


Fig. 55. Cassine, loc. S. Giorgio. Industria litica paleolitica in selce: scheggia Levallois debordante (1); grattatoio frontale corto (2); scheggia sorpassata, con pseudoritocchi (3) (dis. F. Negrino).

più incerta collocazione cronologica ma verosimilmente paleolitica (fig. 55, 3). In ragione del limitato numero di elementi e dell'assenza di una mappatura delle risorse litiche del basso Piemonte, non è possibile in questa sede offrire considerazioni circa le provenienze delle materie prime, che, almeno per le selci di colore grigio-verde, potrebbero però essere di origine circumlocale. I reperti trovano i confronti geograficamente più prossimi con la scheggia Levallois in selce bruno-ocra rinvenuta a Ponzone (VENTURINO GAMBARI 2002, p. 61, fig. 1), dove sono segnalate anche tracce di possibili suoli sepolti (Ponzone, frazione Toletto 1985), e con alcune schegge Levallois rinvenute sempre nel territorio comunale di Cassine, che saranno oggetto di prossime analisi.

La località di S. Giorgio era già nota in bibliografia per il rinvenimento di un piccolo numero di frammenti di ceramica della seconda età del Ferro (VENTURINO GAMBARI - ARDITI 1984, tav. LXXX, A), che trovano ora i migliori confronti tra i materiali di abitato (scodella troncoconica ed emisferica: PALERMO 2019a, figg. 3, 9.15 e 13, 18.8) e della necropoli di Montabone (AT) (olle situliformi dei tipi 4A, 5 e 7; bicchiere tipo 1; scodella tipo 4C: PALERMO 2019b, figg. 5-6), permettendo un più preciso inquadramento cronologico della frequentazione protostorica del sito nell'ambito del Ligure III C (circa 260-150/140 a.C.) e Ligure III finale (140-89 a.C.).

Dalla medesima località proviene anche una piccola ascia in eclogite di forma triangolare isoscele, con tallone smussato e margini rettilinei che si raccordano al taglio con soluzione di continuità, sezione biconvessa (VENTURINO GAMBARI 2002, pp. 26, 61, fig. 4, 1) con bocciardatura e levigatura parziali; la forma (assimilabile al tipo Chelles corto) e le ridotte dimensioni suggeriscono, anche sulla base dei confronti, di riferirla a una fase medio-avanzata del Neolitico (V-inizi IV millennio a.C.) (cfr. San Damiano d'Asti: *Le vie della pietra verde* 1996, fig. 69, 2, in giadeitite; Villa del Foro: ZAMAGNI *et al.* 2021, fig. 360, 10, su scheggia di onfacitite).

La revisione dei vecchi rinvenimenti effettuati in località S. Giorgio permette ora di ampliare la cronologia delle evidenze di frequentazione dell'area che dal Paleolitico si spingono, pur con palesi soluzioni di continuità, fino alla seconda età del Ferro. I ritrovamenti fortuiti di manufatti litici scheggiati, quasi tutti con margini freschi che denunciano l'assenza di fenomeni colluviali di carattere postdeposizionale, incoraggiano inoltre a proseguire le attività di controllo sul territorio, concentrando le ricerche verosimilmente sulle superfici stabili dei paleoterrazzi che sembrano aver rappresentato aree di frequentazione preferenziale e che, in assenza di consistenti fenomeni erosivi tardo-pleistocenici e olocenici, possono ancora conservare depositi sepolti di interesse archeologico.

Fonti storiche e archivistiche

Ponzone, frazione Toletto 1985. VENTURINO M., *Ponzone, frazione Toletto, loc. Cascinazza. Relazione del sopralluogo in data 20.07.1985*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesag-

gio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione territorio.

Bibliografia

Acqui Terme. Foglio 194 2005. *Acqui Terme. Foglio 194. Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000*, a cura di A. D'Atri - A. Irace - F. Piana - S. Tallone - D. Varrone - L. Bellino - G. Fioraso - P. Cadoppi - E. Fusetti - M. Morelli - L. Lanteri - L. Paro - C. Piccini - S. Trenkwalder - D. Violanti, Roma.

PALERMO A. 2019a. *I reperti archeologici: i materiali dalla stratigrafia e dai riempimenti dei pozzetti*, in *Le ceneri degli Statielli. La necropoli della seconda età del Ferro di Montabone*, a cura di M. Venturino, Genova (Aequae Statiellae. Studi di archeologia, 4), pp. 71-92.

PALERMO A. 2019b. *I reperti archeologici: gli elementi del corredo funerario*, in *Le ceneri degli Statielli. La necropoli della seconda età del Ferro di Montabone*, a cura di M. Venturino, Genova (Aequae Statiellae. Studi di archeologia, 4), pp. 147-166.

VENTURINO GAMBARI M. 2002. *La preistoria nella media valle Bormida*, in *Museo archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. Zanda, Alessandria, pp. 25-28, 61-62.

VENTURINO GAMBARI M. - ARDITI S. 1984. *Cassine, loc. S. Giorgio e S. Giovanni. Materiali di superficie da siti dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, p. 249.

Le vie della pietra verde 1996. *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della mostra, a cura di M. Venturino Gambari, Torino.

ZAMAGNI B. *et al.* 2021. ZAMAGNI B. - GIUSTETTO R. - COMPAGNONI R., *Manufatti, strumenti e ornamenti in pietra, in Villa del Foro. Un emporio ligure tra Etruschi e Celti*, a cura di M. Venturino - M. Giaretti, Genova (ArcheologiaPiemonte, 8), pp. 591-628.

Pozzolo Formigaro, via Emilia Levata

Posa condotta acuedottistica. Tratti della *via Aemilia Scauri*

Simone Giovanni Lerma - Chiara Davite

Nel novembre 2018 il progetto di potenziamento delle reti di acquedotto nel comune di Pozzolo Formigaro aveva comportato l'avvio della procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico in conseguenza dell'alto potenziale archeologico delle opere in progetto a causa della ubicazione dei lavori di scavo lungo l'attuale via Emilia Levata, corrispondente al tracciato della *via Aemilia Scauri* (cfr. *infra*) (fig. 56).

Venivano quindi programmati diversi sondaggi archeologici preventivi lungo l'attuale via Emilia Levata e lungo due derivazioni in via dei Re e in via Moncastello.

I sondaggi eseguiti nel maggio 2020 hanno documentato sotto i riporti funzionali alla viabilità attuale un'alternanza di depositi ghiaiosi e strati argillosi naturali alluvionali che determinano una superficie lievemente ondulata, rimodellata e incisa da successivi fenomeni erosivi che hanno generato discontinuità e irregolarità nella stratigrafia. Lungo il tratto principale della Via Levata (sondaggi 5, 6, 13, 16 e 17), a una quota compresa tra 0,45 e 0,70 m dal piano di campagna, è stata rilevata, in modo discontinuo, l'impronta di una strada antica caratterizzata da un battuto in limo chiaro dello spessore di pochi centimetri che risulta impresso in superficie da alcuni solchi rettilinei (L. 8-18 cm; prof. 4-15 cm) paralleli all'attuale asse stradale (fig. 57). Sottostante a essa si distribuiva un livello sterile ghiaioso di colore rosso-bruno in matrice prevalentemente sabbiosa, più compatto nei primi 20 cm e più incoerente in profondità, deposto su un livello argilloso rosso con abbondanti inclusi di ferro e manganese. Il piano stradale era coperto da terreno ghiaioso di riporto su cui si impostava, a ca. 20 cm dal piano attuale, il battuto di una vecchia strada bianca, interrotta in più punti. Dagli strati documentati non provengono materiali che possano consentire una datazione della stratigrafia emersa, a parte la presenza di un frammento di tegola romana nei riporti superficiali del sondaggio 19 e di un frammento di bronzo, forse pertinente a una moneta, nel riempimento di uno dei solchi incisi sulla superficie della strada del sondaggio 6. Qui è stato possibile documentare l'interruzione del battuto in prossimità della linea di mezzeria attuale, così come la sua prosecuzione in lieve discesa verso il bordo strada e verosimilmente al di sotto del terrapieno alberato che costeggia questo tratto della Via Levata.



Fig. 56. Pozzolo Formigaro, via Emilia Levata. Inquadramento geografico dell'area delle indagini su foto aerea (elab. C. Davite).



Fig. 57. Pozzolo Formigaro, via Emilia Levata. Sondaggio 6, battuto stradale con i solchi del passaggio di carri in superficie (foto C. Davite).

Visto l'esito positivo dei sondaggi, in virtù della tipologia dei rinvenimenti, si è proceduto con l'indagine archeologica mediante scavo stratigrafico nei tratti di posa della condotta corrispondenti ai rinvenimenti. Inoltre, non potendo escludersi la conservazione del tracciato antico anche in altri punti della Via Levata, sono state richieste l'assistenza archeologica continuativa ai lavori di scavo e l'indagine stratigrafica di eventuali altre emergenze in corso d'opera. Questa seconda fase delle attività archeologiche si è svolta nel dicembre 2020 e ha consentito di documentare e scavare un lungo tratto del battuto stradale e di giungere ad alcune conclusioni riguardo la sua possibile interpretazione.

La causa della sua conservazione discontinua potrebbe essere l'incidenza nell'area di eventi a opera dei corsi d'acqua che possono averne cancellato parzialmente l'impronta; l'esame delle fotografie aeree ha permesso di individuare i segni intrecciati dei paleocanali naturali del torrente Scrivia, riconducibili a una migrazione graduale del suo corso verso est fino a occupare il letto attuale (fig. 58). Le ramificazioni non sono più rilevabili oltre la S.S. 35bis, poco a ovest della località S. Quirico, mentre verso est giungono fino al torrente ricomprendendo l'intera estensione dell'area interessata dai lavori. Viste le caratteristiche materiali del tracciato, tale aspetto potrebbe avere avuto influenza negativa sulla sua possibilità di conservazione. La quota della strada attuale è sopraelevata di oltre un metro rispetto ai campi; tale innalzamento, già evidente in passato come dimostrato dal toponimo di "Levata", è con buona probabilità il risultato di un ulteriore massiccio riporto di terreno misto a ghiaie drenanti, proveniente in buona parte dallo scavo nel dopoguerra di pozzi di approvvigionamento idrico. Al di sotto



Fig. 58. Pozzolo Formigaro, via Emilia Levata. Vecchi rami del torrente Scrivia (freccia A2) (elab. C. Davite su foto aerea all'infrarosso Geoportale Regione Piemonte).

di questo, l'antico battuto si colloca su un deposito naturale alluvionale formato da ghiaie e sabbie fluviali di età olocenica alterate e incise dal corso dello Scrivia, altrettanto drenante, che una volta regolarizzato e compattato poteva costituire una buona preparazione stradale e avere le caratteristiche necessarie per consentire il transito anche durante precipitazioni intense.

L'attuale rinvenimento si aggiunge ai precedenti effettuati dalla Soprintendenza a partire dal 2003, nel corso di molteplici attività di archeologia preventiva e di controllo archeologico in corso d'opera che hanno consentito di accertare la veridicità dell'ipotesi storica tradizionale che identificava l'antica *via Aemilia Scauri* nell'attuale tracciato di una strada secondaria ad andamento marcatamente rettilineo, ancora percepibile, pur con alcune interruzioni, tra Tortona e Acqui Terme e localmente nota come "Via Emilia o Levata", come suggerisce anche la persistenza del toponimo con cui viene indicato il tracciato sopraelevato sui campi circostanti.

Il tracciato antico fu realizzato tra il 115 e il 109 a.C. per volontà del censore M. Emilio Scauro, da cui prese la denominazione, per unire *Dertona* (Tortona) a *Vada Sabatia* (Vado Ligure), passando per *Aquae Statiellae* (Acqui Terme). La strada fu in seguito potenziata sotto Augusto (13-12 a.C.) con la realizzazione della *via Iulia Augusta* e successivamente restaurata, sulla base delle date riportate su miliari, sotto Adriano e poi Caracalla (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010, p. 142 con bibliografia).

Negli ultimi venti anni è stato possibile documentare l'ampiezza, compresa tra 4,60 e 10 m, la tecnica costruttiva, le diverse modalità di adattamento al terreno naturale o di realizzazione dello strato di preparazione (ciottoli, pietrisco, battuto di terra e ghiaia), le caratteristiche del sedime in ciottoli (*via glarea strata*) o in terra battuta (*via terrena*) e gli accorgimenti impiegati per il drenaggio delle acque piovane o per il superamento di eventuali dislivelli del terreno. Nei tratti meglio conservati le indagini archeologiche hanno identificato tracce di carriaggi sulla sua superficie.

Tra i vari ritrovamenti, il confronto più puntuale del tratto in questione è con il rinvenimento più prossimo, a poche centinaia di metri verso ovest, in località S. Quirico, dove è stato documentato un tracciato stradale simile, di 5,30 m di larghezza, interpretato come un tratto della *via Aemilia Scauri* (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010, pp. 143-144). Il sedime stradale era in terra battuta posta su un livello di ghiaie naturali di pertinenza dello Scrivia, inciso da solchi orientati in modo coerente con quello dell'asse viario.

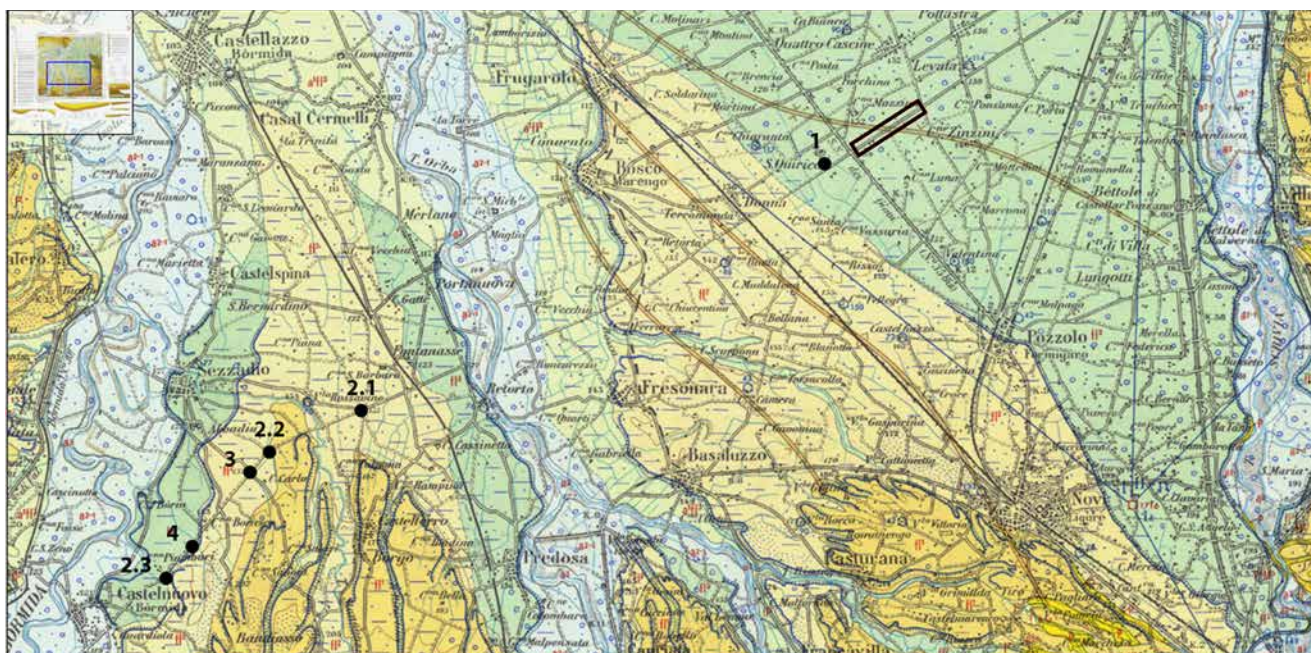


Fig. 59. Localizzazione sulla carta geologica dei vari tratti della *via Aemilia Scauri* individuati tra Bosco Marengo e Castelnuovo Bormida. Tratti in terra in area di alluvioni prevalentemente ghiaiose: Pozzolo Formigaro, via Emilia, indagini 2020 (rettangolo); Bosco Marengo, loc. S. Quirico (1). Tratti con sistemazioni in materiale lapideo in area di alluvioni sabbiose-siltose-argillose: Predosa, strada comunale del Retortino (2.1); Sezzadio, regione Boschi (2.2); Castelnuovo Bormida, strada regionale Frescaroli (2.3); Sezzadio, via Emilia detta "la Levata" (strada per cascina Maracchino) (3); Castelnuovo Bormida, loc. Calzarossa (strada vicinale Emilia) (4) (elab. C. Davite su Carta Geologica d'Italia, n. 70 con indicazione dei ritrovamenti riportati in VENTURINO GAMBARI *et al.* 2010, p. 143, fig. 11).

La principale differenza tra i due rinvenimenti è la quota: il tratto rinvenuto a S. Quirico è posto a quota assoluta inferiore, ovvero a 135,10 m s.l.m., rispetto ai 136,80 m s.l.m. dell'attuale rinvenimento. Anche la quota relativa rispetto al piano di campagna si discosta, risultando nel nostro caso compresa tra 45 e 70 cm dal piano attuale di campagna, invece di un metro nel caso di S. Quirico.

Oltre al confronto tipologico con il tratto di S. Quirico, non sono emersi in corso d'opera reperti archeologici datanti che ne consentano al momento l'attribuzione certa a età romana. Qualche elemento cronologico potrebbe essere fornito dal restauro e dallo studio dell'oggetto in bronzo, verosimilmente una moneta molto consunta, individuato all'interno del riempimento di uno dei solchi durante la fase dei saggi preventivi.

Le caratteristiche della strada, in semplice terra battuta, potrebbero trovare spiegazione, se parago-

nate al substrato sterile, composto da terreno ghiaioso solido e drenante, di altri tratti in pietra della via romana. Posizionando infatti gli altri rinvenimenti della *via Aemilia Scauri* sulla carta geologica della Regione, è possibile notare che il ritrovamento da parte di chi scrive e quello di S. Quirico sono localizzati in un'area di formazioni alluvionali ghiaiose, a differenza dei ritrovamenti di Predosa, Sezzadio, Castelnuovo Bormida e Strevi, che si collocano in un'area di alluvioni in prevalenza sabbiose (fig. 59). Un fondo sabbioso, nel caso di una costruzione stradale, giustifica l'impiego di materiale lapideo per la sua messa in posa, mentre un fondo di ghiaie potrebbe spiegare l'impiego di semplice terra battuta per la sua finitura.

Le attività di archeologia preventiva e le successive indagini archeologiche, finanziate dalla committenza (Gestione Acqua s.p.a.), sono state eseguite dalla dott.ssa C. Davite.

Bibliografia

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2010. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - PISTARINO V.E., *Bosco Marengo - Predosa - Sezzadio - Castelnuovo Bormida - Strevi - Acqui Terme. Rinve-*

nimento di tratti del sedime stradale della Via Aemilia Scauri, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 25, pp. 142-153.

Tortona, piazza Milano. Ex mercato coperto

Edificio abitativo di età romana e bastioni di età moderna (scavo 2019)

Gian Battista Garbarino - Carla Manganelli

Nell'area già occupata dal dismesso mercato ortofrutticolo coperto di Tortona – nell'isolato tra piazza Milano, piazza Tito Speri, via Anselmi e corso Repubblica – è in corso di realizzazione il progetto di un complesso adibito a funzioni residenziali e attività commerciali (Ecocity) costituito da due edifici gemelli di otto piani fuori terra e due interrati. Visto l'elevato rischio archeologico di questo settore urbano, motivato da vari ritrovamenti avvenuti nelle adiacenze e riconosciuto dal P.R.G.C. di Tortona, la Soprintendenza ha dunque richiesto l'assistenza archeologica continuativa agli scavi (effettuata dalla ditta Archeologia s.r.l.s. su incarico della committenza, S.Im.Co. s.r.l.).

L'area è stata estensivamente indagata con sondaggi preliminari nel 2014 a cui hanno fatto seguito due diverse campagne, rispettivamente nel 2016 (lotto I) e nel 2019 (lotto II).

Nello scavo del lotto I, coincidente con la parte occidentale dell'area del cantiere, era venuta in luce una complessa stratificazione, risparmiata dalla costruzione del seicentesco bastione di Ligne, con livelli e strutture dall'età romana all'alto Medioevo. Solo di recente è stato possibile recuperare la documentazione completa di questo importante intervento archeologico che richiederà uno studio approfondito congiunto all'esame dei numerosi reperti (prime notizie e ipotesi interpretative, con particolare attenzione alle fasi tardoantiche-altomedievali, sono state anticipate in CROSETTO 2018, pp. 189-190). Nello specifico, nel 2016 vennero individuati alcuni resti murari riferibili a un ampio edificio residenziale porticato (una *domus* o una *villa* suburbana?). L'orientamento di quest'ultimo è coerente con la centuriazione dell'agro di *Dertona* (ossia con un'inclinazione, riferita ai cardini, di 11°30' nord-est/sud-ovest) e con i tratti di cinta urbana attestati in via alle Fonti, via Rinarolo e presso il convento dei Cappuccini, distinguendosi così dal resto degli edifici di età imperiale noti a Tortona anche nelle vicinanze, come le *domus* individuate nello scavo di piazza Tito Speri (ZANDA 1999). L'edificio di piazza Milano (lotto I) sorse su un'area che nella prima età imperiale era occupata da semplici costruzioni in legno; in epoche più tarde (la cui cronologia dovrà essere precisata) essa subì trasformazioni e modifiche (come la sistemazione a giardino del cortile porticato interno) che ne documentano un prolungato utilizzo. Poche le analogie – nonostante la vicinanza – con i rinvenimenti del lotto II (2019) qui di seguito illustrati.

Fase 1 (età romana)

Su formazioni di tipo alluvionale, l'ultima delle quali ha trasportato materiale antropico proveniente da breve distanza in considerazione della sua scarsa fluidità, si imposta un edificio di età romana che risulta perfettamente allineato con la maglia cittadina, il cui orientamento è ormai ampiamente documentato dai numerosi rinvenimenti, anche recenti (ZANDA 1998a, p. 52; 1998b, p. 431; FINOCCHI 2002, pp. 44-50).

Le strutture murarie individuate (uuss 504-508, 525 e 532-533), conservate solo a livello di fondazione e fra loro legate, sono in ciottoli fluviali, perlopiù spaccati, annegati in abbondante malta di calce, bianca, abbastanza tenace (fig. 60). L'orientamento di questi muri – a differenza di quelli del lotto I – è conforme a quello dell'impianto urbano di età augustea di *Dertona* (51° nord-est/sud-ovest secondo ZANDA 1998a, p. 59).

È riconoscibile un corridoio, largo ca. 1 m e chiuso verso nord-ovest, che è conservato per una lunghezza pari a 17 m ed è definito da due strutture parallele (uuss 504 e 506), la prima delle quali costituisce uno dei perimetrali esterni dell'edificio in direzione sud-ovest. Lungo questo corridoio, verso nord-est, si aprono in successione quattro ambienti paralleli, uno dei quali risulta interamente occupato da un grosso taglio circolare (us 539), profondo 1,30 m e del diametro di ca. 5 m, interpretabile come la spoliazione di una cisterna o grosso pozzo alimentato da tre condutture di cui resta traccia in tre incavi presenti lungo la sua circonferenza. Due ambienti contigui sono chiusi verso nord-est da un muro curvilineo che forma una sorta di esedra semicircolare, aperta a nord-est, che potrebbe appartenere a un ambiente residenziale (non conservato).

Risulta difficile definire una cronologia puntuale di queste evidenze a causa della frammentarietà del contesto, oggetto di ampie azioni di asporto e distruzione durante la fase successiva (costruzione dei bastioni seicenteschi), e della quasi totale assenza di reperti da livelli stratigraficamente attendibili, per cui è possibile proporre solo una generica attribuzione all'età romana. Dal riempimento di una ampia buca effettuata in età moderna si segnalano tra l'altro alcuni frammenti di anfore tardorepubblicane (Dr. 1) e una lastra in arenaria con tracce di un'iscrizione latina: - - - - - / [- - -]VS LICI[- - -] / [- - -]Ç [- - -]/ - - - - (fig. 61). Pur nell'estrema lacunosità del testo, si potrebbe congetturare la presenza



Fig. 60. Tortona, piazza Milano. Ex mercato coperto, scavo 2019. Ortofoto delle strutture murarie dell'edificio di età romana (foto Archeologia s.r.l.s.).



Fig. 61. Tortona, piazza Milano. Ex mercato coperto, scavo 2019. Frammento di lastra in arenaria con iscrizione (dal riempimento di us 530) (foto Archeologia s.r.l.s.).

di un termine onomastico (ad esempio il gentilizio *Lici[nianus]*?).

Nondimeno, il rinvenimento di un edificio con probabili funzioni residenziali in questo settore finora considerato esterno alla città apre nuove prospettive

di ricerca. Il dato, insieme a quelli emersi dallo scavo del I lotto cui si è fatto già cenno, induce a ipotizzare una maggiore estensione dell'impianto di *Dertona* rispetto alla ricostruzione consolidata. Questo assunto, del resto, è reso plausibile dalla collocazione lungo un asse viario in uscita dalla città (CROSETTO 2018, pp. 179, 189) e dalla relativa vicinanza di un'infrastruttura di nodale importanza: il porto canale posizionato a circa 150 m di distanza in direzione nord-est, identificato durante la costruzione di un centro commerciale tra gli attuali corso Repubblica e via Saccaggi (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2011).

Fase 2 (età moderna)

Viene praticato un imponente sbancamento (us 524) che asporta in gran parte le strutture della fase precedente, lasciandone solo pochi corsi di fondazione. Intere porzioni di murature, dopo essere state abbattute, vengono abbandonate *in situ* coricate su un fianco (uuss 526-529).

Questa ampia azione di scavo è connessa con la costruzione del fronte bastionato verso lo Scrivia, imponente opera difensiva iniziata dagli Spagnoli nel 1655 e terminata, con alterne vicende, probabilmente intorno al 1680-1690 (CORTEMIGLIA 2006, p. 36; CARTASEGNA 2009, pp. 64-67). Nel 2016, durante il primo lotto di intervento è stata rinvenuta la porzione orientale del bastione di Ligne, mentre nelle opera-

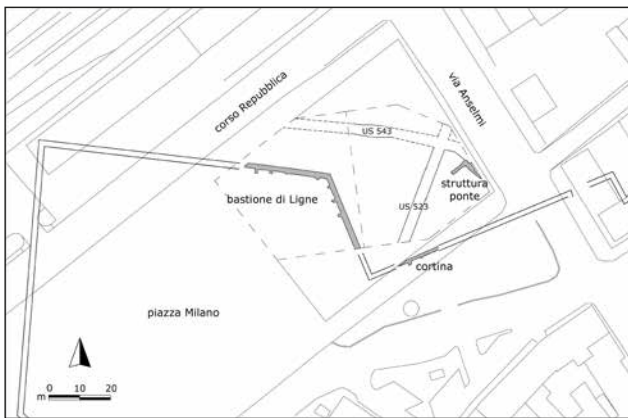


Fig. 62. Tortona, piazza Milano. Ex mercato coperto, scavo 2019. Posizionamento del ponte sul fossato in corrispondenza di una porta urbana rispetto ai bastioni seicenteschi rinvenuti in precedenti indagini (ril. Archeologia s.r.l.s.).

zioni di spostamento della roggia S. Sisto (anno 2018) è stata documentata una piccola parte della cortina fra quest'ultimo bastione e quello di S. Marziano (fig. 62). In particolare, lo sbancamento è funzionale alla realizzazione del fossato antistante le mura al cui interno viene messo in opera un canale (us 523), orientato nord-nord-est/sud-sud-ovest, che va a intersecarsi con un ulteriore canale (us 543), orientato est-ovest. Entrambi hanno sezione trapezoidale e fondo piatto. Il canale us 523 costituisce la nuova regimazione di una roggia preesistente, tuttora in uso e nota come roggia S. Sisto, che in precedenza scorreva immediatamente al di fuori delle mura tardomedievali andando a muovere le ruote di alcuni mulini. L'altro canale invece, che risulta perfettamente parallelo alla faccia settentrionale del bastione di Ligne e distanziato da quest'ultima ca. 16 m, è rintracciabile in un rilievo francese relativo all'assedio del 1745 (COMOLI MANDRACCI - MAROTTA 1995, p. 43, fig. 47), dove scorre lungo tutto il fronte bastionato, intersecando sia la roggia S. Sisto sia la roggia Cadè (tuttora esistente sotto la via Emilia). Vi era quindi un complesso sistema di circolazione delle acque che doveva servire ad allagare il fossato in caso di necessità, ma anche a garantire il funzionamento della roggia S. Sisto, il cui compito primario era quello di far girare le ruote dei mulini e garantire l'irrigazione dei campi.

All'interno del taglio us 524 viene anche edificata la struttura us 516, con andamento a L, che risulta costruita contro terra e presenta un nucleo interno realizzato tramite gettata di ciottoli e frammenti di laterizi annegati in abbondante malta e un paramento esterno in mattoni disposti in filari regolari e legati da malta bianco-giallastra abbastanza friabile (fig. 63). Mentre il paramento nord-ovest è perfettamente verticale sia nella parte a vista sia in quella

in fondazione, quello nord-est risulta fortemente scarpato ed eroso dall'azione dell'acqua del canale us 543 al pari dello spigolo di raccordo tra i due. Su entrambi i lati a vista sono inoltre presenti grossi elementi in ferro completamente ossidati e davanti al paramento nord-est è infisso verticalmente nel terreno un palo ligneo sagomato.

La posizione di questa struttura in aderenza al limite di scavo, con un braccio che prosegue oltre la sezione mentre l'altro si interrompe bruscamente andando ad ancorarsi al terreno retrostante, non facilita la formulazione di ipotesi circa la sua funzione. Tuttavia l'insieme potrebbe essere interpretato come parte del ponte che oltrepassava il fossato in corrispondenza della Porta Nova (poi Porta Milano), che si apriva nella cortina posta tra i bastioni Ligne e S. Marziano (ROZZO 1983, pp. 21, 28). Dai rilievi disponibili (COMOLI MANDRACCI - MAROTTA 1995) il ponte sembra realizzato parte in muratura e parte in legno, e a quest'ultima porzione potrebbe appartenere il palo us 536.

Successivamente i canali si colmano in modo naturale e il loro divagare incontrollato provoca la formazione di un potente livello limoso (us 502) che va a riempire il fondo del fossato.

Questa situazione deve essersi verificata quando il settore di mura compreso tra le attuali via Anselmi e viale Piave, risparmiato dalle demolizioni che tra il 1805 e il 1807 furono operate sull'intero circuito bastionato (MIOTTI 2007, p. 106), fu abbandonato cadendo in totale disuso. Solo alla fine del 1879, per ottenere nuove superfici per le attività mercatali fino a quel momento costrette in spazi angusti e distanti tra loro, i terrapieni furono abbassati al livello della strada di circonvallazione (attuale corso Romita) e il materiale di risulta (us 501) fu utilizzato per riempire il fossato. Le operazioni si protrassero per tutto il 1880, infine l'area fu sistemata e livellata (us 500) andando a creare una ampia piazza (*Piazze: lavori di abbassamento e spianamento della "lunata"*).



Fig. 63. Tortona, piazza Milano. Ex mercato coperto, scavo 2019. Resti del ponte sul fossato (us 516) in corso di scavo (foto Archeologia s.r.l.s.).

Fonti storiche e archivistiche

*Piazze: lavori di abbassamento e spianamento della "lunata".
Piazze: lavori di abbassamento e spianamento della "lunata"
dietro le carceri detta "la rotonda" e riempimento dei fossati*

*laterali, planimetria e carteggio relativo, Archivio Storico del
Comune di Tortona, Prima sezione, 6.1, fald. 626, fasc. 1.*

Bibliografia

- CARTASEGNA R. 2009. *Una città fortificata di confine: Tortona nei secoli XVI-XVIII*, Tortona.
- COMOLI MANDRACCI V. - MAROTTA A. 1995. *Tortona e il suo castello. Dal dominio spagnolo al periodo postunitario*, Alessandria.
- CORTEMIGLIA G.C. 2006. *Le porte urbane e le cinte murarie difensive nella storia dell'insediamento abitativo di Tortona*, in *Iulia Dertona*, 94, pp. 15-54.
- CROSETTO A. 2018. *Tortona in età gota e longobarda. Nuove ricerche*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX). II Incontro per l'archeologia barbarica*, Milano 15 maggio 2017, a cura di C. Giostra, Mantova, pp. 177-196.
- FINOCCHI S. 2002. *Iulia Dertona Colonia*, Voghera.
- MIOTTI F. 2007. *Il contesto socio-culturale che diede vita al Museo Civico di Tortona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto - M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 101-110.
- ROZZO U. 1983. *Appunti per una storia urbana di Tortona fino al primo Ottocento*, in *Storia urbana di Tortona*, Tortona, pp. 5-35.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2011. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - DECONCA D. - FRAVEGA V. - GHIRINGHELLO C. - GIOMI F. - IPPOLITO M. - MANFREDI A. - PARODI G., *Tortona, via Saccaggi-corso Repubblica. Resti di porto fluviale di età romana e impianti artigianali postmedievali*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 163-169.
- ZANDA E. 1998a. *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. II. Letà romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 49-66.
- ZANDA E. 1998b. *Dertona. L'impianto urbano*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, p. 431.
- ZANDA E. 1999. *Tortona. Indagini in centro storico e nell'immediato circondario. 3.4. Piazza Tito Speri. Strutture romane e depositi medievali*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, p. 172.

Provincia di Asti

Asti

Sequestro di ripostiglio monetale

Federico Barello

Il 24 ottobre 2019 i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Torino hanno proceduto al sequestro, in Asti, di 35 monete antiche detenute da un privato senza titoli a giustificazione del possesso. Queste sono state poi riconosciute, date le loro caratteristiche di sostanziale omogeneità cronologica e di conservazione, quale parte di un ripostiglio antico di provenienza sconosciuta e, pertanto, restituite allo Stato quale legittimo proprietario dei beni di natura archeologica con provvedimento dell'autorità giudiziaria in data 11 febbraio 2020.

Il gruppo principale è costituito da 24 antoniniani emessi nel corso del regno di Gallieno da solo (260-268 d.C.). Sono poi presenti quattro antoniniani di Claudio Gotico (268-270 d.C.), due emissioni per lo stesso divinizzato e alcune degli usurpatori gallici (un antoniniano di Postumo e tre di Tetrico I, di cui uno forse di imitazione). Gli esemplari presentano caratteristiche simili, o per la patina, con tracce ancora dell'originale 'imbiancatura', o per il fatto di avere subito un processo di pulitura aggressiva, con rimozione della patina originaria. Questa ultima particolarità connota anche l'unico elemento spurio del gruppo, ovvero un *folles* di Massenzio.

Le monete sono elencate nel catalogo che segue, secondo l'ordine cronologico proposto dalla più recente bibliografia disponibile. Nel caso di Gallieno e Claudio II si è seguito, inoltre, l'ordine geografico per zecca (fig. 64).

Catalogo

- 1) Antoniniano di Gallieno (Roma, 260-261 d.C.)
AE, 3,14 g; d. 1,9 cm; 0°. Tracce di argentatura.
D/ GALLIENVVS AVG
Busto corazzato di Gallieno a destra.
R/ IOVI VLTORI
Giove incedente a sinistra con fulmine e mantello. Davanti: S.
RIC V, 1, p. 150, n. 221; *GöBL 2000*, n. 348x.
- 2) Antoniniano di Gallieno (Roma, 260-261 d.C.)
AE, 2,23 g; d. 2,0 cm; 10°.
D/ GALLIENVVS AVG
Busto corazzato di Gallieno a destra.
R/ PA-X AVG
Pax stante a sinistra con ramo e scettro trasversale. Dietro: V.
RIC V, 1, p. 153, n. 256; *GöBL 2000*, n. 367x.
- 3) Antoniniano di Gallieno (Roma, 262 d.C.)
AE, 2,58 g; d. 1,7 cm; 180°. Privo della patina.
D/ [GALLIENVVS AVG]
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ AEQVI[TAS AVG]
Aequitas stante a sinistra con bilancia e cornucopia.
RIC V, 1, p. 144, n. 159; *GöBL 2000*, n. 499f.
- 4) Antoniniano di Gallieno (Roma, 262 d.C.)
AE, 3,75 g; d. 1,9 cm; 180°.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ ANNONA AVG
Annona stante a sinistra, tiene spighe su modio e ancora. Dietro: Q.
RIC V, 1, p. 145, n. 162; *GöBL 2000*, n. 487f.
- 5) Antoniniano di Gallieno (Roma, 262 d.C.)
AE, 2,74 g; d. 1,7 cm; 0°.
D/ GALLIENVVS AVG
Busto corazzato di Gallieno a destra.
R/ [LIB]ERT AVG
Libertas stante a sinistra con le gambe incrociate, tiene pileo e scettro trasversale, appoggiando il gomito a una colonnina.
RIC V, 1, p. 151, n. 232 (con lettera nel campo); *GöBL 2000*, n. 472q.
- 6) Antoniniano di Gallieno (Roma, 263-265 d.C.)
AE, 2,94 g; d. 1,8 cm; 180°. Corroso, con tracce di argentatura.
D/ GALLIENVVS AVG
Busto corazzato, radiato, di Gallieno a destra.
R/ [PAX PV]BLICA
Pax in trono a sinistra tiene ramo e scettro trasversale. In esergo: V.
RIC V, 1, p. 153, n. 260; *GöBL 2000*, n. 553n.
- 7) Antoniniano di Gallieno (Roma, 265-266 d.C.)
AE, 2,17 g; d. 1,85 cm; 0°. Privo della patina.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ [A]BVNDANTIA AV[G]

Abundantia stante a destra vuota una cornucopia. Dietro: B.

RIC V, 1, p. 144, n. 157; *GöBL* 2000, n. 574d.

- 8) Antoniniano di Gallieno (Roma, 265-266 d.C.)
AE, 2,69 g; d. 1,95 cm; 200°. Tracce di argentatura.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ FIDES [MI]LI[TVM]
Fides stante a sinistra tiene insegna e scettro verticale. Dietro: N.
RIC V, 1, p. 147, n. 192a; *GöBL* 2000, n. 600a.
- 9) Antoniniano di Gallieno (Roma, 265-266 d.C.)
AE, 1,70 g; d. 1,8 cm; 180°. Tracce di argentatura.
D/ [GALLIE]NVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ [IOVI CONS]ERVAT
Giove stante a sinistra con fulmine e lungo scettro verticale. Davanti: N.
RIC V, 1, p. 149, n. 210; *GöBL* 2000, n. 625a.
- 10) Antoniniano di Gallieno (Roma, 265-266 d.C.)
AE, 2,05 g; d. 1,85 cm; 0°. Tracce di argentatura.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ LIB[ERTAS] AVG
Libertas stante a sinistra tiene pileo e scettro trasversale. Dietro: XI.
RIC V, 1, p. 151, n. 233; *GöBL* 2000, n. 644e.
- 11) Antoniniano di Gallieno (Roma, 265-266 d.C.)
AE, 2,58 g; d. 1,8 cm; 30°. Tracce di argentatura.
D/ GALLIEN[V]S AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ SECVRIT PERPET
Securitas stante a sinistra con scettro verticale, appoggiata a colonnina.
RIC V, 1, p. 147, n. 516 (Milano); *GöBL* 2000, n. 591a.
- 12) Antoniniano di Gallieno (Roma, 265-266 d.C.)
AE, 2,58 g; d. 1,8 cm; 30°. Tracce di argentatura.
D/ [GAL]LIENVVS AV[G]
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ [V]BERITAS AVG
Uberitas stante a sinistra con borsa e cornucopia.
RIC V, 1, p. 156, n. 287 (IMP GALLIENVVS AVG); *GöBL* 2000, n. 582a.
- 13) Antoniniano di Gallieno (Roma, 265-266 d.C.)
AE, 2,94 g; d. 2,0 cm; 0°.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ VICT-ORI-A AET

Victoria a sinistra tiene corona e ramo di palma. Davanti: Z.

RIC V, 1, p. 157, n. 297; *GöBL* 2000, n. 588a.

- 14) Antoniniano di Gallieno (Roma, 267-268 d.C.)
AE, 3,00 g; d. 1,9 cm; 190°. Privo della patina.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ APOLLINI CONS AVG
Centauro incedente a destra con arco teso. In esergo: Z.
RIC V, 1, p. 145, n. 163; *GöBL* 2000, n. 735b.
- 15) Antoniniano di Gallieno (Roma, 267-268 d.C.)
AE, 2,83 g; d. 2,0 cm; 180°.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ APOLL[INI CONS] AVG
Centauro incedente a sinistra con globo e timone. In esergo: H.
RIC V, 1, p. 145, n. 164; *GöBL* 2000, n. 738b.
- 16) Antoniniano di Gallieno (Roma, 267-268 d.C.)
AE, 2,60 g; d. 1,8 cm; 140°. Privo della patina.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ [DIANAE CONS]S AVG
Antilope incedente a sinistra. In esergo: Γ.
RIC V, 1, p. 146, nn. 180-181; *GöBL* 2000, n. 716b.
- 17) Antoniniano di Gallieno (Roma, 267-268 d.C.)
AE, 2,64 g; d. 2,2 cm; 350°. Privo della patina.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ DIANAE CONS AVG
Antilope incedente a destra. In esergo: XI.
RIC V, 1, p. 146, n. 181; *GöBL* 2000, n. 747b.
- 18) Antoniniano di Gallieno (Roma, 267-268 d.C.)
AE, 2,62 g; d. 1,8 cm; 0°. Privo della patina.
D/ GAL[LIENV]S AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ DIAN[AE CONS]S AVG
Antilope incedente a sinistra. In esergo: XII.
RIC V, 1, p. 146, n. 181; *GöBL* 2000, n. 750b.
- 19) Antoniniano di Gallieno (Milano, 262-263 d.C.)
AE, 3,55 g; d. 1,9 cm; 180°. Tracce di argentatura.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ LAETITIA AVG
Laetitia stante a sinistra con corona e ancora.
RIC V, 1, p. 153, n. 489 (con lettere nel campo o in esergo); *DOYEN* 1989, 3, p. 276, n. 494 (263 d.C.); *GöBL* 2000, n. 1093h.



Fig. 64. Asti. Sequestro di ripostiglio monetale. Monete in scala 1:1 (foto A. Sani).



19



25



31



20



26



32



21



27



33



22



28



34



23



29



35



24



30



1 cm

- 20) Antoniniano di Gallieno (Milano, 265-267 d.C.)
AE, 2,04 g; d. 1,9 cm; 170°. Tracce di argentatura.
D/ [IMP] GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ FORT R[EDVX]
Fortuna in trono a sinistra con timone e cornucopia. In esergo: [S, MS o SM].
RIC V, 1, p. 173, n. 483; *DOYEN* 1989, 3, pp. 446, n. 830 (265 d.C.) e 496, n. 937 (266 d.C.); *GÖBL* 2000, nn. 1282f, 1350-1351d.
- 21) Antoniniano di Gallieno (Milano, 266-267 d.C.)
AE, 3,75 g; d. 2,0 cm; 0°.
D/ GALLIENVVS P AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ PROVID AVG
Providentia a sinistra tiene un globo e lungo scettro trasversale. In esergo: MP.
RIC V, 1, p. 175, n. 508a; *DOYEN* 1989, 3, p. 522, n. 993; *GÖBL* 2000, n. 1329h.
- 22) Antoniniano di Gallieno (Siscia, 266-267 d.C.)
AE, 2,22 g; d. 2,0 cm; 0°. Tracce di argentatura.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ FELI-CI AVG
Felicitas stante a sinistra con lungo caduceo e cornucopia.
RIC V, 1, p. 147, n. 187 (Roma); *GÖBL* 2000, n. 1428i.
- 23) Antoniniano di Gallieno (Siscia, 266-267 d.C.)
AE, 2,36 g; d. 1,9 cm; 0°.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ VIRTVS AVG
Virtus incedente a destra con trofeo sulla spalla e lancia trasversale.
RIC V, 1, p. 160, n. 319 (busto a sinistra; zecca di Roma); *GÖBL* 2000, n. 1451 (busto a sinistra).
- 24) Antoniniano di Gallieno (Siscia, 267-268 d.C.)
AE, 2,96 g; d. 2,0 cm; 180°. Privo della patina.
D/ GALLIENVVS AVG
Testa radiata di Gallieno a destra.
R/ PAX AVG
Pax stante a sinistra tiene ramo e scettro trasversale. Ai lati: S - I.
RIC V, 1, p. 182, n. 575; *GÖBL* 2000, n. 1472b.
- 25) Antoniniano di Claudio II (Roma, 268-269 d.C.)
AE, 3,22 g; d. 2,15 cm; 180°. Privo della patina.
D/ IMP C CLAUDIVS PF AVG
Testa di Claudio Gotico, radiato, a destra.
R/ IO-VI V[I]-CTORI
Giove stante a sinistra con fulmine e lungo scettro. Dietro: N.
RIC V, 1, p. 215, n. 54; *MER* n. 256.
- 26) Antoniniano di Claudio II (Roma, 268-269 d.C.)
AE, 2,57 g; d. 1,95 cm; 190°. Privo della patina, abraso.
D/ [IMP C] CLA[VDIVS AVG]
Testa di Claudio Gotico, radiato, a destra.
R/ MARS - VLTO[R]
Marte incedente a destra con trofeo sulla spalla e lancia trasversale. Davanti: H.
RIC V, 1, p. 216, n. 66; *MER* n. 247.
- 27) Antoniniano di Claudio II (Roma, 270 d.C.)
AE, 2,35 g; d. 1,95 cm; 180°. Privo della patina.
D/ IMP CLAUDIVS AVG
Testa di Claudio Gotico, radiato, a destra.
R/ VIRTVS AVG
Virtus stante a sinistra con lancia verticale e scudo a terra. Dietro: B.
RIC V, 1, p. 219, n. 111; *MER* n. 450.
- 28) Antoniniano di Claudio II (Milano, 268-269 d.C.)
AE, 2,49 g; d. 1,9 cm; 180°.
D/ IMP CLAUDIVS PF AVG
Busto radiato, corazzato e drappeggiato di Claudio Gotico, a destra.
R/ SPES - PVBLICA
Spes incedente a sinistra con fiore, tiene un lembo della veste. In esergo: P.
RIC V, 1, p. 224, n. 168; *MER* n. 26.
- 29) Antoniniano di Aureliano per Claudio II divo (Roma, fine del 270-271 d.C.)
AE, 1,49 g; d. 1,5 cm; 170°. Privo della patina.
D/ DIVO CL[AVDIO]
Testa di Claudio Gotico, radiato, a destra.
R/ CONSECRAT[IO]
Altare acceso con lato frontale diviso in quattro riquadri, ciascuno con un punto al centro.
RIC V, 1, p. 234, n. 261; *MER* n. 1275.
- 30) Antoniniano di Aureliano per Claudio II divo (Roma, fine del 270-271 d.C.)
AE, 2,01 g; d. 1,55 cm; 150°. Privo della patina.
D/ DIVO CLAUD[IO]
Testa di Claudio Gotico, radiato, a destra.
R/ CONSECR[ATIO]
Aquila frontale ad ali aperte, testa a destra.
RIC V, 1, p. 234, n. 266; *MER* n. 1278.
- 31) Antoniniano di Postumo (Treviri, 268 d.C.)
AE, 3,21 g; d. 2,0 cm; 190°. Cattiva impressione dei coni.
D/ [IMP C PO]STVMVS PF AVG
Busto corazzato, drappeggiato, radiato di Postumo, a destra.

R/ ORI-ENS A-VG

Sol incedente a sinistra con mano sollevata e frustino.

RIC V, 2, pp. 343, n. 77 (*Lugdunum*) e 362, n. 316 (Colonia); MAIRAT 2014, pp. 331, 568, n. 461.

- 32) Antoniniano di Tetrico I (Treviri, fine del 273 d.C. circa)
AE, 1,57 g; d. 1,7 cm; 20°. Privo della patina.

D/ [IMP C TETRICVS PF AVG]

Busto corazzato di Tetrico I, radiato, a destra.

R/ VIRTVS - [AVGG]

Virtus stante a sinistra con lancia verticale e scudo a terra.

RIC V, 2, p. 411, nn. 146, 148 (VIRTVS AVG);
MAIRAT 2014, pp. 367, 790, n. 842.

- 33) Antoniniano di Tetrico I per Tetrico II cesare (Treviri, fine del 273 d.C. circa)

AE, 2,24 g; d. 1,7 cm; 330°. Privo della patina.

D/ [C PIV] ESV TETRICVS CAES

Busto drappeggiato di Tetrico II, radiato, a destra.

R/ VIRTVS - [AVG]G

Virtus stante a sinistra con lancia verticale e scudo a terra.

RIC V, 2, p. 424, n. 280 (VIRTVS AVG);
MAIRAT 2014, pp. 368, 805-806, n. 855.

- 34) Antoniniano di imitazione (?) di Tetrico II cesare (prototipo: Treviri, metà del 272-fine del 273 d.C. circa)

AE, 2,06 g; d. 1,55 cm; 180°. Privo della patina.

D/ C PIV E[SV TETRICVS CAES]

Busto drappeggiato di Tetrico II, radiato, a destra.

R/ [PIET]AS AVGVN[...]

Aspergillum, *simpulum*, *oinochoe* baccellata con manico a destra, *culter* e *lituus*.

RIC V, 2, p. 423, n. 258 (PIETAS AVGVSTOR);
MAIRAT 2014, pp. 364, 772-774, n. 804.

- 35) *Follis* di Massenzio (Roma, 308-310 d.C.)

AE, 5,70 g; d. 2,3 cm; 350°. Privo della patina.

D/ IMP C MAXENTIVS PF AVG

Testa di Massenzio laureato, a destra.

R/ CONSERV VRB SVAE

Roma in trono frontale, testa a sinistra con globo e scettro, scudo a terra, entro tempio

esastilo con corona nel frontone e Vittorie come acroteri laterali. In esergo: RBT.

RIC VI, p. 378, n. 210.

Nella assoluta mancanza di informazioni sulla provenienza e sulla composizione originaria del gruzzolo di antoniniani, rimangono poche considerazioni possibili. La provenienza locale è supportata dalla presenza unicamente di emissioni delle zecche occidentali (Roma, Milano, Sicilia). Né viene a essere di ostacolo la commistione con prodotti degli usurpatori gallici, dal momento che questi circolano regolarmente in Italia nordoccidentale, come mostrano i rinvenimenti di Torino (BARELLO 2019, p. 99) e i ripostigli di Scarnafigi 1936 (DONZELLI 1991: sei esemplari di Postumo) e Fossano 1937 (MANCINI 1937: due esemplari di Postumo), coevi a quello qui presentato. Le monete più recenti sono quelle dei Tetrici: l'assenza di esemplari delle prime serie di Aureliano potrebbe essere imputata a forme di selezione e dispersione sul mercato degli esemplari meglio conservati ed esteticamente migliori da parte dei rinventori, così come quella di eventuali antoniniani più antichi, anche se l'assenza di questi ultimi sembra connotare molti ripostigli dell'Italia nordoccidentale; i dati disponibili sui ripostigli costituiti da antoniniani precedenti la riforma di Aureliano del 274 d.C. mostrano, inoltre, che piccole quantità di emissioni galliche vennero tesaurizzate insieme alle monete di bassa lega prodotte nei regni di Gallieno, Claudio Gotico e con le serie del Divo Claudio (CRISAFULLI 2008, pp. 128-132). Risulta comunque difficile stabilire – così come è stato proposto in altri casi (GUZZETTA 2014, pp. 80-85) – se si tratti di emissioni originali o piuttosto di 'imitazioni', assai diffuse e per le quali manca un'interpretazione condivisa del fenomeno (recentemente: PILON 2016).

In definitiva, l'occultamento di questo rinvenimento alle autorità ci priva degli elementi fondamentali per una sua piena interpretazione dal punto di vista archeologico e storico.

Bibliografia

- BARELLO F. 2019. *Augusta Taurinorum. Archeologia urbana e rinvenimenti numismatici*, in *Contexts and contextualization of coin finds. Proceedings of the Sixth international colloquium of the Swiss Group for the study of coin finds*, a cura di S. Frey-Kupper - C. Stannard - N. Wolfe-Jacot, Lausanne, pp. 95-110.
- CRISAFULLI C. 2008. *Economia monetaria in Italia alla vigilia del IV secolo d.C. Il ruolo dell'antoniniano e dei suoi omologhi gallici alla luce delle fonti numismatiche e storico-letterarie*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, supervisore prof. G. Gorini.

- DONZELLI C. 1991. *Scarnafigi (CN)*, Milano (Ripostigli monetali in Italia. Schede anagrafiche).
- DOYEN J.-M. 1989. *L'atelier de Milan (258-268). Recherches sur la chronologie et la politique monétaire des empereurs Valérien et Gallien (253-268)*, Tesi di dottorato, Université Catholique de Louvain, supervisore prof. T. Hackens.
- GÖBL R. 2000. *Die Münzprägung der Kaiser Valerianus I, Gallienus, Saloninus (253-268), Regalianus (260) und Macrianus, Quietus (260-262)*, Wien (Moneta Imperii Romani, 36, 43, 44).

- GUZZETTA G. 2014. *“Il tesoro dei sei imperatori” dalla baia di Camarina. 4472 antoniniani da Gallieno a Probo*, Catania.
- MAIRAT J. 2014. *The coinage of the Gallic Empire*, thesis, Oxford, <<https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:58eb4e43-a6d5-4e93-adeb-f374b9749a7f>> (ultima data di consultazione 23.06.2022).
- MANCINI R. 1937. *Fossano. Rinvenimento di un ripostiglio di ‘Antoniniani’ in regione Mellea*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 185-189.
- MER. *Monnaies de l’Empire romain AD 268-276*, a cura di S. Estiot - J. Mairat, <www.ric.mom.fr> (ultima data di consultazione 15.06.2022).
- PILON F. 2016. *L’atelier monétaire de Châteaubleau. Officines et monnayages d’imitation du III^e siècle dans le nord-ouest de l’Empire*, Paris (Gallia. Supplément, 63).
- RIC. *The Roman imperial coinage*, London, 1923 sgg.

Provincia di Cuneo

Alba, corso Piave 43 angolo via Damiano Chiesa Costruzione di complesso immobiliare. Strutture di età romana

Simone Giovanni Lerma - Valentina Cabiale

Nel marzo 2021 l'assistenza archeologica ai lavori di scavo per la realizzazione di una nuova palazzina residenziale in Alba, corso Piave 43, presso l'angolo con via Damiano Chiesa, ha consentito di individuare strutture di età romana connesse al percorso viario di uscita da *Alba Pompeia* e di collegamento con l'agro occidentale e con le città di *Pollentia* (Pollenzo) e *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna) (fig. 65). Lungo tale strada, oggi coincidente almeno in parte con il tracciato dell'attuale corso Piave, si disponeva la necropoli extraurbana sudoccidentale della città, una consistente porzione della quale è emersa in località S. Cassiano (corso Piave 203; area ex abbazia di Frontiniano: *Alba Pompeia* 1997, pp. 272 sgg.), mentre altre sepolture sono affiorate nel tratto di corso Piave più vicino al centro storico (tra via Rossini e via Ferrero: FILIPPI 1982). Ancora in località S. Cassiano sono stati documentati un insediamento rustico di età romana (PREACCO ANCONA 2004) e una necropoli a cremazione dell'età del Bronzo medio e recente (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2004; 2011; VENTURINO GAMBARI - TERENCEZI 2008); altre sepolture di età romana sono state rinvenute sempre lungo corso Piave nei pressi del civico 174 (MICHELETTI - CAVALETTO 2008). Resti del selciato stradale antico sono stati individuati, lungo il lato sinistro (in uscita) di corso Piave, nel tratto tra via Massimo d'Azeglio e via Ciro Menotti e, più a ovest, allo sbocco di via dell'Acquedotto (FILIPPI 1982, p. 4, nota 15); più recentemente, lacerti di livelli stradali in ciottoli e frammenti laterizi e di una glareata in ciottoli sono stati documentati in più punti, a una profondità di 1,5 m dal piano stradale, nel tratto tra via Franco Centro e il civico 156 di corso Piave (UGGÉ - NEGRO 2015).

Prima dell'inizio dell'assistenza archeologica è stato demolito il fabbricato esistente (un edificio di un solo livello, privo di interrato, localizzato lungo il lato est del cantiere e utilizzato come officina da un marmista) e sono state realizzate le fondazioni in micropali lungo i lati ovest e nord per il sostegno delle due strade carrabili. Lo scavo ha riguardato un'area di ca. 15x15 m, per una profondità di 3,4 m dal piano della strada asfaltata. Nei due terzi meridionali non sono affiorate evidenze archeologiche; al di sotto del riporto moderno di cantiere e di un potente strato limoso, di natura alluvionale (s. ca. 2 m), privo di inclusi antropici, a una quota di -2,3 e -2,4 m dal piano asfaltato è affiorato uno strato argilloso grigio

scuro (us 4), di spessore massimo di 60 cm, contenente sporadici piccoli frammenti laterizi dall'impasto rosso, alcuni sicuramente di età romana (tegole) e rari frammenti di ceramica comune; al di sotto di esso era presente uno strato sterile argilloso, di colore marrone scuro, compatto.

Evidenze di età romana/tardoantica sono affiorate, direttamente impostate sullo strato argilloso us 4, nella fascia lungo corso Piave (15x3 m), a una profondità di 2,2-2,3 m. Lungo la sezione nord di scavo è stata messa in luce parte di una grande fossa circolare (us -11: d. 2,75 m; prof. 1,2 m), dal taglio netto, profilo lievemente svasato, con fondo piatto; essa è stata colmata da macerie e blocchi di muratura (us 14), sui quali appoggiava una grande porzione di muro in ciottoli e malta (us 6: L. 2,7 m) di considerevole spessore (1,5 m; h. 85 cm) e anch'esso di ributto. Tali evidenze (uuss 6-14) costituiscono un deposito di riporto avvenuto in un'unica fase e derivato dalla distruzione di uno stesso edificio (fig. 66). Il blocco us 6 si presentava inclinato (in discesa) verso ovest, con limiti quasi a filo con le pareti della fossa; la rasatura orizzontale è avvenuta evidente-

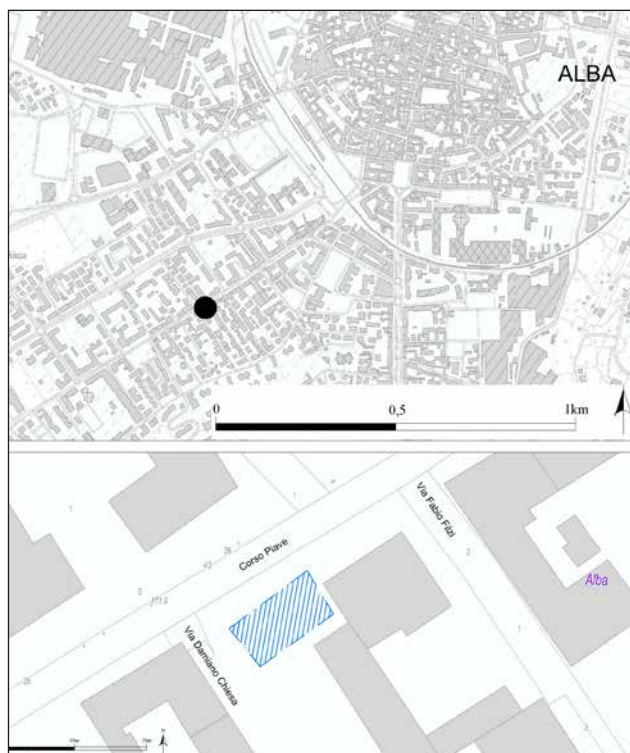


Fig. 65. Alba, corso Piave 43. Localizzazione dei ritrovamenti (elab. F.T. Studio s.r.l. su base cartografica C.T.R. Piemonte e catastale).



Fig. 66. Alba, corso Piave 43. Foto generale dell'area di scavo da sud (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 67. Alba, corso Piave 43. Struttura (us 6) vista da sud-est dopo la rettifica della sezione (foto F.T. Studio s.r.l.).

mente prima del ributto. La muratura sembra essere relativa a una fondazione, in opera muraria irregolare in ciottoli di medie dimensioni (L. 10-20 cm) posati in prevalenza di piatto, legati da abbondante malta bianca sabbiosa e tenace. Erano presenti alcuni ciottoli spaccati, disposti non in giacitura

preferenziale rispetto a quelli interi. La faccia della struttura esposta a sud presentava un rivestimento in malta grossolanamente lisciata, che non doveva costituire un prospetto a vista: forse da questo lato la struttura si appoggiava a una superficie verticale, oppure era rivestita da elementi posti di taglio (fig. 67). Non sono stati rinvenuti materiali diagnostici nel deposito us 14, un ributto incoerente di piccoli blocchi di muratura, con macerie di malta, ciottoli e poche zolle di argilla. Il riempimento superficiale della fossa era costituito da uno strato limoso probabilmente di formazione naturale; in esso è stato recuperato un unico orlo di ceramica comune relativo a una forma chiusa (?) di età tardoantica (cfr. ALBANESE - SUBBRIZIO 2013, fig. 240, 7-8; datazione V-VI secolo).

La buca us 11 ha intercettato a ovest e a sud uno strato di pietre e frammenti laterizi (us 3) livellato in posto al fine di regolarizzare il piano di calpestio. Documentato su un'area di ca. 15 m², è composto da frammenti di tegole e mattoni di età romana, scaglie lapidee (arenaria e pietra di Langa) e rari ciottoli, posati soprattutto di piatto; i componenti presentano una lunghezza media di 8 cm, sistemati in modo non troppo regolare. Nella metà est, invece, era esteso uno strato con ciottoli e pochi frammenti laterizi (us 9), probabilmente un livello di abbandono. Si tratta del deposito che ha restituito il numero maggiore (seppur esiguo) di materiali: alcuni anforacei e frammenti di ceramica comune, tra cui un orlo di olla ripiegato all'interno e decorazione a ondina (i confronti rimandano al V-VI secolo d.C.: ALBANESE - SUBBRIZIO 2013, fig. 240, 1-5). Alla fase precedente, oltre a us 3, sono invece relativi alcuni fondi di buche di difficile interpretazione, forse semplici avvallamenti riempiti da un terreno grigio scuro argillo-carbonioso con pietrisco, microframmenti laterizi e pochi materiali tra cui un frammento di ceramica a pareti sottili e uno di coppa in vetro costolata.

In conclusione, le evidenze emerse sono relative a due fasi: alla prima, di età imperiale (I-II secolo d.C.?) sono da ascrivere i resti della regolarizzazione di un piano d'uso da esterno (us 3) e poche altre tracce indicative di un utilizzo marginale e temporaneo dell'area; la seconda fase, databile a età tardoantica, è relativa ad azioni di spoliazione, distruzione e interro di strutture probabilmente – viste le caratteristiche dimensionali e tipologiche – a carattere monumentale e funerario e che in origine dovevano trovarsi a poca distanza dal sito. Successivamente e sino all'età moderna l'area non è più stata edificata.

Le indagini archeologiche, finanziate dalla committenza (Seia & Cauda s.r.l.), sono state eseguite dalla ditta F.T. Studio s.r.l.

Bibliografia

- Alba Pompeia 1997. *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6).
- ALBANESE L. - SUBBRIZIO M. 2013. *I materiali. Ceramica e altri reperti dall'età romana al Medioevo*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Micheletto, Firenze (ArcheologiaPiemonte, 1), pp. 219-235.
- FILIPPI F. 1982. *Necropoli di età romana in regione S. Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 1-49.
- MICHELETTO E. - CAVALETTI M. 2008. *Alba, corso Piave 174. Tombe di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 185-186.
- PREACCO ANCONA M.C. 2004. *Alba, corso Piave. Insediamento rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 180-181.

- UGGÉ S. - NEGRO G. 2015. *Alba, corso Piave. Assistenza archeologica ai lavori del teleriscaldamento*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 288-289.
- VENTURINO GAMBARI M. - TEREZI P. 2008. *Alba, corso Piave. Necropoli a cremazione dell'età del Bronzo medio-recente*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 182-184.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2004. VENTURINO GAMBARI M. - CERRATO N. - OTTOMANO C., *Alba, loc. San Cassiano (nuova piscina comunale). Sepoltura dell'antica età del Bronzo e strutture d'abitato della prima età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 174-176.
- VENTURINO GAMBARI M. et al. 2011. VENTURINO GAMBARI M. - FAUDINO V. - BEDINI E. - PETITI E., *Alba, corso Piave. Necropoli a cremazione dell'età del Bronzo medio-recente*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 198-205.

Alba, piazza Cagnasso - via Vivaro - via Ferrero

Sostituzione rete acquedottistica. Strutture di età medievale e moderna

Simone Giovanni Lerma - Marco Casola

Nella primavera 2020 l'assistenza archeologica agli scavi per la sostituzione di tratti di acquedotto in piazza Cagnasso, via Vivaro e via Ferrero ad Alba ha consentito di mettere in luce resti di strutture riferibili a età medievale e moderna limitatamente all'area di piazza Cagnasso, collocata al margine settentrionale del centro storico della città (fig. 68). I rinvenimenti sono stati effettuati in un periodo in cui vigevano le forti restrizioni imposte dai decreti ministeriali relativi al contenimento della pandemia da COVID-19: per tale ragione si è potuto procedere esclusivamente a una pulizia archeologica e al posizionamento delle evidenze senza poter effettuare ulteriori approfondimenti.

La trincea scavata in piazza Cagnasso, sede del mercato cittadino, è stata eseguita al suo estremo angolo nordorientale verso la contigua apertura di piazza Marconi, su una lunghezza complessiva est-ovest di 60 m e una larghezza di 0,5 m. Alle quote più basse di scavo è stato osservato a tratti uno strato grigio scuro argilloso di probabile origine alluvionale (us 5), caratterizzato dalla discreta presenza in superficie di frustoli laterizi e grumi di malta unitamente a rari frustoli carboniosi: su tale strato si impostava gran parte delle strutture individuate nell'area.

Fase 1 (epoca medievale)

La struttura probabilmente più antica individuata nell'area (us 14: L. nord-sud 1,3 m; l. max 0,25 m), emersa alla quota di -0,42 m dal piano di campagna verso il limite nordorientale del braccio di trincea

presso piazza Marconi, era costituita da mattoni di modulo 32x11x6,5 cm posati di piatto con sola ar-

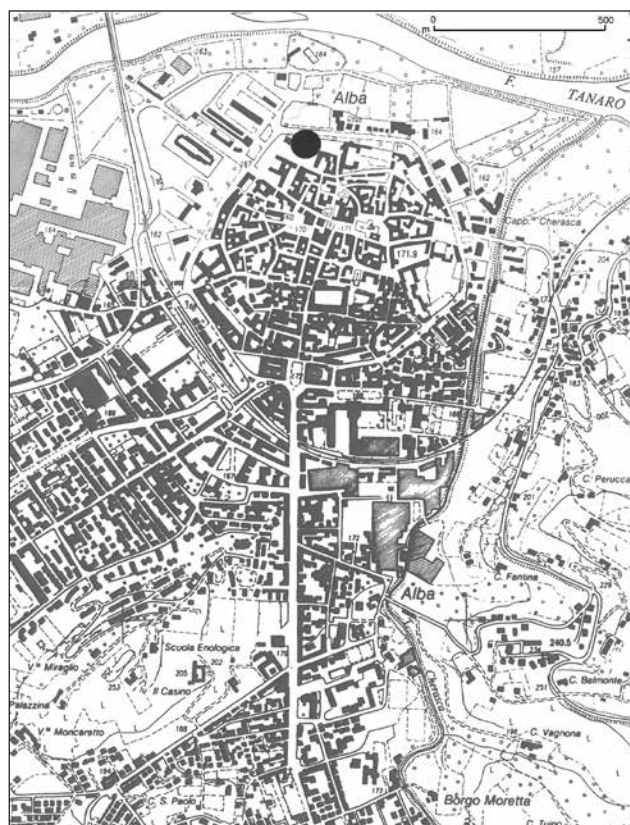


Fig. 68. Alba, piazza Cagnasso. Localizzazione dei ritrovamenti (elab. F.T. Studio s.r.l. su base cartografica C.T.R. Piemonte).



Fig. 69. Alba, piazza Cagnasso. Foto da ovest delle strutture uuss 13-14 con strati uuss 5 e 15 (foto F.T. Studio s.r.l.).

gilla gialla come legante e verso il suo limite nord-est mostrava alcuni ciottoli inquadri nella cornice di mattoni (fig. 69). Tale struttura potrebbe costituire il residuo di un possibile piano pavimentale che il modulo dei mattoni ricondurrebbe a epoca genericamente medievale; essa risultava parzialmente coperta da uno strato limo-sabbioso giallo chiaro con frustoli laterizi (us 15) che ha restituito due frammenti di coppa ingobbiata e che appare come possibile esito di abbandono successivo all'utilizzo del piano pavimentale. Lo strato us 15 risultava in seguito interessato da un'altra porzione di struttura in ciottoli e pietre (us 13: l. 0,56 m), ortogonale alla muratura us 14, che in fondazione presentava una risega aggettante di 12 cm ed era costituita in ciottoli medio-grandi legati da argilla gialla su cui si impostava un'opera piuttosto accurata in conci sbozzati/squadrati di pietra arenaria (fig. 69). Il rapporto stratigrafico tra la muratura us 13 e il piano in mattoni us 14 appare di immediata posteriorità, sebbene le due strutture possano appartenere a una medesima fase di vita.

Fase 2 (epoca moderna)

Partendo dall'estremità ovest della trincea, un'altra serie di evidenze probabilmente postmedievali risultava fondata nello strato argilloso us 5, coperta da uno strato eterogeneo ricco di macerie (us 3), possibile esito del livellamento precedente alla creazione della piazza. Le strutture rasate, individuate alla quota di -0,8/-0,9 m dal piano di campagna, sono forse da considerare in una medesima fase di vita.

All'estremità occidentale della trincea erano due porzioni di possente muratura (l. 0,9-1,5 m) (fig. 70) costituita dalle uuss 6-7 che disegnano l'angolo di un grande ambiente o edificio la cui estensione e interpretazione non è possibile inquadrare per la parzialità del dato rilevato. Il pa-



Fig. 70. Alba, piazza Cagnasso. Foto da sud delle strutture uuss 6-7 con strato us 5 (foto F.T. Studio s.r.l.).

ramento si presentava come una bella opera di ciottoli legati da abbondante malta tenace con spezzoni di mattoni di modulo 28x11x7 cm. Va sottolineato come in corrispondenza delle muraure uuss 6-7 lo strato eterogeneo us 3 presentasse una discreta concentrazione di ossa umane sparse e in frammenti: tale circostanza induce ipoteticamente a inquadrare queste due ultime strutture in un possibile contesto cimiteriale. Non è da escludere tuttavia, vista la parzialità dell'indagine, che le stesse murature abbiano a loro volta intercettato più antichi contesti caratterizzati da attività di tipo sepolcrale.

A est della struttura us 6 insisteva una possibile porzione molto rovinata di canaletta est-ovest in spezzoni di mattoni di modulo 28x11x7 cm legati da poca malta (us 4); lungo la porzione sud-est della canaletta si è osservata una spalletta in ciottoli con leggero incavo che la riconduce con buona probabilità a funzioni di scolo idrico.

Procedendo verso est è stata individuata una porzione di piano in cocciopesto con superficie leggermente convessa disposta su un'area di ca. 3 m est-ovest per 1,8 m nord-sud (us 8).

A est di quest'ultima era conservata un'altra rovinata porzione di canaletta nord-sud (us 9) che appariva costituita da due file parallele di mattoni a formare le spallette laterali di contenimento; i mattoni, posti di piatto in due filari, mostravano modulo di 28x11x7 cm. Ad apprestamenti probabilmente ottocenteschi della piazza va ascritta un'ulteriore canaletta in ciottoli e spezzoni di mattoni (us 11), coperta da un lacerto di pavimentazione in ciottoli a quota molto elevata (us 12).

La limitata estensione degli scavi effettuati non ha permesso purtroppo una comprensione esaustiva della successione e una interpretazione delle strutture individuate.

Le attività di assistenza archeologica, finanziate dalla committenza (Tecnoedil s.p.a.), sono state eseguite dalla ditta F.T. Studio s.r.l.

Alba, via Cencio

Indagini archeometriche sul filamento di stagno

Marica Venturino - Ivana Angelini - Gilberto Artioli

Nel corso di indagini archeologiche preliminari (1980), finalizzate alla verifica dell'interesse archeologico nell'area lungo via Cencio destinata alla costruzione della nuova scuola media comunale, è stato parzialmente indagato uno strato di origine alluvionale (us 302) con andamento tabulare e lieve pendenza verso est, dove risultava troncato da un'erosione operata in antico dal torrente Cherasca (saggio D: *Navigatori e contadini* 1995, p. 56, fig. 21, n. 4; pp. 65-67, figg. 36-37). Nell'area, al di sotto di us 302, sono stati identificati resti del paleosuolo dell'età del Bronzo (us 304), con frammenti ceramici e ciottoli inglobati in una matrice debolmente carboniosa (us 303), e una struttura di forma approssimativamente circolare (us 306), composta da pietre spaccate per effetti termoclastici con rari frammenti fittili e di concotto; le caratteristiche strutturali di us 306 e il rinvenimento, nei saggi effettuati a nord e a sud di via Cencio (saggi A e D: *Navigatori e contadini* 1995, fig. 185), di piccoli frammenti di lingotti e di scorie di bronzo, oltre che di un filamento metallico rinvenuto sul paleosuolo (us 304), già identificato come stagno sulla base di una preliminare analisi al SEM (*Navigatori e contadini* 1995, figg. 183, 8; 184, 1), fanno ipotizzare che si tratti di un settore dell'abitato deputato allo svolgimento di attività metallurgiche.

L'analisi cronotipologica della ceramica, in gran parte proveniente dallo strato alluvionale us 302 (*Navigatori e contadini* 1995, pp. 171-177), orienta per una datazione tra la fine della media età del Bronzo (BM3) e gli inizi dell'età del Bronzo recente (BR1) (facies Alba-Scamozzina I-II, 1400-1300 a.C.).

Grazie alla collaborazione con l'Università di Padova è ora possibile disporre dei risultati di recenti analisi archeometriche, basate sull'uso degli isotopi del Pb e dello Sn, che indicano una provenienza dello stagno (finora estremamente raro – per quanto noto a chi scrive – in contesti di abitato e necropoli dell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale: lingotto da Parma-Casa Mauri, BM2-BM3; CREMASCHI *et al.* 2018, pp. 79-80; decorazione di una scodella dalla t. 83 della necropoli di Canegrate: RITTATORE VONWILLER 1953-1954; elementi sferoidali millimetrici dalla t. 121 della necropoli di Alba: VENTURINO GAMBARI *et al.* 2011; PANICIA 2017-2018) dalla cd. "Provincia atlantica" (Cornovaglia, Bretagna e Iberia) e in particolare dai giacimenti di cassiterite della Cornovaglia (vd. *infra*). (M.V.)

Le analisi archeometriche

Metodologia di indagine

Il filamento di stagno è stato inizialmente ispezionato mediante stereomicroscopio, in modo tale da individuare un'area di metallo non affetta da eccessiva corrosione e al contempo minimizzare il danno estetico del microprelievo, effettuato in prossimità del numero di inventario apposto sul reperto (fig. 71). Il materiale prelevato è stato destinato alla determinazione dei rapporti isotopici del piombo e dello stagno mediante spettrometria di massa con rilevatori multipli.

I rapporti isotopici del Pb sono stati raccolti con uno strumento di alta precisione e con gli stessi protocolli di misura utilizzati per i campioni mineralogici di riferimento, che costituiscono, insieme ai dati pubblicati, il database di confronto (ARTIOLI *et al.* 2016). La fase di digestione acida e cromatografia del frammento metallico è stata condotta nel laboratorio ultrapulito allestito presso il Laboratorio di Geocronologia Isotopica del CNR (Dipartimento di Geoscienze, Università degli Studi di Padova). Le analisi isotopiche sono state effettuate con uno strumento di tipo Thermo Scientific Neptune Multi-Collector ICP-MS (Inductively Coupled Plasma Mass Spectrometry) presso l'Institut für Geologie (Università di Berna, Svizzera) (VILLA 2009). La soluzione è stata ionizzata mediante plasma a 9.000 K e il frazionamento è stato controllato con inserimento di Tl standard. La calibrazione è riferita allo standard NIST SRM 981 (valori di riferimento: $^{204}\text{Pb}/^{206}\text{Pb} = 0.05904 \pm 4$, $^{207}\text{Pb}/^{206}\text{Pb} = 0.91464 \pm 33$, $^{208}\text{Pb}/^{206}\text{Pb} = 2.16810 \pm 80$).

I dati isotopici dello Sn sono stati misurati presso il Curt-Engelhorn-Zentrum für Archäometrie (Mannheim, Germania) mediante il protocollo sviluppato inizialmente da M. Hausteiner e E. Pernicka



Fig. 71. Alba, via Cencio. Filamento in stagno (foto I. Angelini).

| | | | | |
|-----------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|
| $^{206}\text{Pb}/^{204}\text{Pb}$ | $^{207}\text{Pb}/^{204}\text{Pb}$ | $^{208}\text{Pb}/^{204}\text{Pb}$ | | $\delta^{124}\text{Sn}$ |
| 21.120 ± 5 | 15.805 ± 4 | 38.65 ± 1 | | 0.45 ± 2 |
| $^{116}\text{Sn}/^{120}\text{Sn}$ | $^{117}\text{Sn}/^{120}\text{Sn}$ | $^{118}\text{Sn}/^{120}\text{Sn}$ | $^{119}\text{Sn}/^{120}\text{Sn}$ | $^{122}\text{Sn}/^{120}\text{Sn}$ |
| -0.174 ± 25 | -0.144 ± 40 | -0.080 ± 16 | -0.058 ± 11 | 0.109 ± 38 |
| $^{124}\text{Sn}/^{120}\text{Sn}$ | $^{124}\text{Sn}/^{116}\text{Sn}$ | $^{122}\text{Sn}/^{116}\text{Sn}$ | $^{117}\text{Sn}/^{119}\text{Sn}$ | |
| 0.172 ± 35 | 0.346 ± 10 | 0.283 ± 12 | -0.086 ± 28 | |

Tab. 1. Alba, via Cencio. Risultati dell'analisi dei rapporti isotopici del Pb e dello Sn misurati in ICP-MS sul filamento di Sn.

(HAUSTEIN *et al.* 2010), e ora modificato come descritto da BERGER *et al.* 2019, che comprende dissoluzione con attacco acido e purificazione mediante cromatografia ionica degli isotopi dello Sn. Le analisi isotopiche sono state effettuate con uno strumento di Thermo Scientific Neptune Multi-Collector ICP-MS, equipaggiato con nove gabbie di Faraday che misurano simultaneamente sette isotopi dello Sn (^{116}Sn , ^{117}Sn , ^{118}Sn , ^{119}Sn , ^{120}Sn , ^{122}Sn , ^{124}Sn) e due isotopi del Sb (^{121}Sb , ^{123}Sb) per il controllo del frazionamento di massa. La calibrazione è riferita a uno standard interno (Puratronic Grade 1 tin metal foil, Johnson-Matthey) secondo il protocollo sviluppato da CLAYTON *et al.* 2002 (valori di riferimento: $^{122}\text{Sn}/^{116}\text{Sn} = 0.318634 \pm 56$, $^{117}\text{Sn}/^{119}\text{Sn} = 0.893110 \pm 51$) e ora adottato da BRÜGMANN *et al.* 2017b e da BERGER *et al.* (2019; 2022).

I dati misurati sono riportati in tab. 1.

La provenienza del metallo

La determinazione della natura, dell'origine e della provenienza dei metalli è uno dei problemi fondamentali dell'archeometallurgia (CATTIN *et al.* 2009; *Archaeometallurgy in global perspective* 2014; PERNICKA 2014). Gli studi si basano principalmente sull'uso di traccianti isotopici, tra cui gli isotopi del piombo spiccano per importanza e potere discriminante (GALE - STOS-GALE 2000; ALBARÈDE *et al.* 2012), e chimici, che possono talvolta dare indicazioni sul tipo di minerale utilizzato per l'estrazione del rame. Le due informazioni sono spesso utilizzate congiuntamente (BARON *et al.* 2014), cosicché l'utilizzo dei database estesi, disponibili per i minerali cupriferi, rappresenta oggi una metodologia ormai affermata per la provenienza di oggetti di rame e di bronzo (ARTIOLI *et al.* 2020; KILLICK *et al.* 2020).

Purtroppo le metodologie utilizzate per i minerali di rame non sono applicabili ai minerali di stagno (essenzialmente cassiterite) perché questi escono dalla ipotesi geochimica del "common lead" durante la for-

mazione dei depositi, per ragioni cristallografiche e minerogenetiche ampiamente discusse in dettaglio nelle referenze citate (ARTIOLI *et al.* 2020; KILLICK

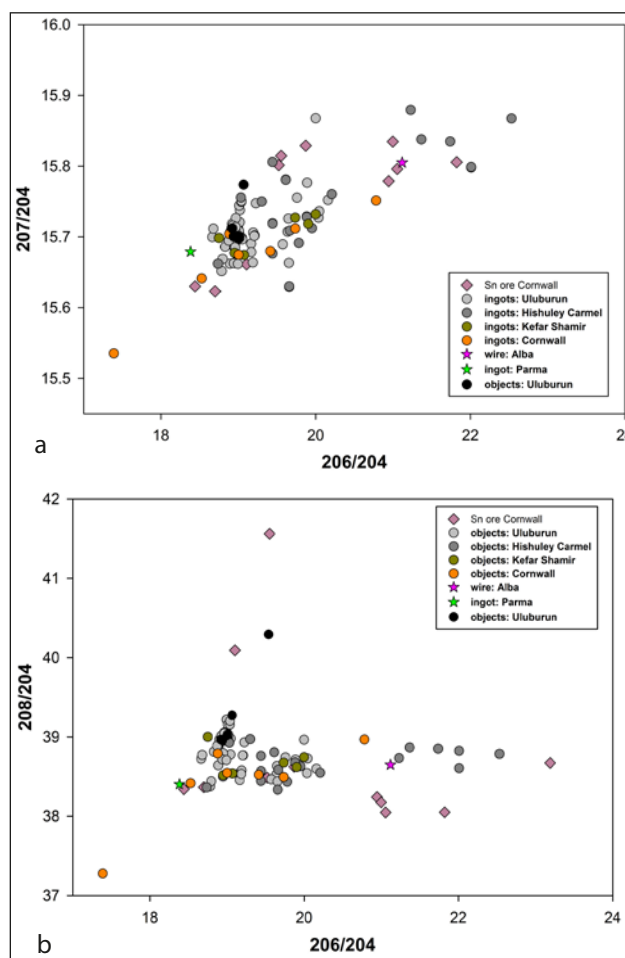


Fig. 72. Alba, via Cencio. Diagrammi dei rapporti isotopici del $^{207}\text{Pb}/^{204}\text{Pb}$ vs $^{206}\text{Pb}/^{204}\text{Pb}$ (a) e del $^{208}\text{Pb}/^{204}\text{Pb}$ vs $^{206}\text{Pb}/^{204}\text{Pb}$ (b) misurati sul reperto, confrontati con i dati isotopici disponibili sulle mineralizzazioni della Cornovaglia; per confronto si sono diagrammati i dati isotopici misurati sui lingotti di Sn ritrovati nel Mediterraneo orientale (Uluburun, Hishuley Carmel, Kefar Shamir) e sul lingotto di Sn della terramara di Parma.

et al. 2020; POWELL *et al.* 2021). L'interpretazione deve quindi basarsi sui dati esistenti sugli isotopi dello Sn dei principali depositi di cassiterite (YAMAZAKI *et al.* 2013; BRÜGMANN *et al.* 2017a; 2017b; BERGER *et al.* 2019; 2022) e sui modelli delle isocrone derivate dai rapporti isotopici del Pb in via di definizione sugli stessi depositi (BERGER *et al.* 2019; 2022; ARTIOLI *et al.* 2020; POWELL *et al.* 2021).

Per quanto riguarda gli isotopi dello Sn, è noto che la variazione dei rapporti isotopici all'interno dei depositi principali (la Provincia atlantica, che comprende Cornovaglia, Bretagna e Iberia; i depositi centroeuropei, che comprendono Erzgebirge e Boemia; i depositi centroasiatici, che comprendono Tagikistan e Afghanistan) è maggiore della differenza fra i valori medi dei depositi stessi. La misura dei rapporti isotopici dello Sn, che ha quindi rappresentato nell'ultimo decennio una grande speranza per poter definire la provenienza dello stagno nell'età del Bronzo, ha purtroppo rivelato un potere discriminante effettivamente molto limitato, se non utilizzato in combinazione con altri parametri chimici e isotopici. Nonostante tutto, comunque, il confronto dei valori misurati sul filamento di Sn di Alba permette di escludere la provenienza del metallo dall'Europa centrale e indica una buona compatibilità con i dati disponibili per la Provincia atlantica. I valori degli isotopi dello Sn riportati in tab. 1 sono infatti perfettamente confrontabili con quelli riportati

per alcuni lingotti dei relitti di Hishuley Carmel (BERGER *et al.* 2019) e di Salcombe (BERGER *et al.* 2022), tutti interpretati come provenienti dai depositi della Cornovaglia.

L'analisi dei dati isotopici del Pb permette di confermare questa interpretazione, in quanto i rapporti isotopici misurati sono perfettamente compatibili con quelli sulle cassiteriti della Cornovaglia, giacciono sull'isocrona attesa per i depositi ercinici della Provincia atlantica (corrispondente all'incirca a 300 Ma) e sono anch'essi confrontabili con i valori misurati sui lingotti di Sn ritrovati lungo le coste del Levante (fig. 72).

I dati isotopici permettono quindi di ipotizzare che lo stagno che compone il filamento rinvenuto ad Alba con ottima probabilità sia stato estratto da cassiteriti della Provincia atlantica, soprattutto dalla Cornovaglia, anche se questa interpretazione è ancora aperta a discussione soprattutto per la scarsità di dati di isotopi del Pb disponibili sui depositi di cassiterite centroasiatici (BERGER *et al.* 2019; ARTIOLI *et al.* 2020; POWELL *et al.* 2021).

Questa interpretazione concorda con gli scambi commerciali esistenti fra l'Atlantico e il Mediterraneo occidentale evidenziati dal cargo del relitto di Salcombe (WANG *et al.* 2016; BERGER *et al.* 2022).

Si ringraziano il dott. M. Haustein e il dott. D. Berger per aver fornito i dati degli isotopi dello stagno misurati presso il laboratorio CEZA di Mannheim. (I.A. - G.A.)

Bibliografia

- ALBARÈDE F. *et al.* 2012. ALBARÈDE F. - DESAULTY A.-M. - BLICHERT-TOFT J., *A geological perspective on the use of Pb isotopes in archaeometry*, in *Archaeometry*, 54, 5, pp. 853-867.
- Archaeometallurgy in global perspective 2014. *Archaeometallurgy in global perspective: methods and syntheses*, a cura di B.W. Roberts - C.P. Thornton, New York.
- ARTIOLI G. *et al.* 2016. ARTIOLI G. - ANGELINI I. - NIMIS P. - VILLA I.M., *A lead-isotope database of copper ores from the South-eastern Alps: a tool for the investigation of prehistoric copper metallurgy*, in *Journal of archaeological science*, 75, pp. 27-39.
- ARTIOLI G. *et al.* 2020. ARTIOLI G. - CANOVARO C. - NIMIS P. - ANGELINI I., *LIA of prehistoric metals in the central Mediterranean area: a review*, in *Archaeometry*, 62, pp. 53-85.
- BARON S. *et al.* 2014. BARON S. - TÄMAŞ C.G. - LE CARLIER C., *How mineralogy and geochemistry can improve the significance of Pb isotopes in metal provenance studies*, in *Archaeometry*, 56, 4, pp. 665-680.
- BERGER D. *et al.* 2019. BERGER D. - SOLES J.S. - GIUMLIA-MAIR A.R. - BRÜGMANN G. - GALILI E. - LOCKHOFF N. - PERNICKA E., *Isotope systematics and chemical composition of tin ingots from Mochlos (Crete) and other late Bronze age sites in the eastern Mediterranean sea: an ultimate key to tin provenance?*, in *PLOS ONE*, 14, 6, <<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0218326>> (ultima data di consultazione 15.06.2022).
- BERGER D. *et al.* 2022. BERGER D. - WANG Q. - BRÜGMANN G. - LOCKHOFF N. - ROBERTS B.W. - PERNICKA E., *The Salcombe metal cargoes: new light on the provenance and circulation of tin and copper in later Bronze age Europe provided by trace elements and isotopes*, in *Journal of archaeological science*, 138, <<https://doi.org/10.1016/j.jas.2022.105543>> (ultima data di consultazione 05.07.2022).
- BRÜGMANN G. *et al.* 2017a. BRÜGMANN G. - BERGER D. - FRANK C. - MARAHRENS J. - NESSEL B. - PERNICKA E., *Tin isotope fingerprints of ore deposits and ancient bronze, in The tinworking landscape of Dartmoor in a European context: papers presented at a conference in Tavistock, Devon, 6-11 May 2016 to celebrate the 25th anniversary of the DTRG, Dartmoor*, pp. 103-114.
- BRÜGMANN G. *et al.* 2017b. BRÜGMANN G. - BERGER D. - PERNICKA E., *Determination of the tin stable isotopic composition in tin-bearing metals and minerals by MC-ICP-MS*, in *Geo-standards and geoanalytical research*, 41, 3, pp. 437-448.
- CATTIN F. *et al.* 2009. CATTIN F. - GUÉNETTE-BECK B. - BESSE M. - SERNEELS V., *Lead isotopes and archaeometallurgy*, in *Archaeological and anthropological sciences*, 1, pp. 137-148.
- CLAYTON R.E. *et al.* 2002. CLAYTON R.E. - ANDERSSON P. - GALE N.H. - GILLIS C. - WHITEHOUSE M., *Precise determination of the isotopic composition of tin using MC-ICP-MS*, in *Journal of analytical atomic spectrometry*, 17, pp. 1248-1256.

- CREMASCHI M. *et al.* 2018. CREMASCHI M. - MUTTI A. - PIZZI C. - SALVIONI M. - ARTIOLI G. - ANGELINI I., *Nuove ricerche nella palafitta di Parma*, in *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*, 2, a cura di M. Bernabò Brea, Firenze (Studi di preistoria e protostoria, 3), pp. 73-82.
- GALE N.H. - STOS-GALE Z.A. 2000. *Lead isotope analyses applied to provenance studies*, in *Modern analytical methods in art and archaeology*, a cura di E. Ciliberto - G. Spoto, New York, pp. 503-584.
- HAUSTEIN M. *et al.* 2010. HAUSTEIN M. - GILLIS C. - PERNICKA E., *Tin isotopy - A new method for solving old questions*, in *Archaeometry*, 52, 5, pp. 816-832.
- KILLICK D.J. *et al.* 2020. KILLICK D.J. - STEPHENS J.A. - FENN T.R., *Geological constraints on the use of lead isotopes for provenance in archaeometallurgy*, in *Archaeometry*, 62, pp. 86-105.
- Navigatori e contadini* 1995. *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, a cura di M. Venturino Gambari, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 4).
- PANICCIA C. 2017-2018. *La necropoli ad incinerazione dell'età del Bronzo di Alba (CN)*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", relatore prof. A. Cardarelli, correlatore dott.ssa M. Venturino.
- PERNICKA E. 2014. *Provenance determination of archaeological metal objects*, in *Archaeometallurgy in global perspective: methods and syntheses*, a cura di B. Roberts - C. Thornton, New York, pp. 239-268.
- POWELL W. *et al.* 2021. POWELL W. - JOHNSON M. - PULAK C. - YENER K.A. - MATHUR R. - BANKOFF H.A. - GODFREY L. - PRICE M. - GALILI E., *From peaks to ports: insights into tin provenance, production, and distribution from adapted applications of lead isotopic analysis of the Uluburun tin ingots*, in *Journal of archaeological science*, 134, <<https://doi.org/10.1016/j.jas.2021.105455>> (ultima data di consultazione 05.07.2022).
- RITTATORE VONWILLER F. 1953-1954. *La necropoli di Canegratte*, in *Sibrium*, 1, pp. 7-48.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2011. VENTURINO GAMBARI M. - FAUDINO V. - BEDINI E. - PETITI E., *Alba, corso Piave. Necropoli a cremazione dell'età del Bronzo medio-recente*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 198-205.
- VILLA I.M. 2009. *Lead isotopic measurements in archeological objects*, in *Archaeological and anthropological sciences*, 1, 3, pp. 149-153.
- WANG Q. *et al.* 2016. WANG Q. - STREKOPYTOV S. - ROBERTS B.W. - WILKIN N., *Tin ingots from a probable Bronze age shipwreck off the coast of Salcombe, Devon: composition and microstructure*, in *Journal of archaeological science*, 67, pp. 80-92.
- YAMAZAKI E. *et al.* 2013. YAMAZAKI E. - YOKOYAMA T. - ISHIHARA S. - TANG H., *Tin isotope analysis of cassiterites from Southeastern and Eastern Asia*, in *Geochemical journal*, 47, 1, pp. 21-35.

Camerana, frazione Villa. Castello Incisa di Camerana

Ristrutturazione e risistemazioni esterne. Strutture e sepolture di età medievale

Simone Giovanni Lerma - Marco Casola

Un intervento di assistenza archeologica e di approfondimento di indagine eseguito nella primavera del 2020 in seno a un progetto di riqualificazione dei resti del castello degli Incisa nella frazione Villa di Camerana ha consentito di identificare tre sepolture e resti di strutture relative alle fasi medievali dell'edificio.

I resti del castello degli Incisa sorgono su una altura posta verso l'estrema Langa meridionale, sui colli che separano la valle della Bormida di Millesimo dalla alta valle del Belbo. Dell'imponente edificio originario rimangono oggi esclusivamente la torre duecentesca in pietra di Langa e una modesta porzione di edificio, frutto di ampliamenti successivi, che si addossa alla parete ovest della torre. Il castello è stato oggetto di una profonda e sistematica opera di demolizione effettuata nel corso dei primi decenni del Novecento a seguito di un probabile evento tellurico che compromise la struttura alla fine dell'Ottocento. Interventi di recupero dei resti risparmiati dalla demolizione furono condotti negli anni '90 del secolo scorso. La presenza di una fortificazione nella zona, posta lungo importanti vie di comu-

nicazione tra la costa ligure e l'entroterra, appare certamente molto antica e una prima menzione dell'abitato di Camerana risale a un diploma di Ottone II del 998 a favore del vescovo di Savona. Il rinvenimento nel corso dell'intervento in oggetto di due frammenti di tegole romane dagli strati di distruzione superficiali (cfr. *infra*) suggerisce una conferma della antica frequentazione del sito. Appartenuto ai marchesi di Savona e poi, dopo il 1142, a quelli di Ceva, il sito fortificato passò sotto il dominio dei Carretto nel 1268. Corrado del Carretto ampliò e potenziò il castello, dotandolo forse della slanciata torre in pietra di Langa. In seguito ad alterne vicende che videro il succedersi degli Angiò, nuovamente dei Carretto e poi dei marchesi di Saluzzo, il castello fu acquistato dopo il 1490 dai marchesi del Monferrato che ne infeudarono gli Incisa. Gli ultimi interventi consistenti sull'edificio sembrano riferibili al XVI secolo (*Atlante castellano* 2010).

L'intervento di indagine si è concentrato a nord e a nord-est della torre, in particolare nel settore nord in un'area di 6x5 m delimitata a nord dai resti rasati e già visibili di un possente muro di

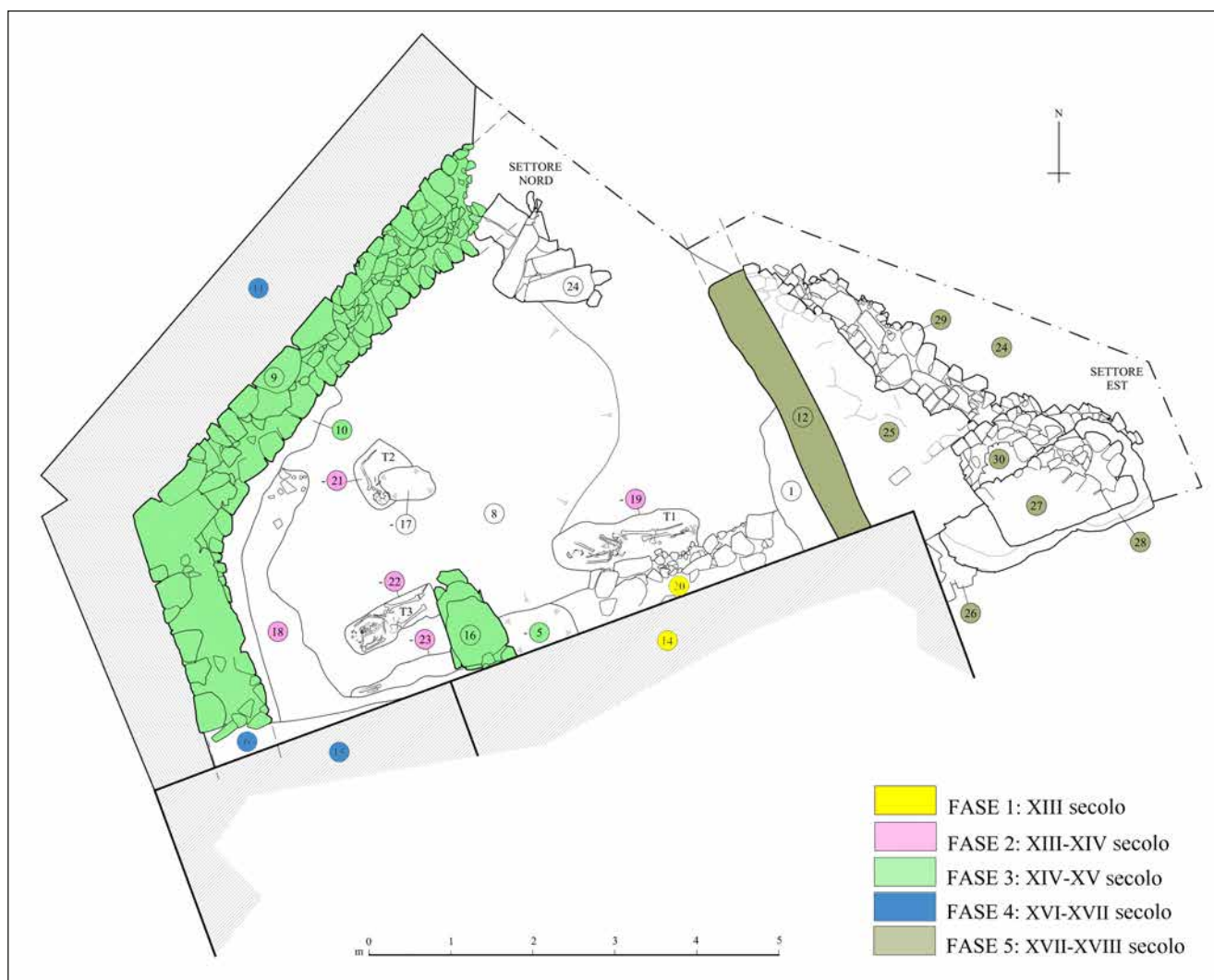


Fig. 73. Camerana, fraz. Villa. Castello Incisa di Camerana. Pianta delle fasi individuate (ril. F.T. Studio s.r.l.).

recinzione (us 11: L. 10 m; l. 0,8 m), a sud dagli elevati della torre (us 14) e della porzione di edificio a ovest di essa (us 15), a est dalla struttura nord-sud us 12 (L. 4 m; l. 0,45 m; h. max 3 m) in appoggio all'angolo nord-est della torre. A oriente di quest'ultima è stato definito il settore est, dove si è operata esclusivamente una pulitura superficiale di strutture sostanzialmente già visibili in elevato (fig. 73).

Nel settore nord il manto erboso (us 1) copriva un diffuso strato a matrice terrosa scura con abbondanti macerie unite a elementi molto recenti (us 4: h. 0,2-0,4 m), che andava a colmare una serie di moderni scassi e che testimonia l'invasività degli eventi distruttivi subiti dall'edificio (fig. 74). Questo livello copriva tanto le evidenze individuate quanto il substrato di marna grigia naturale (us 8) e comprendeva frammenti di ossa

umane, un frammento di ceramica comune non ancora oggetto di studio specifico, due frammenti di tegole di fattura romana (aletta h. 5,5 cm). Il generale andamento altimetrico della stratigrafia e del substrato di marna nel settore, molto irregolare e discendente da sud verso nord-nord-est, suggerisce la presenza di un'area già originariamente sopraelevata rispetto ai settori a sud e a est della torre. Nonostante la parzialità dell'indagine e il cattivo stato di conservazione dei contesti individuati, condizionati dagli interventi distruttivi occorsi negli ultimi due secoli, le sequenze stratigrafiche descritte di seguito sono apparse affidabili; le cronologie assolute proposte andranno tuttavia considerate con una certa cautela poiché si basano a partire dai pochi dati documentari noti, visto il mancato rinvenimento di reperti datanti nel corso dell'indagine.



Fig. 74. Camerana, fraz. Villa. Castello Incisa di Camerana. Settore nord, panoramica dall'alto. Situazione sotto lo strato di macerie (us 4) (foto F.T. Studio s.r.l.).

Fase 1 (XIII secolo)

La più antica attività riconoscibile nell'area indagata consiste probabilmente nella fondazione della possente torre in pietra di Langa (us 14), la cui costruzione è al momento collocabile in base ai dati documentari nella seconda metà del XIII secolo. Nel settore nord è stato messo in luce il cavo di fondazione della parete sud della torre, largo al massimo 80 cm (us 3=20). Il cavo di fondazione è stato praticato nella marna grigia (us 8) con taglio netto e rettilineo e il suo riempimento era a sua volta costituito da marna sgretolata con rarissima dispersione di frustoli carboniosi; nessun elemento datante è stato rinvenuto nella pur parziale indagine di tale cavo di fondazione (fig. 73).

Fase 2 (XIII-XIV secolo)

Alla fase 2, immediatamente successiva al cavo di fondazione della torre sotto il profilo stratigrafico ma cronologicamente coeva alle prime fasi di vita

dell'edificio, si possono ascrivere le tre tombe tt. 1-3 individuate nel settore nord (fig. 73). I tagli che accoglievano i tre individui inumati (uuss -19, -21 e -22) sono stati praticati nella marna (us 8) e sembrano rispettare l'orientamento della torre: le tt. 1 e 3 erano orientate in senso est-ovest, con capo a ovest; t. 2, estremamente sconvolta, era invece disposta in senso nord-sud, con capo posto a sud. La sepoltura t. 1, il cui taglio us -19 lambiva appena il cavo di fondazione della torre (us 20=3), era coperta da tre grosse lastre di pietra di Langa (us 7: L. totale 1,82 m; l. 0,7 m); la tomba, che ha restituito rade tracce di possibile cassa lignea, accoglieva lo scheletro disturbato di individuo di sesso femminile anziano (fig. 75). Completamente sconvolta risultava t. 2, molto rasata e intercettata dalla buca/scasso us -17, forse riferibile a uno sprofondamento lungo una faglia di smottamento naturale dell'altura. La t. 3 accoglieva un individuo di età matura (30-50 anni) in posizione supina, con le ossa sconvolte e quelle degli arti inferiori intercettate dalla successiva struttura us 16. A questa fase appartiene anche un la-



Fig. 75. Camerana, fraz. Villa. Castello Incisa di Camerana. Settore nord. Substrato di marna grigia naturale (us 8), t. 1 (us -19) e cavo di fondazione della torre (us 20) visti da est (foto F.T. Studio s.r.l.).

certo di strato grigio scuro (us 18) concentrato verso il margine occidentale del settore nord: caratterizzato in superficie da rari frustoli carboniosi e grumi di malta giallastra, è il possibile residuo di un piano di calpestio. Appare probabile che nelle prime due fasi descritte esistesse nel settore indagato solo la torre, collocata su un'altura rocciosa, a nord della quale doveva insistere un'area aperta a destinazione cimiteriale.

Fase 3 (XIV-XV secolo)

Nella fase successiva si assiste a un abbandono della funzione sepolcrale del settore nord, con contestuale ampliamento della struttura fortificata forse a opera di Corrado del Carretto verso la fine del XIII secolo, sebbene nessun elemento utile a una datazione assoluta sia stato rinvenuto (fig. 73). A tale fase risale la costruzione del possente muro di cinta (us 9: L. 9 m; l. 0,85 m), costituito da grosse pietre squadrate e sbazzate legate da malta giallastra tenace; il suo cavo di fondazione (us 10) intercettava la marna (us 8) e lo strato grigio scuro (us 18), e conteneva resti ossei umani in frammenti (tra cui un calcagno), a dimostrazione che la sua costruzione comportò probabilmente la distruzione di tombe preesistenti. Alla medesima fase sembra ascrivibile anche la porzione di struttura rasata (us 16: L. 1,4 m; l. 0,66 m), disposta ortogonalmente alla parete della torre (us 14) presso il suo margine occidentale e identificabile come una sorta di piede o struttura rampante rasata.

Bibliografia

Atlante castellano 2010. *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. Viglino Davico -

Fase 4 (XVI-XVII secolo)

A una quarta fase sono ascrivibili gli ultimi interventi di ampliamento del castello rilevati nei settori indagati. L'indicazione cronologica fornita si basa ancora una volta sui dati storici e su una analisi delle tecniche costruttive osservabili.

Nel settore nord si costruisce il possente muro di contrafforte esterno (us 11), costituito da pietre sbazzate e squadrate legate da malta biancastra molto tenace, addossato lungo il paramento esterno del precedente muro di cinta (us 9), e che appare legato alla porzione di castello addossata alla torre, costituita da una muratura in pietre, mattoni e malta biancastra molto tenace (us 15) (fig. 73). La parete nord di tale manica di edificio si impostava nel suo cavo di fondazione (us 6) che ha intercettato pesantemente il muro di cinta della fase 3 (us 9). Un'indagine, pur se parziale, del cavo us 6 non ha fornito alcun elemento datante.

Fase 5 (XVII-XVIII secolo)

Le strutture documentate nel settore est si possono inquadrare tutte in questa fase 5, a partire dalla struttura (us 12: L. 4 m; l. 0,45 m) in pietre e malta biancastra molto tenace con inserti in mattoni di modulo 28x14x5 cm (fig. 73). Il muro, termine di confine stabilito tra i settori di indagine est e nord, possiede sulla faccia ovest un moncone di inserto di struttura molto rovinato (us 13) che può suggerire un ulteriore originario elemento divisorio est-ovest nel settore nord. Nel settore est il muro us 12 definisce la parete occidentale di un ambiente con pavimentazione in cocciopesto (us 25: h. 0,13 m) ormai quasi completamente distrutto, con probabile copertura voltata in mattoni che suggerisce la presenza di un piano superiore. Un accesso all'ambiente doveva avvenire da sud, attraverso l'apertura strombata segnata dagli stipiti uss 26-27, in pietre e mattoni di modulo 25x12x5 cm, legati da malta biancastra con calce. La porzione di struttura us 27, che segna lo stipite est di accesso all'ambiente, è frutto di un rimaneggiamento ancora successivo poiché posata direttamente su un preesistente piano in cocciopesto (us 28: h. 27 cm = us 25). La scarsità dei dati non consente di proporre quale fosse la destinazione d'uso di questo contesto, dove la presenza del rivestimento pavimentale in cocciopesto può solo far ipotizzare la necessità di un isolamento termico all'interno di un vano forse seminterrato.

Le indagini archeologiche, finanziate da committenza privata, sono state eseguite dalla ditta F.T. Studio s.r.l.

A. Bruno jr - E. Lusso - G.G. Massara - F. Novelli, Torino.

Caraglio, frazione S. Lorenzo, via Centallo Necropoli romana e tardoromana

Alberto Crosetto - Deborah Rocchietti - Marco Casola

Tra agosto 2020 e giugno 2021 è stata effettuata da F.T. Studio s.r.l. l'assistenza archeologica agli scavi per la costruzione di un capannone agricolo a S. Lorenzo di Caraglio, in via Centallo angolo via Prese (proprietà Ambrosino), che ha consentito di individuare un importante settore della necropoli di *Forum Germa* [...] (fig. 76). L'area dei rinvenimenti si concentra lungo una fascia nord-sud di ca. 40x20 m, parallela a via Prese. A est di tale fascia non sono stati rinvenuti elementi di interesse archeologico che definiscano un limite della necropoli in direzione di Centallo; al contrario le sepolture proseguono verso nord-nord-ovest come segnalato dalla presenza di due tombe individuate lungo la sezione di scavo. È possibile inoltre che la necropoli si estendesse anche verso sud-sud-ovest e, meno probabilmente, verso ovest, ma la mancata effettuazione di operazioni di scavo in queste aree non fornisce indicazioni al riguardo. L'impressione è quella che le tombe siano allineate a un asse viario di cui non si è conservata alcuna traccia, approssimativamente corrispondente a via delle Prese e con orientamento nord-nord-est/sud-sud-ovest analogo a quello del grande complesso termale (MOLLI BOFFA 1980) e di altre strutture dell'abitato di *Forum Germa* [...] (PELLERINO 1990) (fig. 77). Tutte le evidenze intercettavano il substrato naturale di ciottoli in matrice argillosa rossastra us 2 sotto il coltivo us 1 e affioravano tra -25 e -40 cm dal piano di campagna, in gran parte compromesse e rasate in superficie da lavori agricoli. L'asportazione del piano d'uso della necropoli rende dunque complessa anche la definizione dell'articolazione spaziale delle sepolture: alcune tombe risultano intercettate e tagliate da altre, possibile indizio di un protratto uso dell'area di deposizione, ma anche della verosimile assenza di segnacoli tombali. Fa eccezione in questo senso solo la t. 5 circondata da un probabile recinto di ciottoli parzialmente conservato.

Complessivamente sono state individuate e scavate sessantuno tombe: sette inumazioni, seppure due dubbie, e cinquantaquattro incinerazioni, di cui tre verosimilmente primarie e le restanti secondarie. Per quanto attiene alle tipologie tombali si evidenziano differenze legate prevalentemente al rituale impiegato, ma solo un'accurata analisi dei corredi e dei resti osteologici potrà chiarire se sussista una relazione anche di tipo cronologico.

In attesa che lo studio sistematico dei corredi consenta di proporre una seriazione cronologica dettagliata, si propone di seguito una preliminare articolazione per macrofasi.

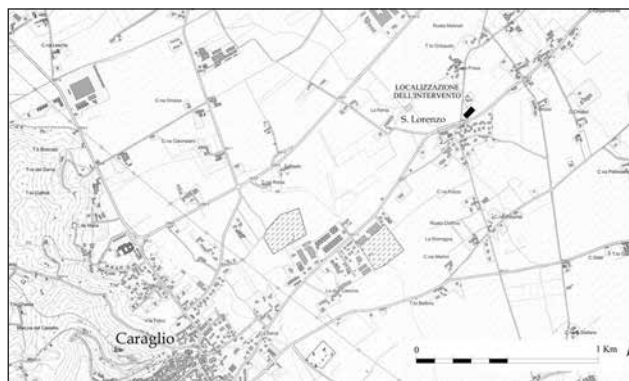


Fig. 76. Caraglio, fraz. S. Lorenzo. Localizzazione dell'area di necropoli (elab. F.T. Studio s.r.l. su base cartografica C.T.R. Piemonte).

Fase A (I-II secolo d.C.)

A una prima e intensa attività funeraria appartengono le sepolture a incinerazione, inquadrabili tra I e II secolo d.C. Le sepolture si distribuiscono uniformemente lungo tutta la fascia necropolare, anche se sembra possibile individuare due raggruppamenti: un primo nucleo di incinerazioni (tt. 16-17, 19, 25, 27 e 34-37) sembra disposto radialmente intorno a uno spazio libero, poi occupato da t. 20, mentre un secondo, costituito dalle tt. 9-14, 28-29 e 43-44, si addensa intorno a t. 43. La disposizione del primo gruppo poteva prevedere la presenza centrale di uno spazio destinato a una stele, poi sostituita dalla realizzazione della fossa per la t. 20. Le fosse apparivano di forma subellittica o subquadrangolare, più raramente circolare, con pareti verticali o leggermente concave e fondi in genere piani.

Per quanto attiene al rituale funerario, prevale l'incinerazione secondaria, ma la t. 4 e forse la t. 54 sembrano riferibili a incinerazioni dirette, anzitutto in considerazione delle dimensioni e della forma rettangolare dei tagli che le definiscono: in particolare, la t. 4 misura 1,6x1,34 m mentre la t. 54 1,7x0,93 m. In entrambi i casi le pareti e in minor misura il fondo presentavano, inoltre, al momento del rinvenimento, segni di rubefazione da calore diretto e gli strati di riempimento in posizione basale contenevano abbondantissimi carboni anche strutturati, possibili indicatori della pira del *bustum*. Alla tomba di una giovane o di una bambina, viste le dimensioni del taglio, fanno pensare gli elementi del ricco corredo di t. 4 sparso nella terra di rogo, com-



Fig. 77. Caraglio, fraz. S. Lorenzo. Pianta della necropoli (ril. F.T. Studio s.r.l.).

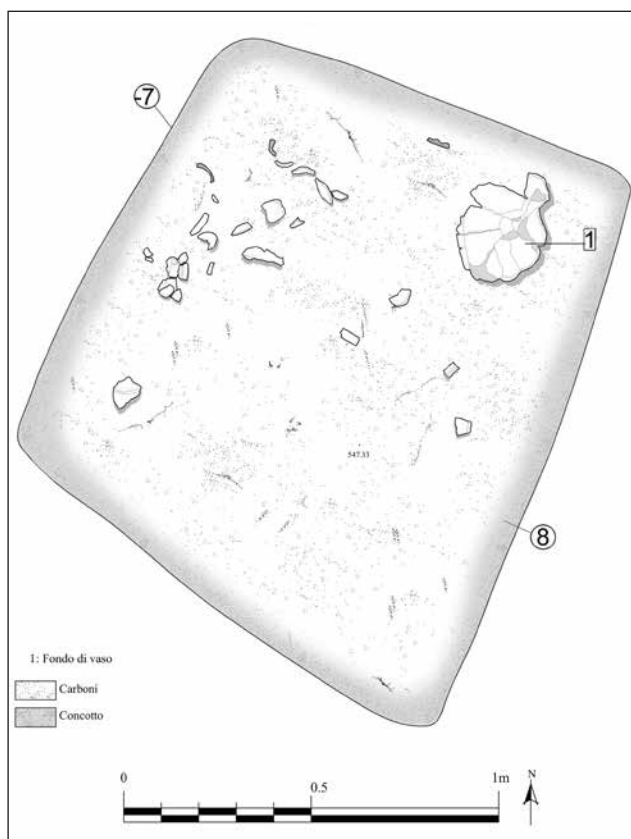


Fig. 78. Caraglio, fraz. S. Lorenzo. Pianta di t. 4 con corredo (ril. F.T. Studio s.r.l.).

posto da uno specchio in bronzo (d. 8,5 cm), un balsamario e una bottiglia in vetro, oltre a contenitori ceramici sia in terra sigillata sia a pareti sottili e in ceramica comune depurata e due lucerne (fig. 78). La pressoché totale assenza di elementi di corredo e di ossa combuste nel riempimento carbonioso us 106 di t. 54 non consente invece di escludere che la fossa debba più propriamente essere interpretata come *ustrinum* della necropoli, collocato in posizione centroseptentrionale rispetto alla fascia di sepolture indagata.

L'asportazione dei livelli di uso della necropoli riconducibile all'intensa attività agricola rende complessa la definizione del rituale funerario: il rinvenimento, all'interno di diciassette sepolture, di chiodi e di elementi in ferro (dalle tt. 8, 10, 12, 14-16, 25, 30, 33, 35, 40, 47-49, 51 e 58-59) indizia l'impiego di barelle o lettighe in legno per il trasporto delle salme. Il corpo del defunto doveva poi essere preparato con unguenti e oli profumati spesso lasciati sulla pira durante la cremazione, come provato dal rinvenimento fra le terre di rogo conservate all'interno della t. 25 di frammenti di unguentari in vetro, deformati dal fuoco. I resti del *funus* potevano poi es-

sere sparsi sul fondo della deposizione o raccolti in una parte della fossa, talvolta a quota più profonda, come osservabile nelle sepolture tt. 27 e 49 e, seppur in forma meno accentuata, anche nelle tt. 14 e 27. In tre casi le ossa combuste risultavano raccolte in un cinerario: un'olla per la t. 30 (fig. 79), una ciotola per la t. 47 e un'anforetta per la sepoltura t. 3. La raccolta di resti osteologici e la deposizione al centro della fossa entro un'area vagamente circolare (tt. 8-9) offrono conferma della pratica dell'*ossilegium*, che tuttavia non sembra essere così comune all'interno della necropoli poiché nella maggior parte dei casi le ossa sono state rinvenute frammiste alla terra di rogo.

Forse riferibili a rituali e offerte *post mortem* sono alcune buche circolari (d. 40-50 cm; h. conservata 6-24 cm) con inzeppature di ciottoli o frammenti di laterizi, correlabili ipoteticamente alle tombe a esse più prossime: us 88 a t. 51, us 103 a t. 55, us 104 a t. 57, us 105 a t. 54 (?).

Quindici deposizioni su sessantuno, pari al 24,6% del totale delle incinerazioni, sono completamente sprovviste di corredo; ad eccezione della già citata sepoltura t. 25 che ha restituito frammenti di vetro fuso, rarissime sono inoltre le attestazioni di corredi primari deposti sulla pira al momento della cremazione o di elementi indossati dal defunto, come nel caso del vago in pasta vitrea rinvenuto all'interno della t. 39 e della fibula in bronzo della t. 15. Tutte le sepolture presentano in genere pochi elementi di corredo, collocati in posizione laterale all'interno delle fosse e a quota di poco più elevata rispetto al fondo. Completamente assenti sono gli ornamenti personali e rari gli oggetti in vetro o metallo: oltre a quelli già ricordati merita segnalare che le sepolture tt. 1, 22 e 28 erano corredate di bottiglie in vetro e t. 36 da un bal-



Fig. 79. Caraglio, fraz. S. Lorenzo. Cinerario di t. 30 (foto F.T. Studio s.r.l.).

samaritano; la t. 49, forse di infante, ha infine restituito un *tintinnabulum*. Più frequente pare invece all'interno della necropoli la deposizione di monete: ben dieci sepolture (tt. 1, 8-9, 25, 27, 30, 33, 47 e 50-51) sulle sessantuno totali presentavano infatti, fra gli oggetti di corredo o come viatico per il defunto, una moneta, e relativamente alla t. 9 è stato possibile recuperarne ben due. In tutti i casi si tratta di assi in bronzo, molto consunti e scarsamente leggibili forse per la prolungata esposizione sulla pira. La moneta della t. 1 si presenta intenzionalmente forata, indicando un prevalente valore rituale del nominale più che una forma di tesaurizzazione o l'uso come indicatore dello status del defunto.

Fra gli oggetti di corredo prevalgono nettamente i contenitori ceramici sia in terra sigillata o del tipo a pareti sottili sia in ceramica comune depurata. Sono attestate anche le lucerne, in particolare l'indagine della t. 47 ha consentito il rinvenimento di una lucerna integra tipo Firmalampe con bollo APRIO/F attribuita a una fabbrica attiva in Italia settentrionale agli inizi del II secolo d.C. e attestata ad *Augusta Bagiennorum* (RATTO 2014, p. 179) e *Libarna* (PREACCO 1995, p. 314).

Fase B (II-III secolo d.C.?)

A una seconda fase possono essere attribuite due tombe a cappuccina molto danneggiate dai lavori agricoli (tt. 20 e 42) e una tomba trisoma in muratura di laterizi (t. 40) del pari sconvolta (fig. 80). La t. 20 (L. totale est-ovest 1,55 m), tagliata centralmente da us -55, era costituita da un fondo composto da tre tegole di 55x42 cm ciascuna e da copertura 'a tetto' di cui si conservavano alcuni elementi della base delle falde. I pochi e fragili frammenti di scheletro fanno supporre che si tratti di una giovane donna, presso il cui piede sinistro era una ciotola in ceramica comune. Estremamente rasata, t. 42 (L. 1,7 m) è costituita da tre tegole di piatto di 42x56 cm ciascuna; le porzioni delle gambe e dell'avambraccio sinistro conservate sono ascrivibili a un individuo adulto. La t. 40 era conservata solo nella porzione centrale poiché asportata alle estremità nord e sud rispettivamente da t. 39 e dal taglio us -68. La porzione di struttura conservata us 70 si componeva di un fondo di sei tegole (quattro intiere di 42x55 cm) posate con aletta in basso; sui lati est e ovest erano due spallette (h. max conservata 25 cm; l. 30 cm) in spezzoni di mattoni sesquipedali e di tegole. I tre individui erano affiancati con testa a nord e sono stati distinti in A (quello centrale), B (a est di A) e C (a ovest di A) (fig. 80a). Degli scheletri, fragili e frammentari, si conservavano le porzioni centrali del corpo: sulla

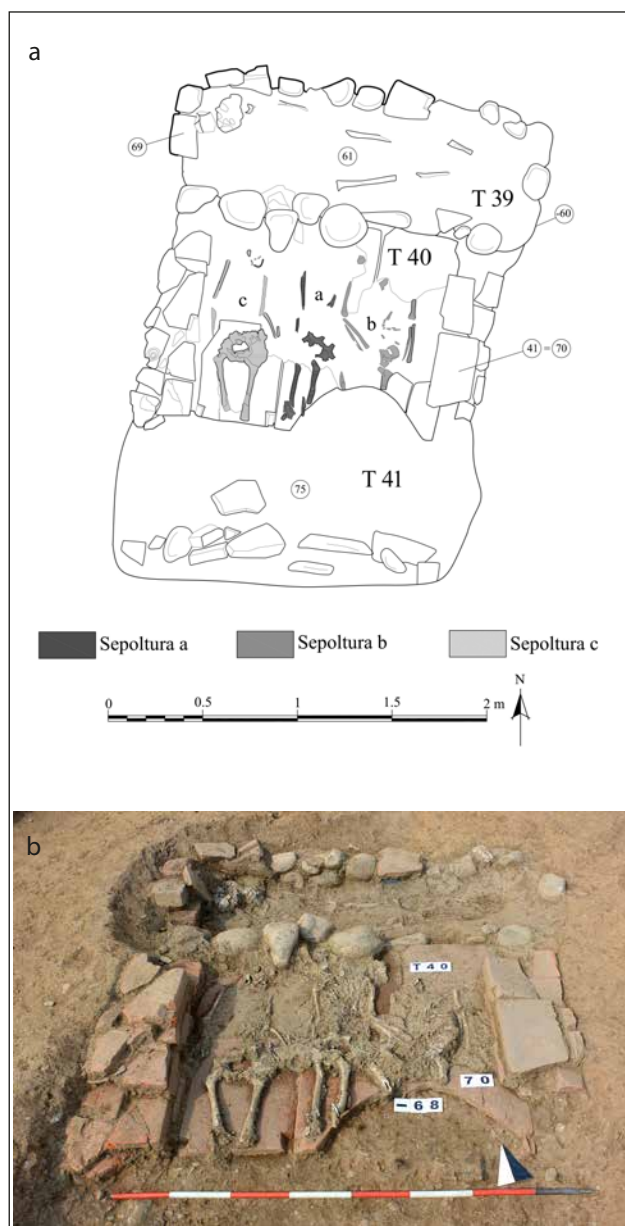


Fig. 80. Caraglio, fraz. S. Lorenzo. Pianta di t. 40 con deposizione trisoma (a); la tomba in corso di scavo (b) (ril. e foto F.T. Studio s.r.l.).

base delle prime osservazioni autoptiche l'individuo A potrebbe essere definito genericamente un adulto, il B un maschio di 25-35 anni e il C una femmina di 16-17 anni. Gli elementi di corredo rinvenuti sono riconducibili al solo individuo C che indossava un bracciale e un'armilla in bronzo al polso sinistro, e un anello a fasce (in bronzo e argento?) al pollice sinistro; presso il busto erano nove vaghi in pasta vitrea relativi a una collanina. Di incerta interpretazione è il rinvenimento tra A e C di una mandibola di cane (animale da affezione? elemento di vestiario?).

Fase C (III-V secolo d.C.?)

A questa fase si possono ascrivere le sepolture a inumazione tt. 39, 45 e 61, con rapporti stratigrafici di posteriorità rispetto alle tombe sino a ora descritte. Le fosse apparivano irregolari, con riempimenti eterogenei con rara ceramica e frammenti laterizi che suggeriscono spoliazioni e riusi riportando a una cronologia più tarda rispetto alla piena età imperiale, come indicato anche dalle strutture individuate nelle tt. 61 e 39. Il recinto rettangolare in ciottoli us 69 (2x0,77 m) che accoglieva lo scheletro disturbato e frammentario di t. 39 (forse un giovane maschio) mostrava frammenti di laterizi provenienti probabilmente dalla distruzione della precedente t. 40, intercettata da t. 39. Nella t. 61 il taglio us -109 (2,57x1,55 m) accoglieva accanto allo scheletro fragile e frammentario di un probabile maschio di 40-50 anni una sistemazione/accumulo di ciottoli (us 111) su un piano di poco più elevato rispetto al defunto. Dal suo riempimento sono stati recuperati numerosi frammenti di vetro forse relativi a due coppette. In fossa terragna (us -47, delle dimensioni di 2,5x1,16 m) era ricavata t. 45, con scheletro lacunoso di individuo giovanile.

Le inumazioni di questa fase C avevano orientamento est-ovest con testa a ovest.

L'area necropolare indagata presenta dunque una

continuità di uso fino alla tarda età imperiale, seppur con consistente contrazione nel numero di sepolture. Ascritte inizialmente a possibili inumazioni, ma di dubbia interpretazione a causa del pessimo stato di conservazione, sono t. 41 (che con il suo taglio us -68 ha intercettato t. 40) e t. 43, il cui taglio us -66 (2,25x1,2 m) intercettava quattro tombe a incinerazione; è possibile che i tagli siano piuttosto da riferire a eventi di spoliazione.

Fase D (IV-VI secolo d.C.?)

A interventi tardi di manomissione sono da ascrivere sicuramente i due scassi irregolari con riempimenti eterogenei uss -55 e -53: us -53 (1,8x0,88 m; h. 0,25 m) ha lambito t. 45, mentre us -55 (1,7x0,9 m; h. 0,62 m) era colmata da un riempimento con frammenti di tegola provenienti dalla distruzione di t. 20 a dimostrazione della volontà di spoliazione della tomba a cappuccina sottesa al taglio. Anche all'interno di questi contesti sono stati rinvenuti elementi a una prima disamina riconducibili a un orizzonte tardoromano, confermando una continuità di frequentazione, pur con funzioni di spoliazione probabilmente riferibili al recupero di materiali edilizi, destinati alle fasi costruttive dell'insediamento altomedievale in relazione alla pieve di S. Lorenzo.

Bibliografia

MOLLI BOFFA G. 1980. *Ritrovamenti archeologici a Caraglio (CN): 1976-77*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 239-260.

PELLEGRINO F. 1990. *Saggi di scavo a Caraglio (anni 1988-1989)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 9, pp. 37-63.

PREACCO M.C. 1995. *Note sulla suppellettile di uso comune nel*

Museo di Antichità di Torino, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Castelnuovo Scrivia, pp. 313-322.

RATTO S. 2014. *Il vasellame ceramico da mensa e da cucina: vita quotidiana e indicatori commerciali*, in *Augusta Bagienorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino, pp. 157-200.

Cartignano. Rocca dello Zoardo Torre medievale

Alberto Crosetto - Marco Casola

La rocca dello Zoardo sorge nel territorio comunale di Cartignano su una modesta altura nella sinistra idrografica del torrente Maira, all'imbocco della omonima valle. Il sito si colloca in cresta di uno scosceso rilievo segnato a sud dal fondovalle del Maira e a nord dal letto del torrente Chiabriera. I resti pertinenti all'antico sito fortificato, posto in posizione prospiciente alla parte terminale del fondovalle, si riducono a poche strutture, in gran parte rasate, caratterizzate

da una muratura in conci di pietra locale sbozzati e squadriati. La presenza di tali murature è riscontrabile su un'area di ca. 60 m². Oltre ad alcuni lacerti di murature abbarbicate alla roccia e invase dalla vegetazione, il principale nucleo conservato è costituito da un ambiente quadrangolare, verosimilmente riferibile a una torre, le cui murature (h. max conservata 1,5 m; l. 0,95 m) spiccano dalla quota di ca. 1 m rispetto al sottostante sentiero di accesso (fig. 81).



Fig. 81. Cartignano. Rocca dello Zoardo. Prospetto della parete ovest della torre (foto F.T. Studio s.r.l.).

Nel giugno 2021 è stata condotta da F.T. Studio s.r.l., nel quadro delle procedure di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico, un'indagine all'interno del sito medievale della rocca dello Zoardo. Lo scavo dei sondaggi ha consentito di indagare livelli di abbandono e demolizione con attività di recupero dei materiali lapidei della fortificazione, collocabili non oltre il XV secolo (fig. 82).

Il saggio 2 (1,6 m est-ovest per 1,1 m nord-sud) è stato scavato alla base della parte sommitale del rilievo su cui sorgono i resti della torre. Sotto il manto erboso insisteva lo strato di macerie us 4 in matrice terrosa sciolta, con malta sgretolata e pietre locali di dimensioni eterogenee sulle quali si conservano ancora tracce di malta. I reperti di questi strati (ceramica comune e vetrina pesante) sono riferibili alle fasi di abbandono di XIII-XIV secolo, che mostrano segni di rimescolamento anche superficiale sia per attività di recupero di elementi lapidei sia per effetto

dello scivolamento e assestamento naturale del declivio. Lo strato us 4 presentava consistenti tracce di carboni misti a frammenti incongrui di argilla concotta, riconducibili a una zona utilizzata come focolare temporaneo, durante il periodo di abbandono dell'insediamento. La composizione estremamente eterogenea e incoerente dello strato permette di identificare us 4 come l'esito dello scivolamento lungo il versante di livelli di distruzione/abbandono, poggiante sul substrato naturale di pietrame grigio scistoso a scaglie.

Analoga la situazione riscontrata nel saggio 3 (2,8 m est-ovest per 1,2 m nord-sud), dove l'adiacenza all'angolo nord-ovest della torre diroccata ha probabilmente determinato la presenza di una maggiore concentrazione di malta sgretolata nello strato, depositato lungo il pendio (us 3, analoga per composizione a us 4). Nel saggio 3 è apparsa consistente la concentrazione di frammenti ceramici (uuss 1 e 3), ancora di orizzonte medievale, comprendenti principalmente ceramica a vetrina pesante e ceramica comune accanto a due frammenti di graffita con dipinture in verde ramina e giallo ferraccia, oltre alla presenza sparsa di alcuni ossi animali e di un chiodo di ferro a testa e sezione quadrangolari. Il deposito mostrava lenti di sedimento limoso organico alternate alle fasce di macerie, a testimoniare una probabile serie in sequenza di eventi di scivolamento/assestamento dello strato lungo il versante.

Alla quota di ca. 1 m dal piano di campagna è stata messa in luce la risega di fondazione dell'angolo

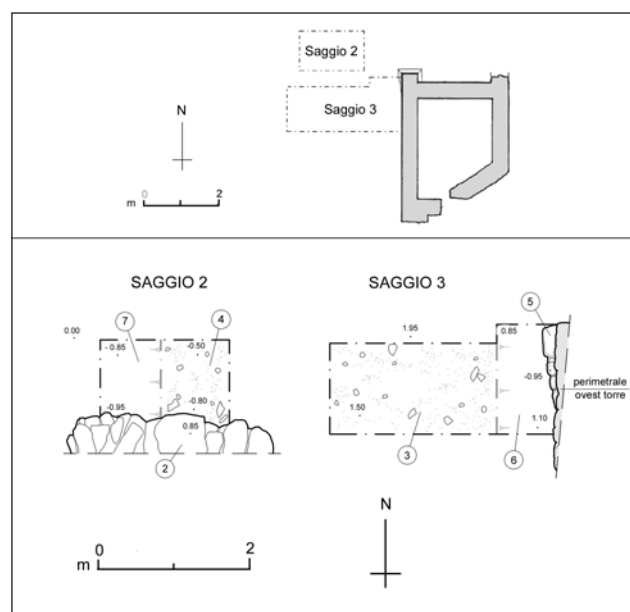


Fig. 82. Cartignano. Rocca dello Zoardo. Posizionamento dei saggi 2 e 3 in planimetria (ril. F.T. Studio s.r.l.; elab. S. Salines).

nord-ovest della torre (us 5), leggermente aggettante in conci piatti in pietra locale legati da malta del tutto analoga a quella dispersa negli strati uss 3-4.

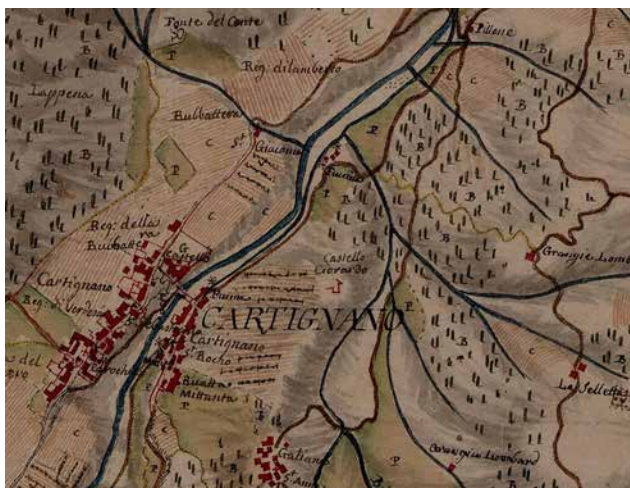


Fig. 83. Carta della parte occidentale del Piemonte (XVIII secolo), il territorio di Cartignano con rappresentazione dei resti della rocca dello Zoardo indicata come *Castello Cioras' do*.

Fonti storiche e archivistiche

Carta della parte occidentale del Piemonte (XVIII secolo). *Carta della parte occidentale del Piemonte*, Archivio di Stato di

La fondazione andava rastremandosi da nord a sud sino a scomparire sotto la parete ovest della torre e tagliava direttamente il substrato di roccia scistosa a scaglie di substrato.

Sebbene in giacitura secondaria e in contesto di abbandono del sito, i reperti ceramici riferibili a olle con rivestimento in vetrina densa possono essere ricondotti a un periodo di frequentazione e uso dell'edificio fortificato tra il XIII e il XIV secolo (fig. 83). Il dato archeologico rilevato sarebbe in accordo con le poche notizie storiche a disposizione in merito al sito dello Zoardo, poiché proprio nel corso del XIII-XIV secolo vanno modificandosi le necessità da un semplice controllo difensivo verso un più consistente interesse commerciale e doganale, che si sviluppa più nel piano vicino all'abitato di Cartignano. In tal modo, con la costruzione del nuovo castello dei Berardi, nel quadro delle politiche territoriali da parte dei marchesi di Saluzzo, sorto in più agevole posizione nel fondo valle (MANUEL DI S. GIOVANNI 1868, pp. 106-118, 216; FERRARO 2007; *Atlante castellano* 2010, pp. 117-118), viene abbandonata la torre dello Zoardo.

Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni.

Bibliografia

Atlante castellano 2010. *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. Viglino Davico - A. Bruno jr - E. Lusso - G.G. Massara - F. Novelli, Torino.

FERRARO I. 2007. *Il castello di Cartignano: note da un soprall-*

luogo, in *Bollettino della Società di storia arte e archeologia per la provincia di Cuneo*, 137, pp. 63-78.

MANUEL DI S. GIOVANNI G. 1868. *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira*, Torino.

Cherasco, frazione Roreto, via Savigliano 46

Edificazione di nuovo fabbricato. Area artigianale rustica e sepolture di età romana

Simone Giovanni Lerma - Sofia Uggé - Elena Gallesio

Nel periodo compreso tra i mesi di novembre 2019 e aprile 2021 è stato eseguito il controllo archeologico alle operazioni di scavo per la realizzazione di un nuovo fabbricato a Cherasco, frazione Roreto, e delle opere di urbanizzazione funzionali a esso. Le indagini hanno riguardato un'area posta rispettivamente a nord della S.P. 662 e a ovest dell'edificio già esistente di proprietà della società Tesi s.p.a. (fig. 84a).

In prossimità della cappella di S. Bernardo, sono state individuate due sepolture a incinerazione indiretta in fossa terragna e la fondazione di un grande basamento in ciottoli e malta, relativo presumi-

bilmente a un monumento funerario di età romana (fig. 84b, area 1). Lungo il limite nord-est del cantiere sono invece state portate alla luce un'area artigianale rustica e un'area glareata di età romana (fig. 84b, area 2), mentre una canalizzazione o una ipotetica seconda area artigianale è stata documentata presso il limite nord-ovest del cantiere (fig. 84b, area 3).

La frequentazione in età romana e medievale di tale zona era testimoniata da diversi ritrovamenti in vari punti di Roreto, in particolare di resti di strutture murarie e tracce di materiali fittili e sepolture ubicati nel piano a nord della frazione e della cap-

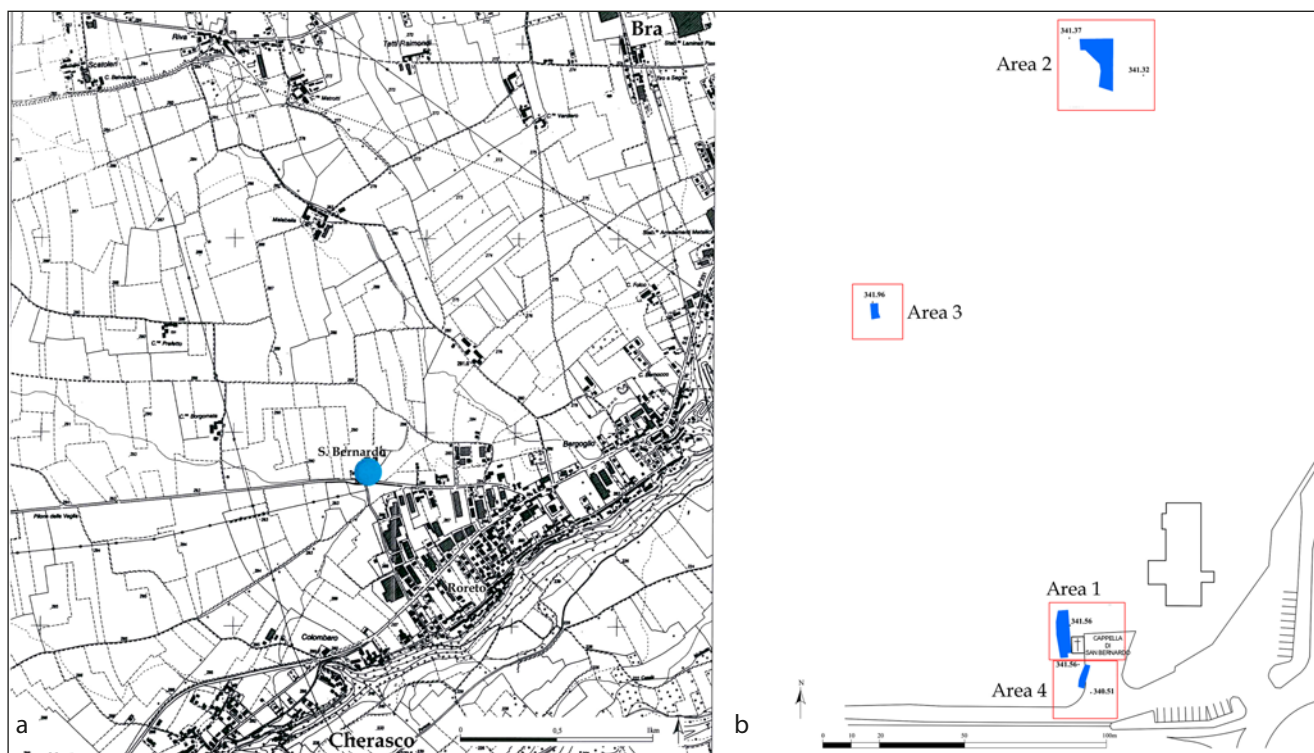


Fig. 84. Cherasco, fraz. Roreto, via Savigliano 46. Localizzazione dei ritrovamenti (a) (elab. F.T. Studio s.r.l. su base cartografica C.T.R. Piemonte); posizionamento dei diversi settori di scavo: area 1: destinazione sepolcrale e cappella di S. Bernardo, area 2: destinazione artigianale, area 3: canalizzazione o destinazione artigianale, area 4: sistemazioni in ciottoli e laterizi (b) (ril. F.T. Studio s.r.l.).

peffa di S. Bernardo e lungo la strada Roreto-Mala-baila, rinvenuti durante i lavori per la realizzazione della variante Ovest di Bra dalla S.S. 231 alla S.S. 652 (FILIPPI - MICHELETTO 1987, p. 25, nn. 4-8). A nord della cappella di S. Bernardo (XVII secolo), ubicata nella porzione sud-est dell'area interessata dalle attuali opere, sono inoltre segnalati resti di strutture murarie attribuiti all'antico borgo di Fontane (PETITTI DI RORETO 1923), già citato nell'atto di fondazione dell'abbazia di S. Pietro di Savigliano nel 1028 e menzionato dal Casalis, che lo considerò fra i borghi muniti di castello che contribuirono alla fondazione del centro di Cherasco (CASALIS 1837, p. 631).

Area sepolcrale e cappella di S. Bernardo

Le due sepolture, rinvenute a nord della cappella, sono fortemente rasate, conservate solo in parte e prive di cinerario (fig. 85). Il riempimento della t. 1 (us 4) viene intercettato (-0,5 m dal piano di campagna) sotto uno strato argilloso rossiccio, contenente frammenti di ceramica e laterizi moderni. Il taglio ha forma quadrangolare (1,35 m di lato), presenta pareti svasate, fondo irregolarmente piano e risulta conservato per soli 0,2 m. Il riempimento è costituito dalla terra di rogo, di colore nerastro con

sporadici ciottoli, ossa combuste, alcuni frammenti ceramici, abbondanti frammenti di vetro fuso riferibili a *unguentarii*, alcuni chiodi in ferro, una moneta in bronzo non leggibile e un frammento di specchio in lega di bronzo argentato, di ottima fattura, con decorazione incisa (fig. 86). Sul lato nord, in adiacenza a essa, è presente un taglio di dimensioni minori di forma quadrangolare (us 5: 0,55 m di lato) colmato da un riempimento argilloso di colore rossastro, con chiazze carboniose, contenente rari ciottoli e un frammento di vetro combusto. Gli oggetti rinvenuti permettono di attribuire la tomba a un soggetto femminile. La t. 2 (us 49), posta 1,5 m a sud-ovest rispetto alla t. 1, individuata a -0,35 m dal piano di campagna, di forma quadrata (0,9 m di lato), è conservata per soli 0,15 m. La terra di rogo all'interno ha restituito numerosi frammenti di vetro combusto, alcuni frammenti ceramici e alcuni elementi in bronzo, tra cui un frammento di lamina di forma irregolare, deformata, con un piccolo foro in cui è inserito un rivetto (probabile borchia da cintura), e due frammenti di elementi in bronzo di forma tubolare con decorazione a cordone. Sul fondo del taglio alcuni oggetti deposti intenzionalmente, tra cui la lama con codolo di un'arma in ferro (per la lunghezza sembrerebbe più un *pugio* ma per forma un gladio: l. ca. 32 cm), una moneta in bron-

zo leggibile di epoca augustea, una fibula in bronzo ad arco semplice, mal conservata, una coppia di anellini in bronzo dorato (d. 2,5 cm) e un piccolo elemento di forma ovoidale di difficile interpretazione, consentono di ricondurre la tomba a un individuo di sesso maschile (fig. 87). Nella fascia a ridosso della parete ovest della cappella è stata documentata, a una quota di -0,4 m dal piano di campagna, una grande struttu-

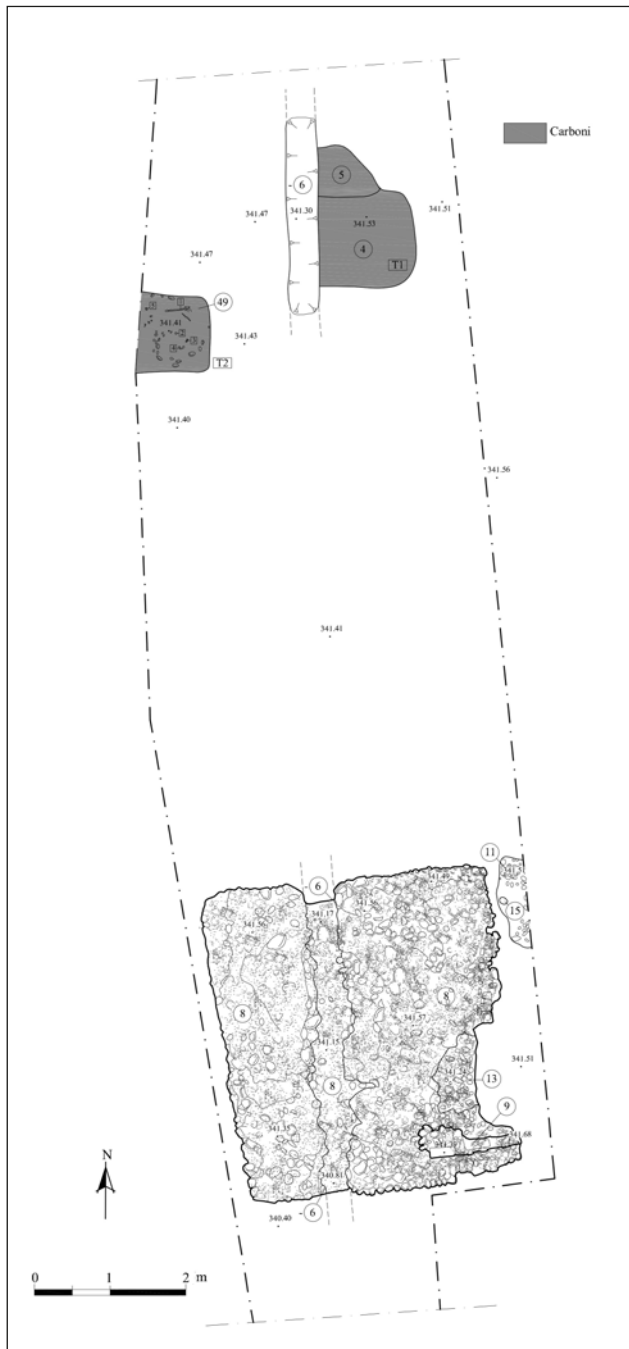


Fig. 85. Cherasco, fraz. Roreto, via Savigliano 46. Area 1. Rilievo delle t. 1 (uuss 4-5), t. 2 (us 49) e del basamento in ciottoli (us 8): situazione di affioramento (elab. F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 86. Cherasco, fraz. Roreto, via Savigliano 46. Area 1. Tomba 1: specchio frammentario in bronzo con decorazione incisa (foto F.T. Studio s.r.l.).

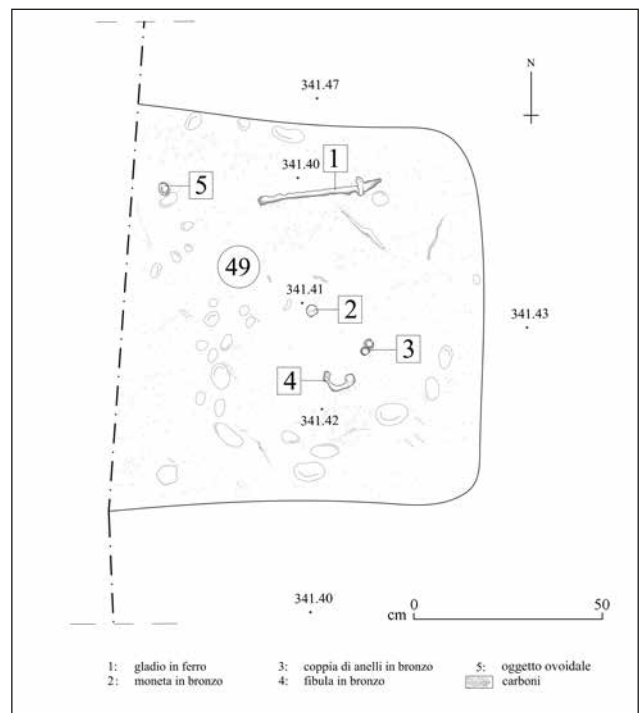


Fig. 87. Cherasco, fraz. Roreto, via Savigliano 46. Area 1. Rilievo di dettaglio della t. 2 con posizionamento degli oggetti di corredo (ril. F.T. Studio s.r.l.).

ra di forma quadrangolare (us 8), realizzata in ciottoli di dimensione eterometrica e abbondante malta dalla consistenza tenace, di colore bianco-grigiastro, che costituisce la fondazione del basamento di un probabile monumento funerario di epoca romana (4,2 m nord-sud per 3,95 m est-ovest; h. max conservata 0,8 m) (fig. 85). La fondazione si imposta a -1,2 m dal piano di campagna e risulta realizzata con ciottoli non sbozzati, gettati a strati, disposti in modo caotico nella malta a riempire uno scasso di forma quadrangolare a sezione obliquata realizzato nello strato naturale ghiaioso di

colore rossastro (us 7). La tipologia del monumento, di dimensioni e forma analoghe a quelle del basamento individuato nel complesso D della necropoli di S. Cassiano ad Alba (FILIPPI 1982, p. 30), sembra inquadarsi “nell’ambito dei cosiddetti monumenti a cuspidi, ben documentati nell’Italia settentrionale particolarmente nella Cisalpina orientale” (FILIPPI 1982, p. 30). Nel Cuneese sono attestati altri monumenti funerari su basamento, in particolare a Pollenzo (PESCE 1936, p. 387) e a Bene Vagienna (PREACCO 2014, p. 113). Nell’angolo sud-est del basamento è presente un residuo di struttura realizzata in ciottoli e laterizi di modulo 33x13x8 cm, legati da malta di colore giallastro, poco tenace. È probabile che tale residuo rappresenti ciò che resta dell’elevato, verosimilmente realizzato in laterizi e conservato per un solo corso (L. 1,2 m; l. ca. 0,4 m; h. max 0,25 m).

I rinvenimenti, si presume riconducibili allo stesso ambito familiare, fanno ipotizzare che quest’area cimiteriale, forse ben più estesa rispetto a quanto scoperto, potesse trovarsi nelle vicinanze di un asse viario, non ancora identificato, lungo cui erano realizzati, secondo l’usanza romana, i sepolcri e le tombe (asse viario *Pollentia-Augusta Taurinorum?*) o più plausibilmente fosse a uso privato dei proprietari di una villa rustica, non ancora individuata. Gli oggetti di corredo, insieme alla tipologia di costruzione, permettono di ascrivere l’area sepolcrale al I secolo d.C. In particolare, la moneta in bronzo rinvenuta nella t. 2, un asse coniato dalla zecca di Roma fra il 22 e il 30 d.C. sotto l’imperatore Tiberio (AUGUSTO, 27 a.C. 14 d.C., diritto: DIVVS AVGVSTVS PATER, testa radiata a sinistra/destra, rovescio: PROVIDENT S C, Ara con due porte a pannelli - RIC I, *Tiberius* 80-81), rappresenta il termine *post quem* per la datazione dell’area. La funzione cimiteriale sembrerebbe perdurare anche in seguito, come fa ipotizzare il rinvenimento, all’interno del riempimento di fondazione del muro di ampliamento verso sud, di alcune falangi dell’estremità dell’arto inferiore di un individuo adolescente inumato. È possibile che la cappella sia sorta inizialmente come chiesa cimiteriale perdendo poi nel tempo tale funzione.

A ridosso dell’angolo nord-ovest della cappella è stata individuata inoltre una buca di palo in fase con la costruzione dell’edificio religioso, mentre lungo la parete ovest è presente uno scasso di forma irregolare, riempito da terreno misto a ciottoli e frammenti di laterizi, che testimonia l’opera di spoliazione del monumento funerario, avvenuta contestualmente all’edificazione della cappella per il recupero di materiale da costruzione. Nell’angolo sud-est il basamento risulta tagliato dalla fondazione del muro di ampliamento verso sud. Il saggio 1, eseguito all’interno della cappella, ha permesso inoltre di individuare, sotto la pavimentazione del XVIII secolo, in quadrelle in cotto, la presenza di

un riempimento macerioso che obliterava una struttura muraria preesistente a L in ciottoli, laterizi e malta, che costituiva il limite ovest e parte della parete di chiusura verso sud della prima fase dell’edificio religioso. L’edificio venne dunque eretto probabilmente nel XVI secolo (come sembrerebbe confermare anche la presenza del *rudus*, individuato durante lo scavo realizzato a sud-est del portico della chiesa, il cui piano d’uso ha restituito ceramica graffita), a ridosso del monumento funerario, rispettandone i limiti (è probabile che la struttura fosse ancora visibile fuori terra), come una piccola cappella campestre, con l’altare posto lungo la parete interna nord. La seconda fase costruttiva, databile al secolo successivo, portò al rifacimento della parete ovest e all’ampliamento dell’edificio verso sud, raddoppiandone le dimensioni in lunghezza. L’ultimo intervento fu l’aggiunta, nel XIX secolo, del porticato antistante.

Area artigianale rustica

Al limite nord-est della proprietà è stata individuata, nella porzione nord dell’area (-0,4 m dal piano di campagna), una sistemazione costituita da ciottoli di medie dimensioni, molto coesi e disposti intenzionalmente su due corsi sovrapposti misti a frammenti di laterizi (perlopiù tegole ma anche coppi e sesquipedali) con limo marrone chiaro tra gli interstizi, con andamento est-ovest (us 28) (fig. 84b, area 2). La sistemazione, che presenta limiti piuttosto netti lungo i lati nord e ovest mentre al margine sudorientale appare molto irregolare con lacune e rientranze, dovute quasi certamente alle arature vista l’alta quota di affioramento, doveva costituire una glareata rustica, non tanto riferibile a un asse viario, quanto piuttosto a una sorta di pavimentazione esterna di un’area funzionale allo svolgimento di attività agricole e lavorazioni connesse con i fabbisogni interni di una villa rustica, non individuata, ma di cui si presume l’esistenza nelle vicinanze. A nord della precedente è presente un’ulteriore sistemazione costituita da ciottoli di dimensione subdecimetrica (us 30), disposti di piatto, misti a piccoli frammenti di laterizi, meno coesi e meno fitti. In quest’area sono inoltre emerse alcune buche di palo, una concentrazione di frammenti di tegole ad aletta, coppi e ciottoli frammisti a terreno limo-argilloso color ocra che sembra costituire la bonifica di un avvallamento naturale (us 27), e una buca con riempimento, a matrice limo-argillosa, con frammenti di laterizi, grumi di concotto e sporadici frustoli carboniosi, che copriva l’impronta in rilievo in concotto formatasi durante le operazioni di forgiatura, o forse raffreddamento, di uno strumento agricolo, che per forma richiama quella di una zappa. Nel settore sud dell’area indagata sono

emerse alcune strutture produttive, tra cui una piccola fornace per manufatti ceramici, costituita da un taglio di forma allungata, con pareti concotte, con orientamento nord-sud (L. ca. 0,4 m; l. ca. 1,2 m; prof. 0,35-0,38 m). Nella porzione sud il taglio si presentava con un profilo pseudocircolare, mentre in quella nord erano presenti una struttura (us 24) costituita da frammenti di tegole ad aletta, posti di taglio, a foderatura delle pareti e alcuni ciottoli che delimitavano la camera di cottura. A sud-ovest si intercettava una seconda struttura produttiva, di dimensioni maggiori, riferibile a una piccola fornace orizzontale, dal profilo articolato, lunga in tutto ca. 4 m, con un primo tratto orientato nord-sud e un secondo tratto, disassato rispetto al primo, con andamento nord-est/sud-ovest (fig. 88). Il taglio (us 37) risultava articolato in 4 parti, denominate A, B, C e D. La buca A (1 m nord-sud per 0,76 m est-ovest; prof. ca. 0,25 m) fungeva probabilmente da camera di combustione, a cui si collegava un condotto B (L. 0,13-0,2 m; l. 1 m), che permetteva di convogliare il calore all'interno della camera di cottura C. Tra B e C era presente un restringimento funzionale all'apertura o chiusura per immettere ossigeno al fine di realizzare una cottura in ambiente



Fig. 88. Cherasco, fraz. Roreto, via Savigliano 46. Area 2. La fornace (us 37), che taglia lo strato limoso (us 26), vista da sud (foto F.T. Studio s.r.l.).

ossidante o riducente. La camera di cottura C, con orientamento nord-est/sud-ovest, disassata rispetto ad A e B, con tipica forma a 8 (L. variabile 0,3-0,5 m; l. 1,52 m; prof. max conservata 0,2-0,32 m), ha pareti e fondo concotto, conservati per un'altezza massima di 0,1 m. Nella porzione sud-ovest di C erano presenti abbondante materiale antracologico e alcuni ciottoli disposti a semicerchio, probabilmente utilizzati come sostegno ai manufatti sottoposti a cottura. Infine la fossa D (L. 0,8 m; l. ca. 1,6 m), alle spalle di C, anch'essa con le pareti fortemente concotte, forse realizzata in fase di costruzione della struttura, con l'abbandono venne ricolmata con materiali di scarto. In assenza di frammenti ceramici o scorie di lavorazione, le dimensioni ridotte della struttura suggeriscono di pensare che venisse utilizzata per cuocere piccoli manufatti ceramici o per l'essiccazione o cottura di cereali. Lo scavo stratigrafico dell'area artigianale rustica non ha restituito materiali ceramici che permettano una datazione puntuale delle strutture; unico elemento datante è rappresentato da una moneta in bronzo, fortemente consunta, non leggibile, che per dimensioni sembra ascrivibile al periodo imperiale, rinvenuta sulla superficie dello strato di color giallo-ocra, compatto, a matrice limo-argillosa (us 26), con orizzonte pressoché piano, che rappresentava verosimilmente il piano d'uso all'epoca in cui l'area era frequentata.

Canalizzazione o area artigianale

Presso il limite nord-ovest della zona di cantiere, durante i lavori di scotico e successivo sbancamento per la realizzazione delle condutture delle acque bianche e nere, è stato individuato un taglio con andamento nord-sud (us 17) contenente sporadici ciottoli di dimensione centimetrica, abbondanti grumi di concotto, uniformemente distribuiti, rari frammenti di laterizio, un'alta percentuale di materiale antracologico e abbondante cenere. Il taglio, lungo ca. 5 m nord-sud, largo 0,54 m a nord, si restringe fino a 0,2 m a sud (fig. 84b, area 3), ed è interpretabile quale probabile lacerto di canalizzazione o di struttura produttiva.

Sistemazioni in ciottoli e laterizi

A sud-est della cappella sono state messe in luce alcune sistemazioni in ciottoli e laterizi per l'accesso all'edificio religioso a partire dall'epoca tardomedievale fino all'età moderna, già fortemente compromesse dai tagli per la posa di infrastrutture moderne (fig. 84b, area 4).

Le indagini archeologiche, finanziate dalla committenza (Tesi s.p.a.), sono state eseguite dalla ditta F.T. Studio s.r.l.

Bibliografia

- CASALIS G. 1837. *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, IV, Torino.
- FILIPPI F. 1982. *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 1-49.
- FILIPPI F. - MICHELETTO E. 1987. *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, in *Fossano 1236-1986*, in *Quaderni della Casa di studio Fondazione Federico Sacco*, 10, pp. 5-37.
- PESCE G. 1936. *Pollenzo. La necropoli in contrada "Pedaggera"*

Rapporto sulle campagne di scavo del settembre-ottobre 1934-XIII e del maggio-giugno 1936-XIV, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 373-392.

PETITTI DI RORETO A. 1923. *Cherasco. Scoperte archeologiche*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 319-320.

PREACCO M.C. 2014. *La città e i suoi monumenti alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino, pp. 99-121.

RIC. *The Roman imperial coinage*, London, 1923 sgg.

Cuneo, frazione Roata Rossi Chiesa parrocchiale di S. Rocco

Gian Battista Garbarino - Ada Dutto

Il risanamento conservativo della parrocchiale di S. Rocco, a Roata Rossi, frazione cuneese nell'Oltre Stura a nord-est del capoluogo, nell'autunno 2020, ha comportato la rimozione dei pavimenti novecenteschi in cementine e uno sterro a profondità variabile tra 50 e 80 cm nelle tre navate e nella cappella a destra dell'altare. La costante sorveglianza archeologica agli scavi (servizio effettuato da F.T. Studio s.r.l.) ha consentito di documentare alcune strutture murarie in fondazione che si riferiscono a tre diverse fasi edilizie della chiesa tra il XVII e il XIX secolo (fig. 89). Ciò ha permesso di precisare con maggiore dettaglio e talvolta rettificare le informazioni contenute nelle fonti documentarie (in particolare, nelle visite pastorali). Si conferma dunque, anche in questo caso, il contributo critico della fonte archeologica alla determinazione delle fasi costruttive di edifici postmedievali, sorti in epoche nelle quali le fonti documentarie sono abbondanti e apparentemente esaustive.

La chiesa sorse nel 1633 sotto il titolo di S. Andrea apostolo e S. Rocco, come risulta da documenti dell'archivio vescovile di Fossano (tutto l'Oltre Stura cuneese, infatti, fece parte della diocesi di Fossano dalla sua istituzione nel 1592 fino alla nascita della nuova diocesi di Cuneo nel 1817; cfr. *Cuneo, una diocesi e una città* 1998, pp. 210-214). In origine si trattava di una semplice cappellania compresa nella giurisdizione parrocchiale della vicina S. Benigno: solo nel 1952 Roata Rossi, divenuta una borgata ormai popolosa, venne eretta in parrocchia autonoma.

Alcune evidenze archeologiche riscontrate durante i recenti lavori rivelano il primitivo impianto a navata unica (fase 1), disposto – come l'attuale edificio – in direzione sud-ovest/nord-est. Si trat-

ta in particolare delle strutture murarie uss 9-10, che costituiscono le due porzioni della facciata, rispettivamente a sinistra e a destra dell'ingresso (fig. 90); entrambe queste strutture proseguono a L verso i fianchi della cappella consentendo dunque di ricavarne la larghezza interna (ca. 7 m). Non è stato possibile invece verificare la lunghezza, visto che non si è scavato nell'attuale presbiterio, ma l'edificio era certamente più corto sia verso la facciata – arretrata rispetto alle fasi successive – sia verso est, considerata la posizione della base d'altare seicentesca (us 41), emersa al termine della navata centrale, sui limiti dell'area indagata. Alla cappella seicentesca appartengono inoltre un piano pavimentale in malta (us 37) e i muri di fondazione del campanile (us 42), localizzato sul lato nord-ovest pressappoco nella medesima posizione mantenuta nelle successive fasi costruttive e tutt'oggi. In facciata era inoltre presente un portico (di pari ampiezza), testimoniato archeologicamente dalla pavimentazione e da due fondazioni laterali, mentre un ingresso secondario, evidenziato da un corpo scalare, si trovava sul fianco. In realtà il portico di facciata potrebbe appartenere a un momento di poco successivo alla prima fabbrica, come si può dedurre da alcuni indizi, ovvero l'apprezzabile dissassamento tra la base dell'altare (us 41) e l'ingresso principale e alcune diversità riscontrabili tra le porzioni sinistra e destra della facciata. Si tratta in particolare di una cordonatura in laterizio presente nell'us 10 (nell'us 9, a sinistra dell'ingresso, non ve n'è traccia); la pavimentazione esterna del portico (us 39) si addossa direttamente a questo particolare decorativo (senza rispettarne il margine inferiore), mentre l'interfaccia di contatto con l'us 9 sembra essere molto più accurata. Da ciò si desume senz'altro la receniorità del portico, ma



Fig. 89. Cuneo, fraz. Roata Rossi. Chiesa parrocchiale di S. Rocco. Planimetria con indicazione delle fasi costruttive dell'edificio (ril. F.T. Studio s.r.l.).

anche una probabile rimodellazione della facciata rispetto all'assetto iniziale. Sempre alla fase del XVII secolo è da riferire il compatto piano, costipato da ciottoli, visibile nello scavo della cappella laterale destra e della navatella destra (uuss 33-34): si tratta forse di un viottolo che fiancheggia lateralmente la chiesa, verso mezzogiorno. L'attribuzione a questa fase è certa dal momento che risulta tagliato dal cavo di fondazione delle strutture settecentesche (us 35).

Fonti documentarie riportano un primo ampliamento dell'edificio già nel 1710, alludendo anche a un cambio di orientamento dello stesso, non confermato però dal dato di scavo; l'edificio avrebbe comunque conservato l'impianto a navata unica, registrata dalle visite pastorali (*Visita pastorale Morozzo 1766*). La lettura archeologica

dimostra inequivocabilmente che questa nuova fase costruttiva settecentesca si è configurata, in sostanza, come un'integrale ricostruzione dell'edificio originario (fase 2). Le fondazioni dei muri d'ambito laterali settecenteschi (uuss 7-8) si sovrappongono infatti a quelle seicentesche (tanto per i perimetrali, quanto per il campanile): l'edificio assunse pertanto le dimensioni dell'attuale navata centrale. Coeva è una preparazione pavimentale in malta (us 3) che, oltre alle rasature dei muri seicenteschi, copre uno strato (us 36) di macerie di demolizione dell'edificio precedente, contenente malta sciolta o in noduli, spezzoni di laterizi, ciottoli di dimensioni medio-piccole e abbondanti frammenti di intonaco, sia dipinto sia monocromo (di sicuro appartenente alla decorazione seicentesca). Appare chiaro, per la scarsità di pietre di grandi dimensioni e di



Fig. 90. Cuneo, fraz. Roata Rossi. Chiesa parrocchiale di S. Rocco. Panoramica dell'aula della chiesa da sud-ovest con in primo piano la pavimentazione del narthex della chiesa seicentesca e i due muri di facciata uuss 9-10 (foto F.T. Studio s.r.l.).

laterizi interi, che questo strato sia l'esito di un'attenta, intenzionale selezione volta al recupero di tutti gli elementi costruttivi che potevano essere reimpiegati nella nuova fabbrica. Sul fianco esterno

Fonti storiche e archivistiche

Visita pastorale Formica 1868. Relazione per la visita pastorale di Monsignor Andrea Formica vescovo di Cuneo l'anno 1868, Archivio parrocchiale di S. Benigno.

Visita pastorale Morozzo 1766. Risposte alle istruzioni de la

della chiesa, verso sud-est, continuava a esistere una stradiciola (evidenziata da un livello di terreno battuto, us 26) nella medesima posizione di quella evidenziata nella fase precedente.

Verso la seconda metà del secolo seguente, l'accresciuto numero degli abitanti della borgata aveva reso insufficienti le dimensioni dell'edificio di culto, come notato in occasione della visita pastorale del vescovo di Cuneo del 1868 (*Visita pastorale Formica 1868*). Solo tra 1892 e 1894 si diede avvio a una nuova fase costruttiva, che portò la chiesa all'attuale assetto a tre navate, i sostegni delle quali poggiano direttamente sulle rasature dei perimetrali settecenteschi (uuss 7-8). È stato possibile registrare alcune tracce di questo cantiere del tardo XIX secolo (fase 3). In particolare si tratta di tagli praticati nella preparazione pavimentale settecentesca (us 3): buche di palo riferibili ai ponteggi lignei di due grandi scassi laterali funzionali alla creazione delle navate laterali. Le notizie di archivio sono state raccolte grazie alla collaborazione di don C. Berrone, parroco di S. Benigno, e di don G.M. Gazzola, responsabile della Biblioteca diocesana cuneese, a cui gli Autori rivolgono un sentito ringraziamento.

visita pastorale da farsi nella [parrocchia] di San Benigno dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Carlo Giuseppe Morozzo vescovo di Fossano nell'anno 1766, Archivio Vescovile di Fossano, pp. 829-830.

Bibliografia

Cuneo, una diocesi e una città 1998. *Cuneo, una diocesi e una città. Atlante storico artistico delle istituzioni ecclesiali nel ter-*

ritorio del comune di Cuneo, a cura di G.M. Gazzola, Cuneo.

Cuneo

Ritrovamenti di età moderna nel Pizzo: via Leutrum, ex carcere - piazza Torino, ex Officina del Gas

Gian Battista Garbarino - Marco Casola

L'estremità nordorientale del pianalto dove al termine del XII secolo sorse la villanova di Cuneo – che comprendeva l'area conosciuta già nelle fonti medievali come Pizzo – ne costituisce il primo nucleo d'insediamento. Questa parte del centro storico – considerato comunque nel suo insieme area a rischio archeologico dal P.R.G.C. (art. 86.03 delle Norme di attuazione) – presenta dunque un potenziale archeologico di particolare rilevanza per l'ininterrotta continuità d'occupazione. Tra fine XVII e XVIII secolo, questo spazio proteso verso la pianura, dall'evidente posizione strategica,

diviene protagonista della militarizzazione dello spazio urbano cuneese per iniziativa dello Stato sabauda, con la creazione del Quartiere militare (1691-1696), poi Caserma Leutrum, e di altri complessi come l'Arsenale (1692-1796) o le Prigioni nuove (1726-1730). In questo settore urbano nel 2021 sono stati avviati due cantieri di recupero all'interno di due complessi di età moderna: l'ex carcere (in tempi più recenti riservato alla detenzione femminile) in via Leutrum (XVIII-XIX secolo) e l'ex Officina del Gas (XIX secolo), in via Torino, oggetto di un intervento di messa in sicurezza.



Fig. 91. Cuneo. Ex carcere femminile. Planimetria di fase delle strutture murarie di età moderna evidenziate nello scavo del cortile interno (ril. F.T. Studio s.r.l.).

Per gli scavi previsti è stato dunque disposto il controllo archeologico continuativo (svolto attraverso la ditta F.T. Studio s.r.l.) che ha consentito di documentare parti non conservate in alzato dei due complessi oggetto di intervento, oltre a qualche altro resto murario di età moderna. Le costruzioni sette-ottocentesche sembrano aver completamente obliterato strutture o stratigrafie precedenti, di cui non è stata individuata traccia.

Ex carcere femminile (via Leutrum angolo via Roero)

Il progetto di ampliamento e adeguamento di locali al piano terra, da destinare a Ufficio Immigrazione della Questura di Cuneo, ha comportato escavazioni in un cortile interno del complesso.

In particolare, oltre a un modesto ribassamento di quota su tutta la superficie per la nuova pavimentazione, sono state realizzate alcune trincee lungo il perimetro del cortile per la posa di nuovi servizi e lo scavo per la creazione di una rampa carrabile di accesso da via Roero in entrambi i casi fino a ca. 1 m di profondità. Si è inoltre dovuto procedere alla rimozione di due grandi cisterne (in un'area di 8x2 m) per riscaldamento a gasolio al centro del cortile che evidentemente avevano del tutto cancellato la stratigrafia precedente. Lo scavo ha consentito di rilevare una serie di strutture murarie in fondazione, pertinenti all'originaria configurazione delle carceri, che occupavano almeno parte del cortile (fig. 91). I resti sono emersi subito al di sotto di un livello di macerie, materiale in alcuni casi molto recente, ma anche ceramica del XVI-XIX secolo (la cd. slip

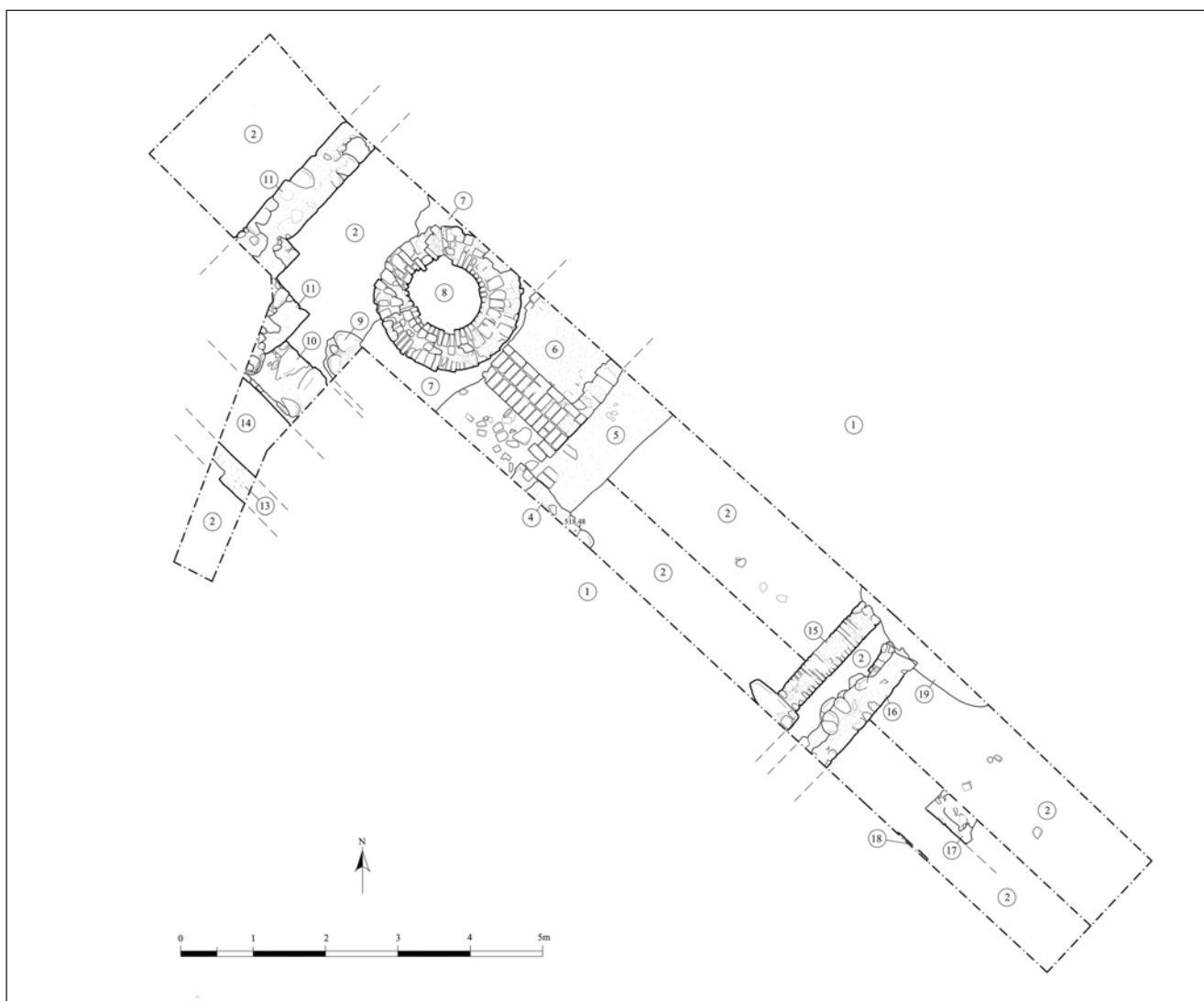


Fig. 92. Cuneo. Ex Officina del Gas. Planimetria di fase delle strutture murarie evidenziate nello scavo del cortile interno (ril. F.T. Studio s.r.l.).

ware, invetriate, terraglie) e una piccola percentuale di graffite e invetriate monocrome bassomedievali, forse residuo delle fasi medievali cancellate dagli interventi di età moderna.

Lungo la porzione orientale del cortile si sono riscontrate strutture e apprestamenti assai probabilmente riferibili all'assetto tardosettecentesco dell'ex carcere con aggiunte di XIX e XX secolo. In particolare si è osservata la presenza di una sorta di vestibolo di ingresso dall'attuale via Roero segnato da due ali laterali, formato da muri (uuss 4, 3 e 17-18) in ciottoli, mattoni (modulo 24x12x6 cm) e malta, conservati in alzato fino a 0,4-0,6 m e incassati in uno strato argilloso che ha restituito ancora ceramica di età moderna. Questi ambienti dovevano essere delimitati verso via Roero da ulteriori strutture (uuss 23-25) di fattura simile

a quella delle uuss già citate. Attraverso un ingresso pedonale segnalato dalla soglia in mattoni presente in us 18 (L. 1,2 m) si poteva accedere a un'area che doveva risultare già come un cortile aperto, con pavimentazione in ciottoli us 16=13; tale piano acciottolato giaceva a una quota di -30 cm dall'attuale calpestio e poggiava su un battuto di malta e frammenti laterizi (us 5). Le evidenze finora descritte appartengono a una prima fase che si data tra il pieno XVIII e il XIX secolo in base alle caratteristiche tecniche delle opere, alla preponderanza dei materiali ceramici postmedievali rinvenuti nonché alle notizie d'archivio riguardanti la costruzione dell'ex carcere e del vicino Arsenale.

A una fase più recente, relativa alla vita del complesso carcerario nel corso del XIX secolo, appar-

tengono un pozzo con rivestimento interno in cemento (us 15: d. 1,2 m) che ha intercettato il piano in ciottoli (us 16=13) presso il margine sudoccidentale dell'area. Certamente novecenteschi sono invece alcune vasche e piccoli ambienti di servizio ai margini sud-est e sud-ovest del cortile, realizzati già in mattoni e cemento.

Ex Officina del Gas (piazza Torino)

Gli interventi di messa in sicurezza e bonifica ambientale dell'ex Officina del Gas di piazza Torino (Italgas) hanno comportato lo scavo di alcune trincee nella porzione settentrionale del cortile interno (interessato anche da un generale ribassamento di pochi decimetri) e lungo il lato sud-est di via Circonvallazione Nord. In alcune zone del cortile interno (nell'area centrale, sul limite ovest a ridosso del muro di cinta e all'estremità nord-est) sono affiorati alcuni resti murari, parte dei quali da ascrivere al periodo di utilizzo industriale della "Fabbrica del gas" attiva dalla fine del XIX secolo fino alla metà di quello successivo (fig. 92). A tale arco temporale sono da riferire i piani pavimentali (us 6), la cisterna in laterizi (us 8) e le strutture e i piani in acciottolato affiorati nell'angolo ovest del cortile, caratterizzati dall'impiego di mattoni di fabbricazione inglese recanti il marchio Marley Hill, prodotti nell'omonimo villaggio minerario attivo nell'estrazione del carbone a ovest di Durham. Allo stesso periodo appartengono anche resti di canalizzazioni per lo smaltimento delle acque superficiali o, forse, per l'approvvigionamento idraulico delle attività industriali affiorate anche lungo via Circonvallazione Nord.

A un periodo precedente, invece, appartiene un insieme di resti murari emersi in altre porzioni del-



Fig. 93. *Carta della città di Cuneo 1871*, nel cerchio struttura us 11 (elab. G.B. Garbarino).

lo spazio interno. Ne fanno parte un muro orientato nord-ovest/sud-est (us 10) e un'altra struttura ortogonale a quest'ultimo (us 11), retta da un arco in mattoni (appoggiato su due pilastri laterali) e ancora discretamente conservata in alzato; verso il margine nord-est del cortile, inoltre, sono emersi altre strutture (un muro, un pilastro) e un piano acciottolato coevi. Questo insieme di resti murari potrebbe essere messo in relazione con opere difensive del XVIII secolo presenti nell'area della distrutta Cittadella, riportate sulla cartografia storica (ad esempio nel *Plan de la Ville et des fortifications de Coni 1796*, conservato negli archivi parigini di Vincennes): in particolare la struttura ad arco us 11 potrebbe essere identificata con una porta minore, sulla strada per Torino, ancora superstita nella seconda metà del XIX secolo, come illustrato in un'altra mappa conservata all'archivio di Cuneo, del 1871 (*Carta della città di Cuneo 1871*) (fig. 93).

Fonti storiche e archivistiche

Carta della città di Cuneo 1871. Carta della città di Cuneo. Copia eseguita e disegnata da Giuseppe Griseri impiegato alla Civica Segreteria Cuneo, 1 dicembre 1871, Archivio Storico Comunale di Cuneo.

Plan de la Ville et des fortifications de Coni 1796. Plan de la Ville et des fortifications de Coni, Archives du Génie, Château de Vincennes, 1V M 80, n. 7.

Fossano, centro storico, terziere del Borgo Vecchio Scavi per la rete di teleriscaldamento (2020-2021)

Gian Battista Garbarino - Marco Casola

Tra autunno 2020 ed estate 2021 sono proseguiti i lavori per l'estensione della rete di teleriscaldamento di Fossano e i relativi allacciamenti alle utenze. I cantieri hanno riguardato le seguenti vie e piazze cittadine, prevalentemente collocate nel centro storico:

via Arendt (piazza Nicolaj), via Cervaria, via Micheli, piazza Dompé, via S. Michele (2020); via Garibaldi, via Cavour, piazza Manfredi, via IV Novembre (2021).

Il progetto prevedeva scavi di ampiezza ridotta (ca. 1 m), ma con un considerevole sviluppo lineare,

in settori urbani generalmente qualificati ad alto potenziale archeologico dal P.R.G.C. di Fossano (Norme tecniche di attuazione, art. 101), ma nello specifico sempre localizzati su strada, in aree sovente già manomesse da altri sottoservizi. Considerate le evidenti difficoltà ad attuare un piano di sondaggi preventivi sufficientemente rappresentativo per scavi lineari su sede stradale, d'intesa con la committenza (Egeyo s.r.l.), si è optato – come per altri analoghi casi in passato – per il controllo archeologico continuativo agli scavi (affidato a F.T. Studio s.r.l.). Tale attività ha avuto esito positivo soltanto nei tratti di teleriscaldamento nelle vie Arendt/Cervaria/Michelini (2020) e in via Garibaldi (2021). In questi tratti non sono stati individuati contesti archeologici o depositi stratigrafici organicamente conservati, ma solo dati frammentari, degni tuttavia di menzione (in particolare come contributo alla definizione dell'abitato protostorico, ma anche per le trasformazioni urbane medievali e moderne). Le vie sopracitate sono incluse nella porzione orientale del centro storico, corrispondente al terziere del Borgo Vecchio. Come noto, alla nascita e al primo popolamento della villanova di Fossano, negli anni '30 del XIII secolo, contribuirono nuclei di varia provenienza che, in tempi differenziati, si insediarono in porzioni distinte dell'abitato (borghi o terziere). In un primo momento il Borgo Vecchio o *de Villis* – ma in verità non troppo precedente agli altri – accolse gli abitanti dei villaggi di Ricosio, Villa Mayrana e Salmour. Più tardi, nel terziere di Romanisio, si stabilirono immigrati dall'insediamento omonimo, mentre erano molto eterogenee le provenienze in quello detto del Salice (RAO 2018). Il terziere di Borgo Vecchio sembra aver conservato l'assetto urbanistico basso-medievale, nonostante l'area lambita dagli scavi abbia subito negli ultimi due secoli forti trasformazioni, ovvero la costruzione nel XIX secolo della Caserma Umberto I e la sua successiva demolizione negli anni '60-'70 del secolo successivo, insieme a buona parte del complesso dell'oratorio di S. Filippo per la creazione delle attuali piazze Nicolaj e Pietro Cosa. Prima di passare in sintetica rassegna i ritrovamenti, per completezza d'informazione si rileva che nelle rimanenti vie e piazze, interessate dai lavori del teleriscaldamento nel 2020-2021, sono stati invece osservati soltanto riporti di età moderna o contemporanea, privi di interesse archeologico, creati direttamente sul substrato di argilla naturale.

Via Arendt (piazza Nicolaj), via Cervaria, via Michelini (scavi 2020)

In una trincea lunga 200 m (svilupata nelle tre vie) è stata osservata una sequenza stratigrafica

molto 'compressa' (fig. 94): uno strato di riporto/livellamento di macerie (us 3; h. 15-30 cm), con rari frammenti di ceramica invetriata e graffita unitamente a manufatti di età moderna/contemporanea, sovrapposto a un compatto deposito argilloso giallo-rossastro con concrezioni ossido-ferrose di formazione naturale (us 9), affiorante in media già a -50 cm dal piano di calpestio. Tutte le labili evidenze archeologiche di seguito descritte (di epoca protostorica, medievale e postmedievale) tagliavano us 9 e risultavano coperte dai livelli di macerie us 3.

Fase 1 (età protostorica)

Sono stati riconosciuti alcuni lacerti stratigrafici attribuiti a una fase protostorica. Si tratta di una porzione di buca (us 25), probabilmente una fossa di scarico, individuata a -40 cm dal piano di calpestio verso il margine occidentale di via Arendt. La buca – intercettata a sud dalla struttura ottocentesca (us 22) – presentava un riempimento limo-argilloso di colore grigio scuro con lenti sabbiose azzurre e ha restituito 5 frammenti di ceramica di impasto con inclusi di quarzite triturrata, che – a un preliminare esame – paiono attribuibili al Bronzo Recente o, più probabilmente, alla prima età del Ferro. Lungo via Michelini, presso i civici 6 e 10, è stata inoltre individuata una porzione di strato (us 36) caratterizzato da matrice limosa grigia con zolle argillose e abbondanti concrezioni ossido-ferrose. Pur se mal conservato e intercettato da vari sottoservizi, lo strato potrebbe corrispondere alla colmatura di origine naturale di un canale (larghezza, in senso est-ovest, 4,84 m), del quale un netto limite verso est costituiva l'ipotetica sponda. Lo strato ha restituito 8 frammenti di ceramica di impasto con inclusi quarzosi del tutto simile a quella precedentemente menzionata. A tali unità stratigrafiche va aggiunto il rinvenimento in giacitura secondaria (nell'interfaccia tra us 3 e il substrato naturale us 9) di un significativo numero di ulteriori frammenti di ceramica di impasto, distribuiti per l'intera lunghezza della trincea.

Fase 2 (epoca basso o tardomedievale)

Pur in assenza di reperti datanti nel deposito stratigrafico, alcune evidenze sono da ascrivere a epoca certamente anteriore alle risistemazioni sei-settecentesche che hanno profondamente inciso nel tessuto urbano. Nel tratto di trincea parallelo alla facciata della chiesa di S. Filippo Neri (eretta nel 1651 e rinnovata tra 1706 e 1713), in piazza Nicolaj, a soli 45 cm dal piano di calpestio è emerso un pozzo (us 7: d. interno 1,1 m; esterno 1,8 m) connesso a un'adiacente struttura muraria (us 8) (fig. 95). Realizzato con netto taglio di

fondazione nell'argilla naturale, il pozzo era costituito da ciottoli e mattoni di modulo 30x12x7 cm legati da malta poco tenace. Il pozzo si connetteva direttamente a sud alla massiccia struttura in ciottoli e mattoni us 8: forse un muro d'ambito, ipoteticamente correlabile a una pedana o piano per agevolare l'attingimento dell'acqua. Forse inquadrabile alla stessa epoca è poi la canaletta in mattoni us 39 (osservata per una lunghezza di 5 m) alla quota di -1,2 m dal piano di campagna tra i civici 69 e 71 di via Cervaria: con andamento nord-ovest/sud-est, anch'essa è costituita da mattoni di modulo basso o tardomedievale, analoghi a quelli impiegati nel pozzo (misure riscontrabili: 30x10x? cm).

Fase 3 (XVII-XVIII secolo)

A interventi moderni (XVII-XVIII secolo) si possono ascrivere alcune strutture murarie individuate lungo via Arendt/piazza Nicolaj: ancora una volta la proposta cronologica è suggerita da una lettura generale del contesto urbano e dall'analisi delle tecniche edilizie, considerati l'assenza di materiale ceramico datante e gli esigui rapporti stratigrafici. Tra esse si annoverano una porzione di canaletta in mattoni (us 17: modulo mattoni 26x12x6 cm), una struttura in ciottoli a secco (us 19: L. 1 m; l. 0,5 m) forse riferibile a un muro di recinzione, un pozzo (us 20:



Fig. 94. Fossano, via Arendt (piazza Nicolaj), via Cervaria, via Michelini (scavi 2020). Posizionamento delle aree di scavo per il teleriscaldamento con assistenza archeologica (elab. F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 95. Fossano, piazza Nicolaj. Pozzo e strutture di epoca bassomedievale (foto F.T. Studio s.r.l.).

d. esterno 1,55 m) con ghiera in mattoni (modulo 24x12x6 cm) probabilmente in uso a edifici esistenti prima della costruzione della caserma ottocentesca.

Fase 4 (XIX secolo)

Lo scavo della trincea in via Arendt e via Cervaria, inoltre, ha consentito di rilevare numerosi tratti di fondazioni pertinenti all'ottocentesca Caserma Umberto I, dismessa dall'Esercito nel 1961 e successivamente demolita. Rasate immediatamente al di sotto della sede stradale, le strutture presentavano tutte il medesimo spessore (70 cm) e lo stesso tipo di apparecchiatura muraria in ciottoli e mattoni legati da malta cementizia. Sempre conservate al di sotto della originaria quota pavimentale, raggiungevano la profondità di 1,5 m, tagliando il substrato argilloso us 9. In particolare lungo via Arendt sono state individuate due strutture murarie con andamento nord-sud (uuss 12 e 16), distanziate di 12 m l'una dall'altra, in corrispondenza degli attuali angoli dello stabile esistente alle spalle dell'ex Pretura. Più a ovest, in corrispondenza dell'incrocio con via Cervaria sono emersi tratti del perimetrale nord e ovest ad angolo (uuss 22 e 27), ai quali si addossavano altri divisori, sempre disposti ortogonalmente e a distanze regolari di 6 m. Risulta evidente l'appartenenza di questi muri a un unico complesso, strutturato secondo un rigoroso schema planimetrico ortogonale.

Via Garibaldi (2021)

All'estremità occidentale di via Garibaldi (in prossimità di piazza Manfredi e del Palazzo Thesauro) sono state identificate due unità stratigrafiche (uuss 4 e 9), purtroppo lacunose, contenenti reperti proto-storici e prive di manufatti più recenti. Anche qui, la stratigrafia risultava molto 'compressa': le due evidenze infatti emergevano subito al di sotto del riporto di macerie moderne/contemporanee (us 3) sovrapponendosi al substrato di argilla naturale (us 5), risultando fortemente disturbate da numerosi sottoservizi. Lungo la sezione nord della trincea, alla quota di -45 cm dal piano di campagna, vi è un livello (us 4) di terreno marrone scuro, a forte componente organica (osservato per una larghezza, in senso est-ovest, di 3,7 m e uno spessore di 0,3 m): la frammentarietà delle evidenze non consente di formulare ipotesi solide, tuttavia potrebbe trattarsi del residuo di un paleosuolo antropizzato. Presso l'angolo nord-ovest del campanile del duomo, alla quota di -0,75 m di profondità dal piano strada, è stato individuato il fondo di una buca di palo (us 9: d. 8 cm) a sezione nettamente conica, riempita da un terreno argilloso grigio scuro, organico. Da us 4 sono stati recuperati 21 frammenti di ceramica d'impasto, in prevalenza pareti, ma anche 2 orli, uno dei quali decorato con impressioni lineari a tacche (fig. 96). Il riempimento della buca us 9, invece, conteneva – oltre a del concotto – 3 frammenti di ceramica d'impasto.



Fig. 96. Fossano, via Garibaldi. Frammenti di ceramica protostorica rinvenuti dal riempimento di una buca di palo (us 4) (foto F.T. Studio s.r.l.).

sto, tra cui un fondo. In base agli impasti, i reperti ceramici osservati in questo settore si suddividono in due gruppi: uno più fine, di colore grigio scuro/nero con superfici lisciate di colore nerastro, l'altro

Bibliografia

- MICHELETTO E. - VENTURINO GAMBARI M. 1988. *Fossano. Palazzo Thesauro. Indagine archeologica preliminare all'intervento di restauro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 7, pp. 62-65.
- RAO R. 2018. *Dinamiche sociali nei centri di fondazione del Piemonte sudoccidentale (XIII-XIV secolo)*, in *I centri minori italiani nel tardo Medioevo: cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*. Atti del XV convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato 22-24 settembre 2016,

a matrice più grezza e con degrassante di quarzite e inclusi micacei. In attesa di un esame più approfondito, a una preliminare valutazione paiono compatibili con un'attribuzione alle prime fasi dell'età del Ferro.

Nel complesso, le nuove acquisizioni forniscono un'ulteriore testimonianza dell'esistenza di un abitato protostorico che occupava ampie parti del pianoro di Fossano. Come risulta da recenti rinvenimenti nel quadrante settentrionale della città (UGGÉ *et al.* 2020), l'insediamento sorse già a partire dal Bronzo Recente, sviluppandosi poi nel corso della prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), epoca per la quale sono attestate anche attività produttive (VENTURINO GAMBARI 2009 con bibliografia precedente). In particolare, l'estensione delle attestazioni protostoriche al settore orientale del centro storico fornisce un'ulteriore conferma a quanto emerso, alcuni decenni or sono, durante il restauro del vicino Palazzo Thesauro (MICHELETTO - VENTURINO GAMBARI 1988).

a cura di F. Lattanzio - G.M. Varanini, Firenze, pp. 133-148.

- UGGÉ S. *et al.* 2020. UGGÉ S. - VENTURINO M. - ARIAUDO E., *Fossano. Santa Maria del Salice. Indagini archeologiche preliminari al progetto di riqualificazione per la realizzazione di un polo di arte contemporanea*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 277-285.

- VENTURINO GAMBARI M. 2009. *In mediis Bagennis. Il territorio di Fossano prima di Faucius*, in *Storia di Fossano. I. Dalla preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. Comba - R. Bordon - R. Rao, Fossano, pp. 19-33.

Fossano, frazione S. Lorenzo, via del Castello Area con attività di fuoco di epoca protostorica

Gian Battista Garbarino

Nell'autunno 2019, durante la sorveglianza archeologica agli scavi per un nuovo edificio residenziale nella frazione S. Lorenzo di Fossano, sono state identificate tracce stratigrafiche di un'area di fuoco databile alla prima età del Ferro. Quest'ultima località è posizionata nel mezzo dell'altopiano del Famolasco, un esteso tavolato ondulato (intorno alla quota di 350 m s.l.m.), modellato dal progressivo approfondimento del letto dello Stura di Demonte. Il torrente, che ora scorre a quote altimetriche di molto inferiori, nel corso delle fasi più recenti del Quaternario ha infatti profondamente inciso depositi fluviali del Pleistocene inferiore, dando forma a scarpate e terrazzi a quote intermedie (come quello della località Tagliata) che bordano il lato orientale

dell'altopiano del Famolasco. La posizione sopraelevata dotata di buona visibilità sulla piana circostante, facilmente difendibile e stabile dal punto di vista idrogeologico, garantisce favorevoli condizioni per l'insediamento, come appare da attestazioni, pur distribuite in modo discontinuo nel corso del tempo.

Il cantiere edilizio che ha dato luogo ai ritrovamenti era localizzato a sud-est della frazione in una zona di recentissima urbanizzazione, alla quale si devono i profondi rimaneggiamenti e gli spessi depositi di riporto che hanno compromesso la stratificazione archeologica. Fino alla quota di fondazione inizialmente prevista dal progetto (a -0,60 m dal piano di campagna) l'assistenza archeologica ha infatti avuto esito del tutto negativo. La scarsa compattezza del

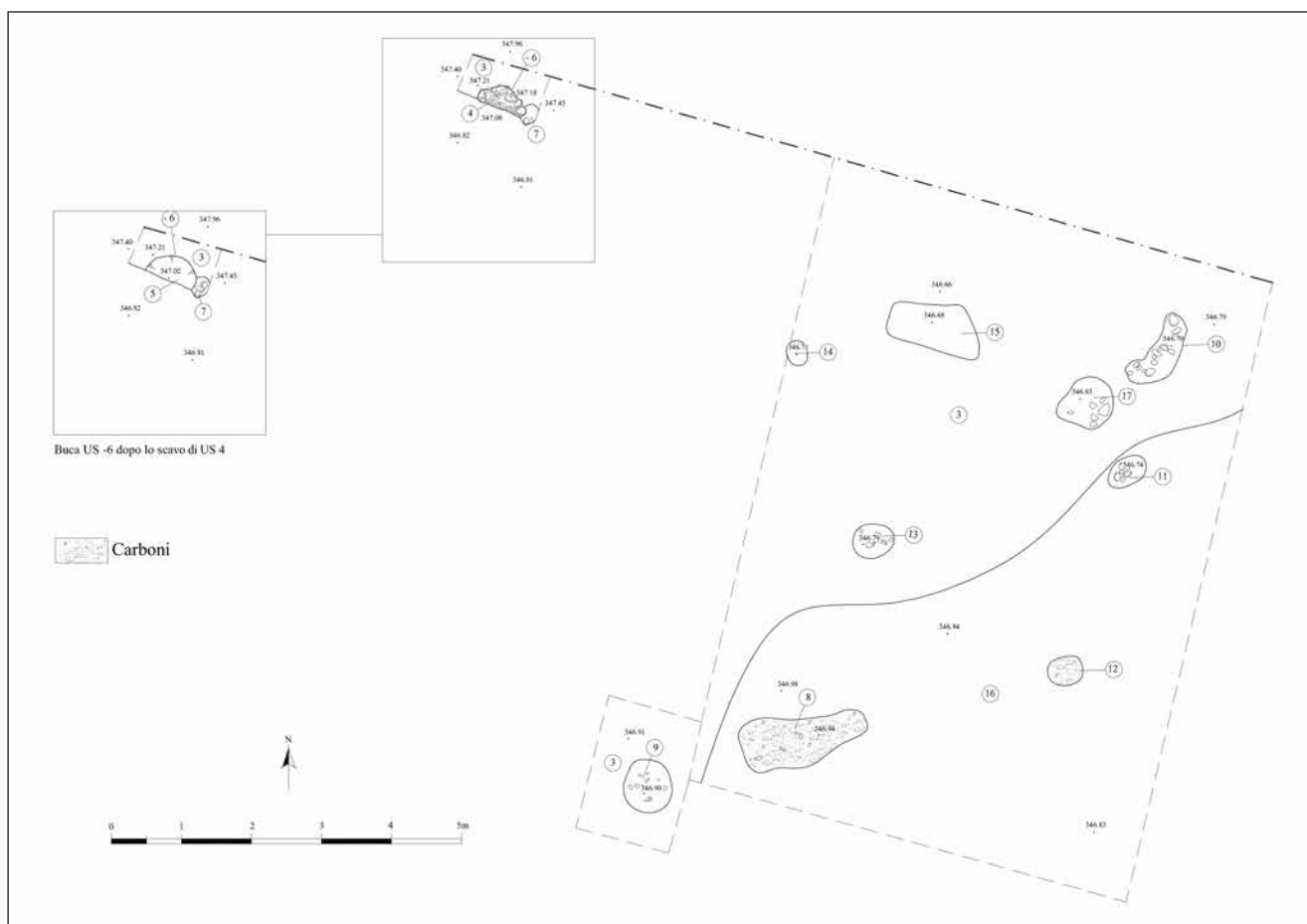


Fig. 97. Fossano, fraz. S. Lorenzo, via del Castello. Planimetria generale di scavo: strati e buche di età protostorica (ril. F.T. Studio s.r.l.).

substrato emerso, tuttavia, ha indotto la direzione dei lavori ad approfondire ulteriormente lo sbancamento fino a 1,2 m allo scopo di individuare un livello più stabile per gettare le fondazioni. A -0,80 m



Fig. 98. Fossano, fraz. S. Lorenzo, via del Castello. Ripresa generale di scavo (foto F.T. Studio s.r.l.).

di profondità, isolate nella fascia nord del cantiere sono emerse una fossa-focolare ovale (us 6), con successivi riempimenti, e una piccola buca di palo circolare (us 7). Entrambe risultavano tagliate in un deposito argilloso bruno rossiccio naturale e prive di elementi datanti: l'accurata pulizia di tutta l'area di scavo a questa quota non ha permesso di rilevare ulteriori evidenze. Proseguendo lo sbancamento, a ca. 1,1 m, quasi alla quota di fine scavo prevista, in un settore di 9x6,5 m al centro del cantiere, sono emerse alcune buche (uuss 8-9, 11-15 e 17) tagliate in due diversi strati (figg. 97-98). Il primo (us 3) è un deposito argilloso naturale apparentemente indistinguibile da quello soprastante (nel quale risultavano tagliate, a quote superiori, le uuss 6-7). L'altro livello orizzontale individuato (us 16) potrebbe essere il residuo di un piano di frequentazione, parzialmente sovrapposto a us 3, da cui si distingue nettamente per il colore più chiaro del terreno, ma soprattutto per l'evidente presenza sull'interfaccia superiore di carboni e frammenti fittili in genere minuti e del tutto assenti nello strato anteriore.

A parte tre buche interpretabili come alloggiamenti per palo (uuss 11-12 e 14), le restanti evidenze negative riscontrate su questi livelli sembrerebbero in qualche modo connesse ad attività di fuoco che si svolgevano all'aperto. In particolare la buca us 17, di forma ovale (82x66 cm), conteneva – oltre a frammenti ceramici – numerosi blocchetti di argilla termotrasformata (>4 cm di spessore), lenti di cenere, ciottoli spezzati e carboni, che potrebbero far pensare alla dismissione di un focolare o, forse, di un fornello in argilla. Un'interpretazione simile si può forse formulare anche per us 9, una buca mal conservata di forma circolare e pareti verticali ben evidenziate da 'lenti' di argilla termotrasformata. Altre evidenze sono forse riconducibili a piccole fosse di scarico, perlopiù di forma irregolare allungata (uuss 8, 10 e 15) o circolare (us 13): nei riempimenti troviamo terreno grigio scuro con carboni, ciottoli (assenti nei livelli naturali) e frammenti di ceramica d'impasto. Nell'insieme la ceramica rinvenuta (presente nello strato us 16 e in alcune buche), pur non abbondante, appare provvisoriamente inquadrabile alla prima e media età del Ferro, ipotesi che andrà convalidata da analisi più accurate (fig. 99). Dallo strato us 16 si rilevano in particolare due pareti di recipienti a impasto grezzo con un semplice decoro a incisioni verticali (per un confronto, vd. Fossano, casa Craveri-Oggero: VENTURINO GAMBARI *et al.* 1996, tav. XCII, b, 8; Pocopaglia: VENTURINO GAMBARI 1988, tav. XLVIII, 3), mentre nel riempimento di us 17 appaiono una coppetta carenata, scodelle con tacche digitate impresse sotto l'orlo nonché una parete di un grande vaso, ornato da un cordone a impressioni oblique (cfr. Mondovì-Breolungi: GIARETTI 2001, fig. 115, 13). Nonostante l'oggettiva difficoltà di fornire un'interpretazione soddisfacente delle evidenze archeologiche emerse, è plausibile che un nucleo di abitato si trovasse nelle vicinanze, forse associato all'importante insediamento, connesso ad attività



Fig. 99. Fossano, fraz. S. Lorenzo, via del Castello. Selezione di materiali ceramici di epoca protostorica (uuss 16-17) (foto G.B. Garbarino).

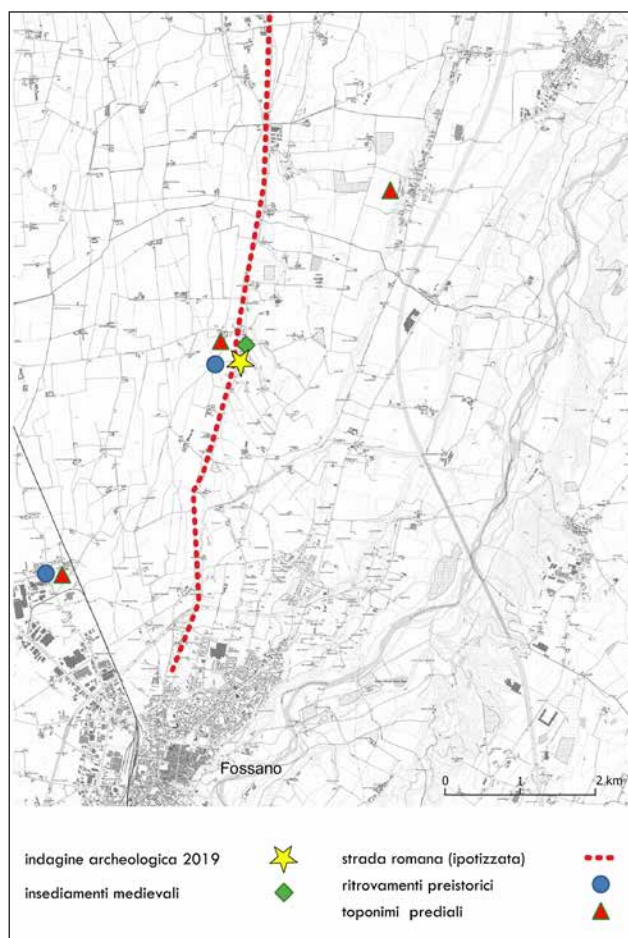


Fig. 100. Carta delle attestazioni archeologiche dell'altopiano del Fomalasca (elab. G.B. Garbarino).

produttive, attestato in corrispondenza del centro storico di Fossano già tra Bronzo Recente e prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), riscontrato ormai attraverso vari ritrovamenti (VENTURINO GAMBARI 2009 con bibliografia precedente; UGGÉ *et al.* 2020).

Inoltre, le pur labili attestazioni riscontrate durante l'assistenza archeologica del 2019 (effettuata dalla ditta F.T. Studio s.r.l., con la responsabilità di cantiere della dott.ssa V. Cabiale) sembrano colmare uno iato temporale tra le attestazioni archeologiche di epoche più antiche o recensori nei pressi della frazione S. Lorenzo e dell'altopiano del Fomalasca, avvalorando le favorevoli condizioni per l'insediamento umano, cui si è già fatto cenno e qui di seguito brevemente riepilogate (fig. 100).

Proprio dalla frazione S. Lorenzo proviene il più antico manufatto del Fossanese: si tratta di una lunga (>30 cm) ascia in prasinite, attribuita al Neolitico medio-tardo o, al più tardi, alla prima età del Rame (inv. n. St. 86984). L'ascia emerse nel 1998 fortuitamente durante lavori agricoli in un appezza-

mento ad alcune decine di metri a ovest della Strada Reale (S.P. 165), non distante dal ritrovamento che si presenta in questa sede (come confermerebbero testimonianze orali da abitanti del luogo, raccolte nel corso delle recenti indagini). Per la qualità del litotipo, l'ottima finitura e soprattutto le dimensioni inconsuete e poco funzionali, l'ascia è stata considerata uno *status symbol* (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1999; VENTURINO GAMBARI 2009). Anche se il rinvenimento, avvenuto fortuitamente durante lavori agricoli nel 1998, non permette di conoscere il contesto di provenienza, è plausibile che un abitato si trovasse nelle vicinanze. A un originario ambito funerario, invece, apparteneva una lama di pugnale in selce bionda attribuita alle fasi più antiche dell'età del Rame, ritrovata nella frazione Cussanio, ai margini dell'altopiano del Famolasco (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1999). Per l'età romana, le evidenze archeologiche si limitano a una concentrazione di laterizi e altri manufatti (tra cui sigillata e uno spillone in osso) evidenziata nei pressi di S. Lorenzo durante splateamenti superficiali per la posa di una conduttura (*Metanodotto Cherasco-Cuneo*). Oltre a ciò, alcuni toponimi di schietta matrice prediale – Grinzano (comune di Cervere), Cussanio, Villa

Mayrana – presupporrebbero l'esistenza di insediamenti rustici. In rapporto a questi ultimi si sono volute ipotizzare alcune direttrici viarie secondarie (COCCOLUTO 2003, pp. 150-154), anche se finora l'unica riprova sarebbe l'incerta notizia di resti di selciato emersi negli anni '70 del secolo scorso alla profondità di alcuni metri, durante scassi agricoli nell'area del Famolasco (PEROTTI 1980-1990, vol. 2f, pp. 146-153; vol. 2g, p. 377, n. 110). Non si possono invece ascrivere alle testimonianze antiche le iscrizioni in ultimo menzionate da Casalis come provenienti da questo territorio, in seguito riconosciute spurie (CASALIS 1840, pp. 823-824). Certamente, almeno dai secoli centrali del Medioevo nei pressi dell'attuale S. Lorenzo si trovava Villa Mayrana, un centro abitato piuttosto cospicuo, incastellato già nell'XI secolo e sede di parrocchia (la chiesa di S. Giovanni). Nei primi decenni del XIII secolo i suoi abitanti concorsero a popolare la villanova di Fossano, determinandone l'abbandono (RAO 2018), anche se nel XVI secolo il sito fu parzialmente rioccupato dal castello dei Bava (CASALIS 1840, p. 831), una famiglia della nobiltà fossanese, di cui resta memoria solo nella toponomastica locale (via del Castello).

Fonti storiche e archivistiche

Metanodotto Cherasco-Cuneo. Metanodotto Cherasco-Cuneo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la

Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione grandi opere, cl. IV/3 metanodotti, Cart. 33, fasc. 3.

Bibliografia

CASALIS G. 1840. *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, VI, Torino.

COCCOLUTO G. 2003. *Un antico insediamento abbandonato nel Piemonte sud-occidentale. Romanisio: topografia storica e ricerche d'archivio*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 128, pp. 145-175.

GIARETTI M. 2001. *L'età del Ferro*, in *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 9), pp. 137-160.

PEROTTI M. 1980-1990. *Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo*, Cuneo.

RAO R. 2018. *Dinamiche sociali nei centri di fondazione del Piemonte sudoccidentale (XIII-XIV secolo)*, in *I centri minori italiani nel tardo Medioevo: cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI). Atti del XV convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato 22-24 settembre 2016*, a cura di F. Lattanzio - G.M. Varanini, Firenze, pp. 133-148.

UGGÉ S. *et al.* 2020. UGGÉ S. - VENTURINO M. - ARIAUDO E.,

Fossano. Santa Maria del Salice. Indagini archeologiche preliminari al progetto di riqualificazione per la realizzazione di un polo di arte contemporanea, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 277-285.

VENTURINO GAMBARI M. 1988. *Pocapaglia, loc. Strada Valle. Insediamento della prima età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, pp. 179-180.

VENTURINO GAMBARI M. 2009. *In mediis Bagennis. Il territorio di Fossano prima di Faucius*, in *Storia di Fossano. I. Dalla preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. Comba - R. Bordon - R. Rao, Fossano, pp. 19-33.

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 1996. VENTURINO GAMBARI M. - MICHELETTI E. - DAVITE C. - GIARETTI M., *Fossano, centro storico. Insediamenti preistorici e fasi dell'abitato medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 235-240.

VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 1999. VENTURINO GAMBARI M. - CHIARI G. - COMPAGNONI R. - DELCARO D., *Fossano, territorio. Rinvenimento di reperti protostorici*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, pp. 210-214.

Marsaglia. Cappella di S. Ponzio

Consolidamento delle fondazioni del campanile. Sepolture di età medievale e moderna

Simone Giovanni Lerma - Alessandra Cinti - Elena Gallesio

A conclusione dei lavori di consolidamento strutturale dell'abside, del campanile e dei punti di sutura tra la muratura antica e quella settecentesca della cappella di S. Ponzio, a ottobre 2020 è stata condotta l'assistenza archeologica ai lavori di sottomurazione del campanile (fig. 101). Gli interventi di consolidamento sono stati volti in particolar modo a interrompere il movimento di scivolamento della porzione absidale verso ovest e del campanile verso sud, azione che è causa, inoltre, del danneggiamento del ciclo di affreschi che decorano le pareti interne dell'abside (restaurati nel 2009), risalenti al XV secolo e realizzati da Segurano Cigna.

La cappella è ubicata su un dosso collinare distante ca. 400 m dal paese di Marsaglia ed è strutturata in un'unica navata con abside semicircolare sul lato est e campanile addossato all'angolo sud-est dell'edificio.

L'impianto originario è romanico e si conserva nella terminazione absidale e in brevi tratti dei muri perimetrali nord e sud; i risultati delle indagini dell'ultimo intervento di scavo consentono di ipotizzare anche una retrodatazione del campanile (cfr. *infra*). L'iscrizione che riporta all'anno 1903 in evidenza nella parte superiore del campanile è pertanto riferibile a un intervento di rifacimento nel XX secolo della sommità della struttura.

La cappella, già con funzione parrocchiale, è menzionata nella visita pastorale di Giovanni Maria Tapparelli, vescovo di Saluzzo, nel 1569, in altre visite pastorali negli anni 1584, 1589, 1592, 1596 (avvenute per opera del vescovo Antonio Pichot) e nel verbale della visita di monsignor Giovanni Giovenale Ancina, nel 1603. Dal 1628 la cappella di S. Ponzio perse la sua funzione di parrocchia.

Nel XVIII secolo l'edificio è stato ampliato verso ovest, con la costruzione di una nuova facciata e l'inserimento di volte a copertura dello spazio interno. Queste modifiche e la presenza di due fasi costruttive principali ben distinte (romanica e barocca) sono molto evidenti, se si osservano le stratigrafie murarie esterne, non intonacate, che mostrano differenti materiali e pose in opera degli stessi nonché una netta cesura costruttiva tra la muratura più antica e quella più tarda. A questa epoca si può fare risalire anche la realizzazione del campanile, in concomitanza con il ripristino delle pareti laterali dell'edificio.

Nell'autunno del 1984 è stato svolto, sotto la direzione della allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, uno scavo nell'area immediatamente esterna all'abside romanica, durante il quale erano state messe in luce diverse sepolture allineate al muro, alcune con strutture in pietre. Nel 2009 è stata condotta da parte della allora Soprintendenza Archeologica del Piemonte un'ulteriore indagine nell'area del sagrato, finalizzata a una migliore comprensione della storia della cappella, che ha messo in luce una porzione dell'antico cimitero, con numerose tombe, le cui fosse sono state parzialmente disturbate e coperte da livelli di terreno e macerie, attribuibili ai rifacimenti moderni dell'edificio (MICHELETTO - CONTARDI 2010). Le sepolture rinvenute nel sagrato rimangono difficilmente inquadrabili da un punto di vista cronologico causa la scarsità o l'assenza di materiali datanti e l'impossibilità, per ragioni statiche, di estendere l'area di scavo sin contro la facciata; manca quindi il rapporto diretto tra le sepolture documentate e la struttura muraria di

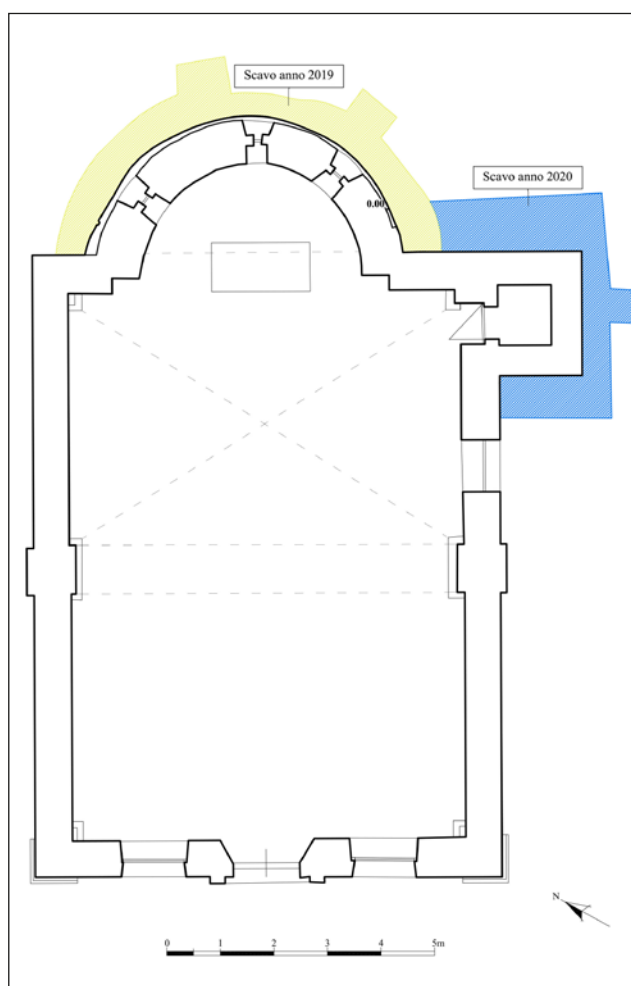


Fig. 101. Marsaglia. Cappella di S. Ponzio. Pianta con evidenziate le aree interessate dagli scavi del 2019 e del 2020 (ril. F.T. Studio s.r.l.).

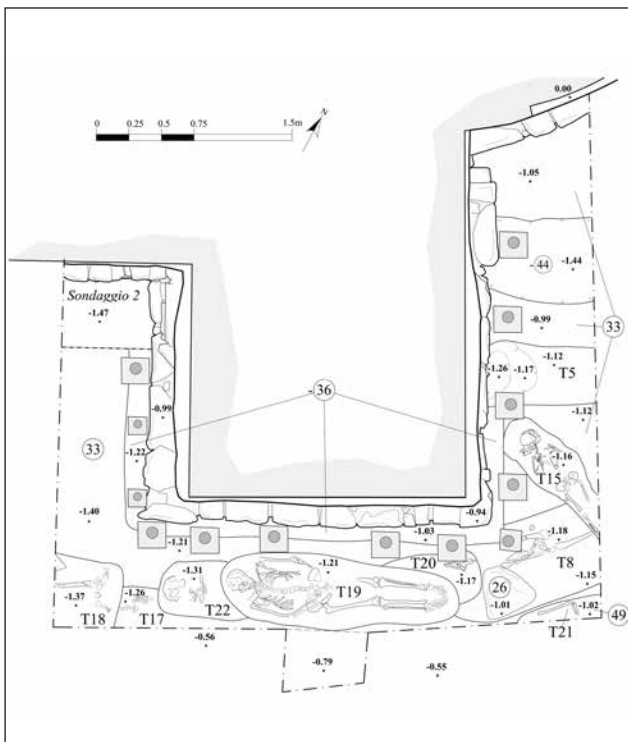


Fig. 102. Marsaglia. Cappella di S. Ponzio. Planimetria degli scavi all'esterno del campanile, terzo livello di sepolture (ril. F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 103. Marsaglia. Cappella di S. Ponzio. Serie di sepolture realizzate lungo la parete sud del campanile (foto F.T. Studio s.r.l.).

facciata, eccetto nel caso di due sepolture di soggetti infantili individuate in piccoli saggi lungo la facciata e sicuramente in fase con essa.

Nel 2019 è stata condotta la prima parte degli scavi per la sottomurazione dell'abside, che ha messo in luce la presenza di 4 sepolture, una delle quali orientata ovest-est (t. 3) e 3 orientate nord-ovest/sud-est (tt. 1-2 e 4) (UGGÉ - CINTI 2020). Si tratta di inumazioni primarie in fosse terragne: 3 di esse presentavano lastre litiche di copertura (tt. 2-4). Le tt. 1 e 4 non avevano alcun rapporto di contatto con il muro absidale, pertanto risultavano difficilmente collocabili cronologicamente, mentre le tt. 2-3 erano intercettate dal muro dell'abside a suggerire un rapporto di sicura anteriorità cronologica delle inumazioni rispetto all'edificio.

L'ultimo intervento di consolidamento, condotto nel 2020, ha previsto lo scavo di una trincea larga 80 cm lungo il perimetro del campanile (lati sud, est, ovest) per una profondità pari a 20-30 cm oltre la base delle fondazioni, fino a raggiungere nel punto più profondo 1,65 m dal piano di campagna attuale. In questa area sono state messe in luce altre 20 sepolture realizzate in fosse terragne e localizzate lungo l'intero perimetro del campanile (con maggiore concentrazione lungo il lato est) e collocate secondo diversi orientamenti (fig. 102): 11 erano disposte ovest-est (tt. 5, 8-9, 11-12, 15 e 18-22), 7 nord-sud (tt. 6-7, 10, 14, 17 e 23-24), una sud-nord (t. 12) e una nord-ovest/sud-est (t. 15).

Nella maggior parte si tratta di resti di sepolture conservate in modo molto lacunoso, poiché disturbate da deposizioni successive (tt. 9, 13, 17 e 20-24), o parzialmente indagate poiché proseguivano oltre il limite di scavo (tt. 9, 12-13, 15, 17-18 e 21). Solo in tre casi si è potuto indagare gli scheletri nella loro interezza (tt. 10, 15 e 19) (fig. 103).

I rilievi antropologici di base eseguiti in fase di scavo hanno appurato che 14 inumazioni erano di soggetti adulti (tt. 5, 8, 11-13 e 16-24) e 6 di soggetti infantili, sia di prima infanzia (t. 14: 0-6 mesi; t. 10: circa 1 anno; t. 15: circa 4 anni) sia di seconda (t. 6: circa 7 anni; t. 7: circa 6 anni; t. 9: 8-10 anni). I resti ossei saranno sottoposti ad analisi antropologica presso il Laboratorio di Antropologia Morfologica del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino: tale studio sarà in grado di fornire maggiori indicazioni sul sesso dei soggetti adulti, informazioni più precise sull'età biologica di morte e sulle caratteristiche metriche e costituzionali degli individui, nonché verificare la presenza di eventuali segni o alterazione di carattere patologico.

Le sepolture orientate nord-sud lungo il lato est del campanile sono di soggetti infantili (tt. 6-7 e 14), la t. 10 orientata est-ovest presso l'angolo sud-ovest e quella dell'adulto t. 16, coprendo il cavo di fondazione del campanile, trovano una collocazione cro-



Fig. 104. Marsaglia. Cappella di S. Ponzio. Sepoltura t. 8 in cui sono visibili la struttura e la copertura in lastra in pietra di Langa, tagliata a ovest dalla sepoltura terragna infantile t. 15 (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 105. Marsaglia. Cappella di S. Ponzio. Rapporti tra le murature del campanile (us 42) e la sua fondazione (us 35) con la facciata sud della cappella (us 41) e la sua fondazione (us 40) (foto F.T. Studio s.r.l.).

nologica successiva a esso e quindi riconducibile a una fase verosimilmente postmedievale. Nella t. 6 erano presenti alcuni oggetti di corredo: due vaghi in ambra, un vago in osso, due gancetti in ferro, una sottile placca in bronzo, molto alterata, riferibile a una moneta o a una medaglietta.

Le tt. 15 e 8 possono essere datate a epoca medievale e sono quindi coeve o precedenti alla realizzazione dell'edificio, poiché presentavano una copertura costituita da lastre in pietra di Langa (fig. 104) del tutto analoghe alle sepolture tt. 2-3 rinvenute nella campagna di scavo del 2019 e intercettate dall'abside. A un periodo intermedio tra le due epoche sopracitate si inseriscono, infine, 12 sepolture (tt. 9, 11-13 e 17-24) per le quali non è stato possibile stabilire con certezza alcun rapporto di anteriorità o posteriorità né rispetto all'epoca di costruzione del campanile, né a quella dell'abside.

Nel terreno circostante le sepolture è stato inoltre rinvenuto un frammento di tegola con aletta di epoca romana, indizio ulteriore di una possibile frequentazione dell'area in età precedenti alla realizzazione dell'edificio religioso.

Per quanto riguarda le strutture murarie, la similitudine tra la tessitura delle fondazioni del campanile (us 42) e la parete sud dell'aula della cappella (us 41) suggerisce la contemporaneità delle due murature. Tale evidenza si osserva sul lato est, dove il paramento esterno della

parete sud della cappella si appoggia, se pur per pochi centimetri, sulla risega di fondazione del campanile (us 35). La tessitura e la tipologia di pietre impiegate nella fondazione (us 40), che sostiene la parete sud della cappella, risultano del tutto identiche alla porzione della muratura absidale, ad attestare una maggiore antichità rispetto alle porzioni di muratura in elevato della parete meridionale dell'edificio (fig. 105).

In conclusione, i recenti interventi di consolidamento delle fondazioni della porzione absidale e del campanile (2019-2020), unitamente alle campagne di scavo del 2009 nell'area del sagrato e del 1984 sempre nell'area a ovest del campanile e attorno all'abside, hanno confermato l'utilizzo della superficie dove sorge la cappella di S. Ponzio a uso cimiteriale sin da epoche precedenti alla realizzazione dell'edificio stesso. L'area era utilizzata, in tutte le epoche, per la sepoltura di individui non selezionati per età, pertanto è verosimile affermare che fosse delegata alla sepoltura della popolazione locale, quindi non esclusiva di individui appartenenti al solo clero.

La maggiore antichità di alcune sepolture rispetto alla costruzione dell'abside getta nuovi interrogativi sulla possibile esistenza in quell'area di un luogo di culto già in epoche precedenti.

Le indagini archeologiche, finanziate dalla committenza privata, sono state eseguite dalla ditta F.T. Studio s.r.l.

Bibliografia

MICHELETTO E. - CONTARDI S. 2010. *Marsaglia. Cappella di S. Ponzio*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 25, pp. 203-204.

UGGÉ S. - CINTI A. 2020. *Marsaglia. Cappella di S. Ponzio. Indagini all'esterno del perimetro absidale*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 4, pp. 292-295.

Mombasiglio. Chiesa di S. Andrea

Attività formativa della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino (2015-2021): analisi degli elevati e indagini archeologiche

Paolo Demeglio - Frida Occhelli - Sofia Uggé - Simone Giovanni Lerma - Maurizio Gomez Serito

Tra 2015 e 2021 si è svolta a Mombasiglio, nella chiesa di S. Andrea, un'attività formativa multidisciplinare rivolta a studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Le premesse di questa attività didattica e di ricerca – le cui finalità sono state condivise e sostenute dalla Soprintendenza – traggono origine dall'interesse che, dal 2012, la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino ha rivolto all'alta valle Tanaro e alle zone limitrofe (*Un paesaggio medievale* 2019).

Alcuni degli specializzandi – dopo aver affrontato le tematiche legate alla storia della cultura materiale e averne appreso la metodologia applicata all'analisi del costruito – hanno sentito l'esigenza di partecipare a una più concreta esperienza di scavo, con l'intento di sviluppare una maggiore dimestichezza con i dati che le indagini archeologiche restituiscono, nella consapevolezza che essi rappresentano in molti casi strumenti indispensabili per chiarire il quadro di conoscenza di architetture non conservate o intensamente trasformate nel corso dei secoli in fasi di cantiere successive a quelle di primo impianto.

Iniziata nel 2015 con le prime ricognizioni e una preliminare opera di ripulitura e documentazione fotografica, l'indagine sulla chiesa di S. Andrea è pertanto proseguita con l'esecuzione di alcuni sondaggi archeologici (2016-2018 e 2021) e un approfondimento, nel 2019, dedicato all'analisi degli elevati (BONINA *et al.* 2018; DEMEGLIO *et al.* 2018; in stampa; TAPPARI 2021; inoltre è in fase di preparazione un contributo per il IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale).

Le lezioni svolte in aula prima dell'attività sul campo hanno offerto a tutti gli studenti una panoramica sul metodo stratigrafico in archeologia. Nell'esperienza pratica, si è cercato di trasmettere la consapevolezza dello scavo come attività necessariamente distruttiva, insieme all'esercizio di riconoscere le differenze di composizione, colore, consistenza delle unità stratigrafiche sia prima sia durante la loro rimozione, guidando gli studenti in ogni passo e accompagnando le spiegazioni teoriche a istruzioni pratiche e cercando di chiarire la lettura delle azioni umane sottese alla stratificazione individuata.

Le giornate in cantiere sono state anche occasione di confronto con alcuni docenti della Scuola (proff. C. Tosco e M. Gomez Serito), con i quali si sono condivise riflessioni in merito alle fasi di

costruzione, ampliamento e trasformazione della chiesa di S. Andrea, nonché sulle tecnologie e sui materiali da costruzione impiegati (cfr. *infra*).

Infine, gli studenti sono stati coinvolti nella produzione di parte della documentazione che sarebbe poi stata consegnata in Soprintendenza, in modo da apprendere come gli esiti delle attività svolte debbano essere restituiti, chiariti e comunicati. Sulla base delle opinioni raccolte fra gli studenti successivamente all'esperienza di scavo, la partecipazione a un intervento archeologico di ricerca, seppur episodico come quello svolto a Mombasiglio, ha raggiunto l'obiettivo di trasmettere ai partecipanti la consapevolezza della complessità degli interventi di scavo, delle tempistiche necessarie e dell'utilità dei dati ottenuti anche ai fini di una progettazione più consapevole.

L'attività formativa si è posta all'interno del "Progetto PASAM" (Paesaggio Archeologia Storia S. Andrea Mombasiglio) che vuole comprendere, oltre agli aspetti archeologici, architettonici, storici e artistici dell'edificio, il suo inserimento in un contesto territoriale più ampio con il coinvolgimento del Comune (che ha in comodato l'edificio religioso), del Fondo Storico "Alberto Fiore" di Garesio e del Centro Culturale "Mario Giovana" di Mombasiglio. Le operazioni di scavo sono state eseguite in collaborazione con la ditta archeologica Studium s.a.s. e la campagna più recente si è resa possibile grazie a un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

I risultati delle indagini

La più antica attestazione della chiesa risale al 1246, quando una bolla di papa Innocenzo IV riconferma all'abbazia di S. Dalmazzo di Pedona la giurisdizione temporale e spirituale "Sancti Andreae de Montebaxilio". Le indagini archeologiche hanno consentito di documentare una complessa stratigrafia riconducibile a diverse fasi della chiesa che qui si sintetizzano (fig. 106).

Fase 1

Viene edificato un primo edificio di culto verosimilmente in un sito senza preesistenze; di esso si conserva solo parte dell'abside, disposta a est, e dei muri brevi su cui questa si innesta (uussmm 68, 73 e 86) (fig. 107), per cui non è possibile ricostruirne le dimensioni; la sua

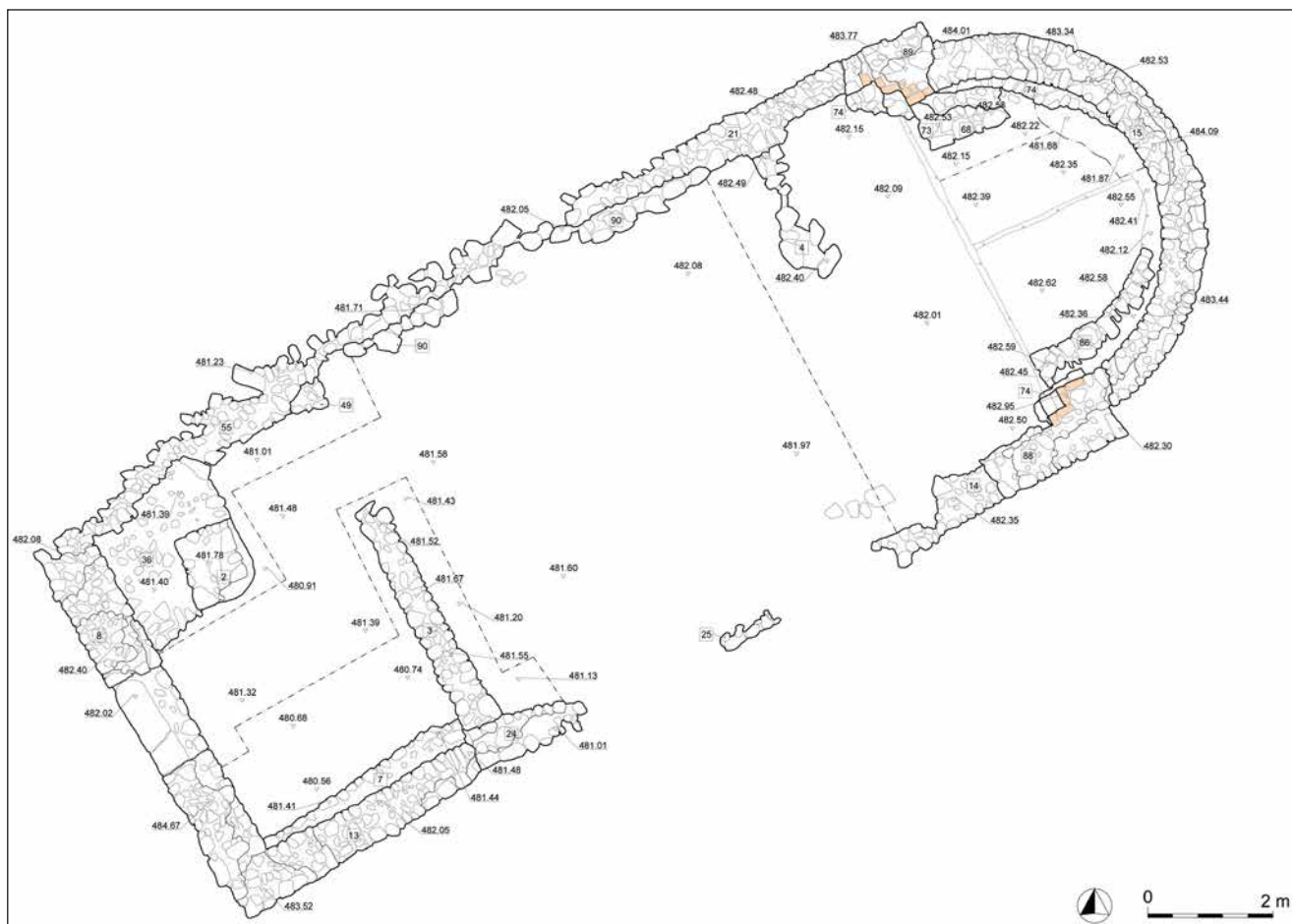


Fig. 106. Mombasiglio. Chiesa di S. Andrea. Rilievo complessivo dello scavo (ril. Studium s.a.s.).



Fig. 107. Mombasiglio. Chiesa di S. Andrea. Fase 1, saggio sud dell'abside con struttura muraria usm 86 (foto Studium s.a.s.).



Fig. 108. Mombasiglio. Chiesa di S. Andrea. Fase 2, facciata (usm 3) (foto Studium s.a.s.).

forma è semicircolare leggermente approfondita, cioè la parte curvilinea si origina da due brevi tratti rettilinei e paralleli tra loro. L'assenza di materiali datanti associati non consente una precisa proposta di datazione, ma la sequenza stratigrafica complessiva suggerisce una collocazione almeno nell'ambito dell'alto Medioevo.

Fase 2

Si realizza una seconda chiesa di dimensioni maggiori, il cui cavo di fondazione (us 67; riempimento us 66), per quanto conservato nella parte est, è ben riconoscibile e distinguibile da quello successivo; si conserva parte dell'abside (usm 74), della facciata

(uussmm 3 e 48) (fig. 108), arretrata rispetto a quella attuale, e dei muri lunghi perimetrali, soprattutto a nord (usm 90); di questi ultimi, anche a causa di successivi interventi distruttivi, si è rinvenuta solo la parte inferiore delle fondazioni, che non raggiungeva quote profonde e rimaneva nella porzione più alta del sito. Anche in questo caso non sono presenti materiali datanti associati, ma per gli stessi motivi già esposti si propone una collocazione in un momento più avanzato ma ancora in un orizzonte cronologico altomedievale.

Fase 3

La terza fase è caratterizzata da un edificio ancora più esteso del precedente, non tanto a est, dove una nuova abside (usm 15) riprende almeno parzialmente l'andamento della precedente, quanto a ovest, con la realizzazione di un significativo ampliamento (uussmm 8, 13 e 55) e il posizionamento di un campanile in facciata, nell'angolo nord-ovest (uussmm 2 e 36) (fig. 109). Ciò che rimane dei perimetrali lunghi (uussmm 14, 21 e 24-25) consente di documentare la scelta di collocare le fondazioni più in profondità, quasi a foderare dall'esterno quelle di fase 2, e soprattutto a una quota inferiore del sito, che mostra un deciso dislivello, verosimilmente al fine di rendere la costruzione più stabile a seguito di probabili dissesti; analoga spiegazione si può addurre per le profondissime fondazioni dell'ampliamento occidentale, posto in sensibile discesa rispetto all'area occupata dalla chiesa più antica. Sulla base di considerazioni generali che accompagnano la scelta di un ampliamento con campanile in facciata e dell'inserimento curato di elementi in laterizio e in travertino, si propone una datazione tra lo scorcio dell'XI e l'inizio del XII secolo.



Fig. 109. Mombasiglio. Chiesa di S. Andrea. Fase 3, campanile posizionato nell'ampliamento occidentale (uussmm 2 e 36) (foto Studium s.a.s.).

Fase 4

Elementi significativi di questa fase emergono sia dallo scavo sia da un'attenta analisi dell'elevato e dei materiali che lo compongono: infatti, l'inserimento di rinforzi in mattoni all'interno dell'attacco dell'abside e il collocamento casuale di alcuni blocchi di travertino posizionati all'esterno consentono di dedurre un intervento importante in questa zona, probabilmente l'inserimento di un arco portante dove in precedenza il catino absidale si innestava direttamente nel muro di fondo (uussmm 88-89); lo scavo poi ha documentato l'inizio di un intensivo utilizzo funerario dell'area interna alla chiesa. Parallelamente allo sfruttamento cimiteriale, la costruzione inizia un progressivo deterioramento, suggerito dalle fonti documentarie: se i primi interventi, segno di fervore e vitalità, sembrano collocabili nel XV secolo, il periodo di difficoltà si distribuisce tra XVI e XVII secolo.

Fase 5

Soprattutto le visite pastorali descrivono un edificio in abbandono già nel XVIII secolo, ridotto ormai allo stato di rudere alla metà di quello successivo, diventando così cava di materiale di costruzione per il vicino paese, come emerso ancora da testimonianze orali locali per il XX secolo. (P.D. - F.O. - S.U. - S.G.L.)

Gli elevati del rudere di S. Andrea: i materiali impiegati e le loro lavorazioni

Le murature superstiti di S. Andrea presentano un'elevata eterogeneità di materiali che, sommata alle tecniche costruttive approssimative o formalmente imperfette, rende complicata la lettura complessiva delle stesse (fig. 110).

Escludendo i laterizi distinguibili in un piccolo lotto di reimpiego riconoscibile in facciata e in uno, ancora più esiguo, di mattoni di fattura compatibile con il momento di impiego nell'area di snodo tra aula e abside, i materiali utilizzati sono distinguibili in cinque diverse categorie di pietre così elencate: marmo, travertino, arenaria, calcescisto, ciottoli.

L'unico elemento marmoreo attualmente in opera – la soglia con le sedi dei cardini, del portale di facciata – è in marmo grigio molto chiaro a grana cristallina medio-fine che, dall'analisi macroscopica, si può in prima battuta indicare come proveniente dalle cave del monte Pentelico o dell'Imetto, presso Atene. Si tratta del reimpiego di una stele centinata anepigrafe sulla faccia in vista collocata orizzontalmente, spezzata in due tronconi.

Il travertino è rappresentato da quattro elementi,



Fig. 110. Mombasiglio. Chiesa di S. Andrea. Fase 3, porzione di facciata conservata a destra del portale (usm 8) (foto M. Gomez Serito).

i soli ben lavorati e squadrati ritrovati nel sito. Il più significativo è l'unico conservato in posto, e ancora in opera, costituito di dieci-dodici piccoli conci che dovevano formare la ghiera dell'ingresso centina-

Bibliografia

- BONINA N.E. *et al.* 2018. BONINA N.E. - CASANOVA GUINDULAIN B. - DEMEGLIO P. - ROSATI G. - SCANO G. - SUMMA S. - VAGNARELLI T., *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sulle fonti scritte e sui sondaggi di scavo*, in *CNAM VIII* 2018, 3, pp. 11-15.
- CNAM VIII 2018. *VIII Congresso nazionale di archeologia medievale, Matera 12-15 settembre 2018*, a cura di F. Sogliani - B. Gargiulo - E. Annunziata - V. Vitale, Firenze.
- DEMEGLIO P. *et al.* 2018. DEMEGLIO P. - GNAVI A. - PISCHEDA S.E. - TOSTO C., *La chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN): note sull'analisi degli elevati e prime conclusioni*, in *CNAM VIII* 2018, 1, pp. 97-101.
- DEMEGLIO P. *et al.* in stampa. DEMEGLIO P. - GOMEZ SERITO M. - TAPPARI M.V., *I frammenti degli intonaci di Sant'Andrea di Mombasiglio: dai dati archeologici all'analisi in microscopia*

to dell'edificio. Gli altri tre sono posizionati in sedi secondarie rispetto a quelle di una precedente fase costruttiva. La provenienza del travertino potrebbe essere individuata nell'alta valle Mongia.

L'arenaria, dal colore grigio-verde a granulometria perlopiù grossolana, affiora in piccoli banchi subito a monte della chiesa, nella sequenza in prevalenza marnosa della Formazione di Rocchetta (*Note illustrative* 1971) in cui sono scavate le fondazioni dell'edificio. Gli elementi in opera sono semplicemente sbizzati per percussione diretta. Gli esemplari di maggiori dimensioni sono disposti in corrispondenza degli spigoli e delle aperture dell'edificio.

Con il termine *calcescisto* si intende qui un materiale che per essere nettamente orientato, e irregolarmente scistoso, è di difficile lavorazione. Proviene dai vicini affioramenti dei Calcescisti del Passo del Turchino (*Note illustrative* 1971) ed è un materiale sostitutivo o di integrazione dell'arenaria.

Infine, gli elementi maggiormente presenti nelle murature sono costituiti da ciottoli poligenici che rappresentano livelli a granulometria grossolana con subordinate arenarie della Formazione di Molare, che dal punto di vista stratigrafico si situa tra le due precedenti (*Note illustrative* 1971).

Proprio sulla cima del piccolo colle, posto subito a sud-ovest della chiesa, affiora una lente di tali conglomerati poco cementati. L'affioramento, nel luogo indicato dagli storici come sede del castello di S. Andrea, di cui nulla resta, offre l'opportunità di una precisazione. La presenza del substrato conglomeratico costituisce un indizio a conferma di tale ricordo; infatti, il castello ancora esistente nella parte alta del paese poggia le fondazioni su un identico substrato conglomeratico, a dimostrazione che, in una zona di terreni a prevalenza marnosa, la sua presenza offre la condizione di maggiore stabilità per l'area studiata. (M.G.S.)

ottica, in *Studi superficiali. Ricerche sulle malte tradizionali e sui sistemi di finitura medievali e moderni*, a cura di D. Esposito - F. Lembo Fazio - B. Tetti, Firenze.

Note illustrative 1971. *Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 81 Ceva*, Roma.

Un paesaggio medievale 2019. *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'alta Val Tanaro*, a cura di P. Demeglio, Firenze (Heredium, 1).

TAPPARI M.V. 2021. *Frammenti di intonaco tra archeologia e microscopia per programmi di valorizzazione, in Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive/Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine. Sources, méthodes, mise en perspective*, a cura di C. Devoti - M. Naretto, Firenze (Heredium, 2), pp. 367-373.

Saluzzo. Casa Pensa di Marsaglia

Fase di frequentazione protostorica e strutture bassomedievali

Alberto Crosetto - Elisa Bessone - Laura Maffei - Melania Semeraro

Nei mesi di maggio-giugno 2021 si è svolta l'assistenza archeologica ai lavori di scavo necessari alla realizzazione di autorimesse interrato nella porzione attualmente destinata a giardino di Casa Pensa. L'edificio, ubicato nel centro storico di Saluzzo, si sviluppa tra via S. Giovanni a nord e via S. Chiara a sud e presenta un'ampia porzione priva di copertura che, seguendo l'andamento della collina, si suddivide in un terrazzo superiore, in cui si sono concentrate le attività di scavo, e in un terrazzo inferiore non oggetto di intervento.

L'indagine archeologica ha permesso di ricostruire un complesso quadro abitativo di questo settore urbano, imperniato sul rilievo che domina l'abitato, articolato in cinque fasi insediative per un arco cronologico compreso tra l'età protostorica e l'epoca moderna.

Periodo A

La prima frequentazione è ascrivibile, sulla base di una preliminare analisi del materiale ceramico, all'età protostorica ed è testimoniata da una serie di buche concentrate nella porzione sudorientale dell'area di intervento. L'estrema parzialità del contesto, fortemente compromesso dalle fasi edilizie medievali, non sminuisce l'importanza del rinvenimento che conferma, in linea con altri contesti archeologici saluzzesi, l'occupazione in epoca protostorica (UGGÉ - COMBA 2018).

Periodo B

Non vi sono tracce che documentino l'utilizzazione di questa zona in età romana e nella prima età medievale. Con il XIII secolo, lo sviluppo della città di Saluzzo incomincia a interessare anche questo settore collinare, area ancora marginale destinata, come abitualmente e per ragioni di sicurezza, a una prima stabile occupazione per lavorazioni artigianali. Le strutture sono in materiale deperibile e le attività legate a cave di argilla destinate principalmente alla produzione di laterizi per l'ampliamento del castello dei marchesi di Saluzzo (la Castiglia, XIII secolo) e la progressiva edificazione dei palazzi del centro storico (XIV secolo). Unitamente a tali lavorazioni vi era una più modesta attività destinata alla produzione di ceramiche graffite.



Fig. 111. Saluzzo. Casa Pensa di Marsaglia. Ciotola in ceramica graffita, scarto di produzione (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

A tal proposito si segnala il rinvenimento in giacitura secondaria (us 25) di un frammento di ciotola in ceramica graffita, ancora priva di rivestimento, con orlo ingrossato esternamente e piede a disco lievemente concavo, che presenta un motivo floreale nel cavetto emisferico. La particolarità del frammento sta nell'evidente errore che riguarda l'originaria decorazione a petali, benché resa con la sicurezza di una mano esperta. Una volta scartato il pezzo fu evidentemente recuperato da un bambino che concluse il lavoro con l'esecuzione dei dettagli, aggiungendo dei rametti fogliati in alternanza ai petali (fig. 111).

Periodo C

Il quadro insediativo delle fasi pienamente bassomedievali riguarda una complessità di sottofasi che sono giustificate dal fervore edilizio che caratterizza di norma questi contesti. Nel XV secolo la via S. Giovanni (*ruata fratrum Predicatorum* o *via Sancti Dominici* o *via Sancti Iohannis Baptista*) si distingue infatti per un'intensa concentrazione di edifici appartenenti al patriziato saluzzese (ANTONIOLETTI 2018). Poiché la documentazione d'archivio è particolarmente frammentaria e, per gli edifici dislocati nell'area oggetto di intervento, risulta alquanto difficoltosa una corretta attribuzione parcellare, si può immaginare l'aspetto dei volumi basandosi sull'osservazione degli edifici limitrofi ancora oggi esistenti. Spesso case e palazzi erano arti-



Fig. 112. Saluzzo. Casa Pensa di Marsaglia. Panoramica da drone dell'area d'intervento con indicazione dei tre edifici messi in luce (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

colati in tre o quattro piani sfruttando il naturale pendio della collina, come ravvisabile dalla forte acclività dei vicoli che mettono in comunicazione i vari settori della città.

Con il XIV secolo l'area viene interessata dalla costruzione di tre edifici (fig. 112) che, su base stratigrafica e da una preliminare osservazione del materiale ceramico rinvenuto in fase di scavo, coprono un arco cronologico di cinque secoli con continue riplasmazioni dei volumi, occupando progressivamente l'intero spazio del terrazzo superiore partendo dall'attuale limite della proprietà su via S. Chiara.

Procedendo da est si osserva come l'edificio A, al culmine del suo sviluppo, evidenzia l'occupazio-

zione in senso nord-sud di una fascia compresa tra l'attuale via S. Chiara e il limite del terrazzo superiore con un'articolazione in almeno due vani chiusi di cui quello a nord cantinato con accesso tramite una scala. Il settore intermedio sembra composto di due maniche porticate con area centrale aperta.

L'edificio B, che si sviluppa a ovest, è separato dal precedente da una "rittana", fondamentale per lo smaltimento delle acque, soprattutto quelle meteoriche, che risultavano sicuramente copiose, data la pendenza della collina retrostante. Anche questa cellula abitativa vede pressoché una analoga estensione architettonica: un primo avanzamento del fronte verso nord con la creazione di

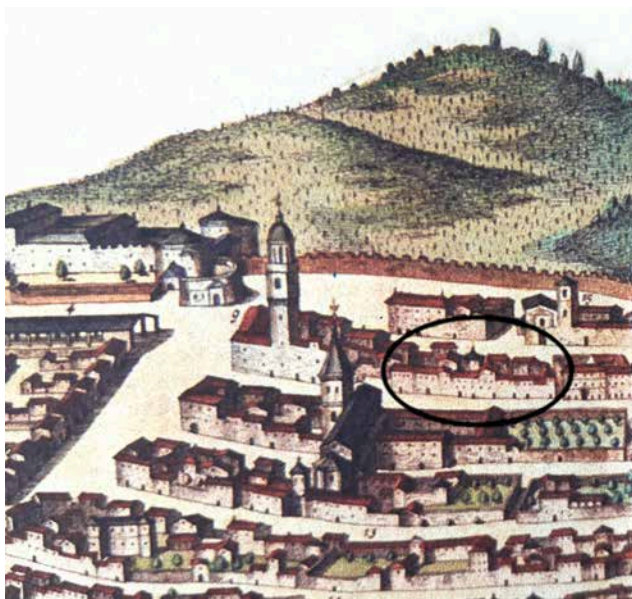


Fig. 113. Saluzzo. Casa Pensa di Marsaglia. L'area d'intervento raffigurata nel *Theatrum Sabaudiae* 1682, I, 66.

Fonti storiche e archivistiche

ANTONIOLETTI L.C. 2018. *Il complesso ex Orsoline a Saluzzo*, ms. inedito.

Bibliografia

Theatrum Sabaudiae 1682 [2000]. *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli stati del Duca di Savoia*, Torino, 2000, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amstelodami, 1682.

un nuovo vano, verosimilmente anch'esso cantinato, e un successivo ampliamento del fronte meridionale verso l'attuale via S. Chiara con ripulazione anche dei volumi interni.

Infine il terzo edificio, contrassegnato con C, quello più occidentale, si caratterizza per uno sviluppo edilizio pressoché in unica fase, anche se non è possibile vederne la completa estensione poiché la parte settentrionale è inglobata nell'edificio attuale. Pare inoltre ragionevole ipotizzare che parte di questo edificio superstite costituisca la porzione settentrionale dell'edificio C, poiché anch'esso rispetta il limite settentrionale del terrazzo.

Dall'osservazione del *Theatrum Sabaudiae* del 1682 (*Theatrum Sabaudiae* 1682, I, 66) (fig. 113), pur con i limiti, l'approssimazione e lo scarto cronologico, sembra possibile individuare nella nostra area di interesse i tre distinti edifici; l'area in oggetto pare inoltre essere divisa dal corpo di fabbrica adiacente da uno stretto vicolo oggi parzialmente conservato nel cortile del terrazzo inferiore di Casa Pensa.

UGGÉ S. - COMBA P. 2018. *Indagini alla chiesa di S. Maria della Stella*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 2, pp. 248-250.